ARCHIVIO STORICO

ANNO XLV MATTINO TORINO, *Venerdì 8 Dicembre 1911* MATTINO NUM. 34

PREZZI D'ABBONAMENTO

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Con. Nazio:	16,20	8,10	4,05	1,40
Estero:	48,50	17,75	9,—	3,50

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (8 biglietti) della lotteria Torino-Roma

Importo complessivo dei premi **3.000.000** di Lire — PRIMO PREMIO L. **UN MILIONE E MEZZO**

Frangar, non flectar

(Conto corrente colla Posta).

HAASENSTEIN E VOGLER

TORINO, P. 8524 105 31 dic. 1

Spett. Municipio

I, Servizio Generale

Da Ain Zara le nostre truppe muovono alla distruzione di accampamenti nemici

Continua la disastrosa fuga dei vinti - Una banda di beduini e turchi decimata a Bengasi

(Per telegrafo alla "STAMPA")

TRIPOLI, 7, (ufficiale).

Ieri per la prima volta l'intera giornata è passata senza un colpo di fucile lungo tutta la linea delle trincee di Tripoli.

Una ricognizione del 36.o fanteria ad Ain Zara ha accertato che le ricognizioni fatte dallo stesso reggimento il giorno 6 lungo la stessa direttiva, segnalarono al nemico perdite importanti, essendosi trovati ancora sul posto 19 cadaveri e molte tracce di sangue.

I cadaveri visti il giorno prima dai due squadroni di cavalleggeri «Lodi», mandati in esplorazione, erano stati esportati nella notte.

Il generale Pecori comunica da Ain Zara che ricognizioni di cavalleria e interrogatori indigeni confermano che la ritirata del nemico continua in tutta fretta lungo la strada a sud-ovest e a sud di Ain Zara. Un battaglione di fanteria ha scoperto e incendiato un vasto accampamento di beduini.

Essendo poi stato segnalato dal primo squadrone un grande accampamento a Bir-el-Turk, il generale Pecori inviò a quella volta il battaglione alpini «Fenestrelle» con una sezione d'artiglieria da montagna.

L'accampamento, battuto prima dall'artiglieria, fu poi occupato dal battaglione, che vi mise fuoco, dopo averne rimosso i fucili diversi militari ed esportati molti fucili Mauser abbandonati.

Informatori riferiscono che le perdite del nemico nella giornata del 4 furono ingenti.

Il grande valore tattico e morale dell'azione su Ain Zara

TRIPOLI, 5, (ore 7,30 ant.).

L'operazione di ieri ha un grande valore morale e tattico e dimostra la possibilità di manovra di un grosso corpo di nostre truppe su di un terreno desertico e quindi la possibilità di affrontare le forze turche ed arabe nell'interno della regione.

Il contegno della truppa e dei suoi comandanti è stato brillantissimo. Si ammira la sapiente organizzazione dei servizi e l'elaborazione del piano dovuto all'alto comando. (Ag. Stefani).

Le due colonne di nemici in fuga

Bombardamenti dal mare

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, sera.

Il *Messaggero* ha da Tripoli: «Ad Ain Zara si sono impiegati circa 300 indigeni per i lavori di sgombero e di risanamento. Essi lavorano in squadre di 20 uomini ciascuna sotto la sorveglianza di picchetti armati di soldati nostri. Si sta provvedendo alla sepoltura degli arabi e dei turchi ed alla disinfezione generale della località. Gli indigeni si sono tutti presentati spontaneamente implorando amicizia e dichiarando di fare atto di sottomissione.

«Oggi il generale Canova si è nuovamente recato ad Ain Zara prendendo con il capo di stato maggiore nuovi rilievi. Ain Zara sarà posta presto in stato di efficiente difesa e costituirà il caposaldo delle nostre posizioni avanzate.

«Da Ain Zara partono due importanti strade, una che conduce al Garian, l'altra a Tarura; queste due vie saranno immediatamente premunite contro una eventuale avanzata del nemico in modo che la nostra posizione principale di Ain Zara sia completamente disimpegnata.

«Secondo informazioni il nemico nella fuga si sarebbe diviso in due colonne. La più numerosa avrebbe piegato a sud-est verso Tarura, ove si sarebbe concentrato. Questa colonna comprende anche le colonne regolari turche; l'altra, composta prevalentemente di arabi fuggiaschi, avrebbe ripiegato verso Garian, sostando ad Azizia, punto di concentramento delle carovane che partono da Zanzur e da Ain Zara.

«Tali informazioni sembrano attendibili, almeno per la prima parte, perchè furono confermate anche dalle esplorazioni aeree. Appena gli italiani avranno un po' rassodato la loro posizione, si procederà a rifare anche e ad allargare la strada che unisce Tripoli ad Ain Zara, valendosi, quando occorra, della mano d'opera indigena. A fianco di detta via si costruirà una scarpata per posarvi i binari della ferrovia Decauville.

«Due nostre navi hanno bombardato Buscifa ad occidente di Homs distruggendo la caserma turca; le stesse navi tornando a Tripoli all'altezza di El Argub hanno diretto alcune cannonate contro una banda araba avvistata in prossimità della spiaggia.

«Dalle poche dichiarazioni rese dai soldati turchi prigionieri si è avuta la conferma che lo scempio dei nostri soldati nella giornata del 23 ottobre fu fatto per ordine degli ufficiali turchi. I prigionieri turchi saranno fatti partire in settimana per l'Italia.

«L'oasi dal lato orientale si mantiene tranquilla; però le perquisizioni continuano; si scoprono sempre armi e munizioni.

A Bengasi

Roma, 7, sera.

Il *Messaggero* ha da Tripoli: Il tribunale di guerra a Bengasi ha condannato a morte due arabi convinti di aver, con un compagno, assalito a tradimento una nostra sentinella che, sebbene ferita, riuscì ad uccidere uno degli assalitori facendo fermi gli altri due sino all'accorrere dei compagni.

Il nemico a Bengasi si mantiene in forze a sei chilometri dalle nostre prime linee di difesa. Il 2 e il 3 corrente stormi di arabi si sono presentati sul fronte destro delle trincee che si svolgono a cavaliere della Giuliana, scambiando colpi di fucile coi nostri.

Anche nel pomeriggio del 3 una banda frammista di beduini e di turchi è apparsa al centro delle trincee molestando le nostre truppe con frequenti scariche di fucileria. L'azione del nemico si svolgeva fra le palme e il nostro fuoco non poteva arrecare grande danno. Il comando ordinò che due battaglioni uscissero dalle trincee attaccando il fianco sinistro del nemico, per costringerlo ad abbandonare la posizione riparata e a ripiegare sulla radura che si stende sulla destra. La manovra riuscì mirabilmente, appoggiata da una sezione di artiglieria. Il nemico, visto incalzato a sinistra e temendo di essere accerchiato, ripiegò a destra esponendosi allo scoperto. Fu allora che la nostra artiglieria precedentemente piazzata aprì un fuoco infernale sul nemico decimandolo e mettendo in disordinata fuga i superstiti.

Bersaglieri e granatieri plaudono ai giornalisti che marciarono in prima fila

Roma, 7, sera.

L'on. Barzilai, presidente dell'Associazione della Stampa Italiana ha ricevuto da Tripoli il seguente telegramma: «I bersaglieri, i granatieri della Brigata Lequio che il 4 dicembre, con gioia ed orgoglio ebbero per compagni nella gloriosa conquista, sempre in prima linea, fino ad Ain Zara, i giornalisti Luigi Barzini, Giuseppe Bevione, Paolo Giordani, Giulio De Frenzi ed Enrico Corradini, pregano di partecipare ai valorosi campioni della stampa italiana i loro sentimenti di imperitura riconoscenza e la ammirazione vivissima per l'indimenticabile prova di fraternità e di strenuo coraggio da essi offerta nelle trionfali giornate, e di additare alla nazione la nobiltà e l'eroismo dei corrispondenti, cui plaudono con cuore commosso».

Il Giornale d'Italia ha da Tripoli che nell'ultima battaglia con la quale abbiamo guadagnato Ain Zara un corrispondente straniero, il signor Riley del Daily Mail, si recò sulla linea del fuoco e con un aeroplano si è offerto pel trasporto dei feriti.

Un altro giornalista estero, il signor Chevreau del Matin ebbe, mentre seguiva le fasi del combattimento il cappello trapassato da una pallottola turca.

Costernazione a Costantinopoli per la sconfitta di Ain Zara

Roma, 7, notte.

La Tribuna ha da Filippopoli, 7:

«La Porta fa annunziare la disfatta dell'esercito turco ad Ain Zara mediante un lungo dispaccio in cui si dice che la resistenza dei turchi nell'oasi di Ain Zara è stata splendida, ma che alla fine essi sono stati costretti a cedere di fronte alle forze schiaccianti degli italiani. L'esercito turco si è potuto ritirare in buon ordine al sud. Malgrado i comunicati ufficiali e ufficiosi siano pieni delle energica resistenza dei turchi, malgrado che tali comunicati insistano sul mettere in rilievo l'ordine con cui si è svolta la ritirata, la costernazione da Costantinopoli a tale notizia è stata enorme, indescrivibile. E' stato un colpo fatalissimo. Infatti le false notizie di pretese vittorie turche diffuse da due mesi con vari artifizi dai comitati e dai sotto-comitati dell'Unione e Progresso avevano prodotto grande baldanza e in tutti gli ambienti militari e civili nessuno sognava che un esercito turco potesse essere battuto in campo aperto da un esercito italiano. L'annunzio della sconfitta è piombato quindi inaspettato e l'impressione è stata tremenda non soltanto nelle classi sociali elevate e nell'ambiente militare, ma perfino anche nel popolo minuto che in generale si disinteressava degli avvenimenti politici. Le ire di tutto il popolo contro il comitato Unione e Progresso vanno aumentando. Si diffondono voci sempre più paurose circa l'attività rivoluzionaria non solo in Macedonia, ma nei vilayets più prossimi a Costantinopoli. Alla polizia ottomana essendo giunta notizia che a Costantinopoli sono arrivati alcuni terroristi provvisti di dinamite, queste voci sicure producono un nervorismo e una preoccupazione di cui non si sarebbe mai supposta capace la proverbiale apatia turca in generale e stambulina in ispecie.

«Nei circoli macedoni si ha ragione di sospettare che gli allarmisti provocatori in questi giorni siano stati opera di agenti provocatori del comitato Unione e Progresso. Gli scopi di queste provocazioni possono essere vari e complessi, ma le insinuazioni messe in giro contro l'Italia mettono in chiaro uno di essi. Queste insinuazioni sono state accolte con riso nei circoli diplomatici europei di Costantinopoli, nei quali queste manovre, più che perfide, appaiono sciocche».

La Porta proibisce l'emigrazione a tutti gli uomini atti alle armi

Atene, 7, sera.

L'«Agenzia di Atene» pubblica: Un'ordinanza della Porta proibisce ai vali di promuovere l'uscita dall'Impero ai cristiani ed ai mussulmani, dai venti ai quarantacinque anni. Tale misura è stata presa a causa di un eventuale appello delle riserve alle armi.

I fari del Mar Rosso riaccesi

Roma, 7, sera.

Avendo le navi italiane spazzato il Mar Rosso dal naviglio nemico, è stato ripreso il normale servizio di illuminazione su tutta la costa eritrea, con le stesse caratteristiche che esistevano prima dell'apertura delle ostilità. (Agenzia Stefani).

Dalla conquista dei cannoni turchi all'assalto della moschea

(Marciando verso Ain Zara con le colonne del centro e di sinistra)

(Per telegrafo da due nostri inviati speciali)

Come i lettori ricordano, la vittoriosa avanzata su Ain-Zara fu compiuta da tre colonne di truppe: la colonna di destra al comando del generale Pecori-Giraldi, la colonna del centro condotta dal generale Rainaldi, la colonna di sinistra guidata dal colonnello Amari, del 82.o fanteria. In ognuna delle tre colonne si trovava un nostro inviato speciale, sicchè a completare il quadro già così vigorosamente tracciato all'indomani della battaglia dal nostro Giuseppe Bevione, — il quale si trovava nella prima fila della colonna di destra, — pubblichiamo ora le corrispondenze telegrafiche dei due altri nostri inviati speciali, i quali descrivono nel modo più particolareggiato l'efficace importantissima azione svolta dalla colonna centrale e da quella di sinistra nella gloriosa giornata del 4.

Con la colonna Rainaldi

TRIPOLI, 5, notte.

Dopo una notte passata in una veglia ansiosa all'accampamento sonnolento presso il fuoco di tronchi di palme, l'alba si alza fra il fremito della pioggia sopra i grandi ulivi del giardino di Gramil Bej. Questa volta deve essere una grande giornata per i nostri uomini: oggi, come il 26 novembre; ma con obbiettivo infinitamente più vasto. Dietro le trincee passano i bersaglieri che mi riconoscono e gridano: «Viva l'11.o bersaglieri!». Sono nella colonna Lequio, come sempre, in avanguardia. I soldati portano viveri per una intera giornata, coperta e badili per costruire nuove trincee. Ad ogni colonna è annesso un distaccamento di Sanità. Nessun convoglio; solo il vasto ed offensivo convoglio delle munizioni. Usciremo dalle trincee, andremo ad affrontare sotto le sue trincee questo nemico che da un mese fugge all'attacco, mentre telegrafa ridicole vanterie a Costantinopoli.

Dalla caserma da campo escono per le dune di sabbia ammantate dal recente acquazzone della notte, le grigie schiere delle truppe che sono pronte all'uscita dalle trincee. Il momento è di una bellissima emozione. Non si tratta, come il 26 novembre, di un semplice movimento avvolgente con una brigata sola; sono venti battaglioni che lasciano le trincee lasciando solo un terzo delle forze a difesa della città. Vanno ad un'operazione decisiva: cioè ad attaccare il nemico nel suo quartier generale. I battaglioni che devono restare nelle trincee a Tripoli guardano con invidia nella grigia mattina, di fronte a sè, l'orizzonte su cui si stenderà fra poco il nostro esercito.

Attraverso la pioggia dorata il sole nascente produce sul cielo bizzarre colorazioni. Ad un certo momento si direbbe che tutto l'orizzonte sia di sangue; poi un gigantesco arco baleno si slancia da un punto all'altro del cielo. La colonna Rainaldi, cui mi aggrego, è composta del 1.o e 2.o battaglione dell'84.o fanteria, e da tre battaglioni dell'82.o fanteria. Il comando è tenuto da quella bella figura di soldato che è il generale Rainaldi; il comando dell'82.o è tenuto dal colonnello Borghi. Escono prima dalle trincee gli esploratori comandati dal tenente Pio, poi i telefonisti che si avanzano francamente avanti come se per loro non vi fosse pericolo e non pensano ad altro che all'impianto del telefono e del telegrafo. Questo impianto durante lo svolgimento della battaglia è stata una delle più belle operazioni della giornata dal punto di vista tecnico.

Alle 6,30 tutte le colonne sono uscite dalle trincee e avanzano lentamente verso il deserto da Messri verso Sidi Messri. Il cannoneggiamento è già cominciato. Lontano, sulle dune, all'orizzonte, vediamo sorgere delle spighe spinate, sono i fucili dei bersaglieri dell'ala destra che empiono gli avvallamenti di terreno. Tutto il deserto è coronato dalle nostre armi: sembrano fasci di nere spighe nate all'improvviso sulle molle dune. Noi avanziamo lentissimamente, ogni Compagnia separatamente. Dopo qualche minuto di aspettativa ogni compagnia va ad occupare, tenendosi a testa bassa e seguendo gli avvallamenti di terreno, la posizione ad essa destinata. Le compagnie camminano a testa bassa per rimanere coperte dalle colline. Più avanti non vanno che avanzano le compagnie allargano la distanza fra di loro. Il nostro fronte si stende sempre più. La strada che dobbiamo percorrere è leggermente obliqua verso il deserto, ma non si stacca molto da una parallela che va dall'oasi alle trincee.

Gigantesca orchestra guerriera

Intanto i turchi hanno già aperto il fuoco contro di noi avendo scoperto le nostre prime colonne. Come è loro costume, tirano contro le riserve sperando di accompagnarle e separarle dalle avanguardie. Così mentre le prime colonne, quelle dell'82.o fanteria, sono risparmiate, le nostre colonne dell'84.o fanteria marciano fra un gigantesco sibilare continuo di proiettili, uno scoppiare di fucilate come se il nemico comprendesse che se noi arriviamo su di loro toglieremo loro i cannoni. Essi sembra vogliano consumare tutte le munizioni. La marcia diventa più prudente: le compagnie stendono il loro fronte, gli uomini si scostano l'uno dall'altro. La nostra batteria da montagna, quella del bravo, valoroso capitano Battaglia non può ancora entrare in combattimento a causa della distanza. Però la battaglia d'artiglieria fra la batteria della nostra trincea e le batterie turche costituisce uno spettacolo epico che ci accompagna durante tutta l'avanzata. Visto dal deserto il marabutto di Sidi Messri, con la sua forma allungata, sormontata dalla cupola, sembra un cannoncino con una grossa torre corazzata, navigante nel verde dell'oasi. Le batterie a tiro rapido illuminano di lampi di palme con tale frequenza di lampi che sembra si succedano ininterrotti: non si ode più che un rombo continuo. La batteria del pacifico Biego dietro le nostre spalle, manda a ogni secondo colate di granate sopra la nostra testa; ma l'enorme, solenne, rabbioso tamburo di questa gigantesca orchestra, è costituito dai mortai delle nostre batterie da assedio e, dal deserto ove noi siamo, sembra posto fra il marabutto di Sidi Messri e la scuola di agricoltura.

Ogni volta che i cannoni d'assedio tirano, una colonna di fumo, come le palme dell'oasi si precipita avanti, poi ritorna su se stessa riportata dal vento, come se fosse il fumo di una grandissima locomotiva che avanza e indietreggia. Il sibilo degli obici rade la cresta della collina. Poi un piccolo vulcano appare all'orizzonte; nuovi obici sono caduti, lo scoppio dei mortai scuote la terra a molti chilometri di distanza. Le vibrazioni dell'aria prodotte dai proiettili assumono tale intensità che non comprende più donde i proiettili vengano.

Un terribile passaggio

Purtroppo, causa il vento il drachenballon dopo un breve tentativo di elevarsi deve discendere, così che il nostro bombardamento deve aver luogo per zone e non possiamo battere direttamente la batteria di artiglieria turca che continua imperterrita il fuoco fino a tardi. La giustezza dei tiri turchi come distanza è straordinaria. Per fortuna di rado l'altezza dello scoppio è ben calcolata. Abbiamo di fronte un lungo vasto terreno reso pianodalla inondazione dei laghi ove dobbiamo marciare completamente scoperti. Causa il terreno molle è impossibile correre; siamo tra due laghi larghi e molto lunghi. Il terreno molle asciugandosi al sole ha formato larghi scudi di creta che precipitano sotto i passi dei soldati. La marcia della colonna divenia difficile. La batteria turca batte il passaggio tra i due laghi, essendosi accorta che dobbiamo passare di là. Il tiro turco, oltre che di shrapnels, è composto di molte granate a percussione che cadono nell'acqua scoppiando. La condotta delle nostre truppe in questo difficile e pericoloso passaggio, è ammirevole. Lo scoppio degli shrapnels continua; nessuno però arriva alla testa delle nostre truppe le quali vi fanno tutte come alla rivista mentre il lago prodotto dall'inondazione ci copre di spruzzi, quando le pallottole degli shrapnels toccano l'acqua dei due laghi. Uno shrapnels scoppia pur troppo sopra un gruppo formato da un capitano, da un sergente e da un tenente italiani.

Il sergente cade morto con la testa colpita dalle pallottole. Altre pallottole picchiettano l'elmo del capitano forandolo tutto senza però procurargli ferite.

Sopra una altura gli esploratori dell'artiglieria da montagna scrutano lungamente l'orizzonte senza curvarsi mentre a mezzo i venti metri più di venti granate cadono nell'acqua. Finalmente il passaggio è superato. Il fuoco degli shrapnels turchi è adesso troppo lungo e si accanisce sui muli che sono stati portati al lago per farli bere. A mezzogiorno siamo all'altezza delle Fornaci e vediamo la terribile battaglia di artiglieria. Il 82.o fanteria è impegnato nell'oasi contro i turchi che sono fra le Fornaci e le moschee per tenerli impegnati ed impedire che vengano nel deserto a rinforzare il contingente che tiene le trincee di Ain Zara.

Approfittando della lunga sosta della colonna traverso il deserto, mi avvicino al marabutto di Sidi Messri, per tentare di trovarvi da mangiare. Vi trovo un fuoco taliano, ma una accoglienza ospitale. Dall'osservatorio di Sidi Messri si vedono perfettamente i turchi ritirarsi da Ain Zara, in preda al disordine. Un contingente resta presso le trincee, che continuano a sparare contro i nostri bersaglieri. Il lago è adesso disceso. Evidentemente la pioggia di proiettili e di cannoni è tale, che gli artiglieri turchi non possono modificare il tiro; debbono accontentarsi di caricare rapidamente, tirare e fuggire di nuovo nella trincea.

Dopo un'ora di osservazione, ritorno alla nostra colonna. La trovo un chilometro più avanti, presso un'alta trincea turca, che abbiamo trovata sgombrata. Molti shrapnells italiani sono caduti attorno alle trincee che coprono la collina e formano una mezzaluna piena di sangue. Vi sono dentro circa quaranta cappotti, che i turchi hanno abbandonato nel correre più presto.

La nostra avanguardia ha impegnato subito un fuoco di fucileria contro le trincee turche susseguenti, che presto tacciono. La nostra tattica consiste nel simulare l'attacco di fronte, e condurre invece un attacco avvolgente sulla stessa trincea. Intanto una mitragliatrice apre il fuoco, vedendo l'orlo della trincea, su cui nessuna testa più si mostra. Generalmente i turchi abbandonano le trincee molto prima di essere a vero contatto con le truppe nostre e si ritirano in una vera fuga. Troviamo due feriti, tutti e due artiglieri turchi, che vengono subito raccolti dalla Croce Rossa.

Il compito della nostra colonna è finito

La nostra batteria ha la fortuna di scoprire a 2400 metri una batteria turca, che si trovava a circa mille metri a nord di Ain Zara. Son quattro cannoni da campagna, visibili, senza cavalli. La nostra batteria subito prende posizione e apre il fuoco contro il nemico. La batteria turca cessa immediatamente il suo fuoco, gli artiglieri turchi fuggono. Noi continuiamo fino a sera a battere la piaga per proteggere le nostre compagnie, che vanno a conquistare i cannoni turchi. Un battaglione dell'11.o e uno dell'84.o fanteria salgono per due gole; uno va a simulare l'attacco di fronte,

I bersaglieri dell'eroico 27° battaglione respingono un attacco di turco-arabi ad Henni

è di nemico, l'altro compie un grande movimento avvolgente per prendere la batteria turca alle spalle. Il movimento è decisivo e solenne. Dalle trincee i turchi tentano la resistenza, aprono un fuoco di fucileria, ma l'attacco di fronte non si lascia sconcertare. I nostri reparti continuano ad avanzare sopra i cannoni della batteria turca, mentre il reparto italiano che compie il movimento avvolgente si trova già quasi alle spalle della trincea turca.

Il fuoco dei turchi cessa. Un piccolo plotone avanzato italiano si getta di corsa sulla batteria turca, circonda i cannoni, gridando: «urrah!». Sono quattro cannoni di sicolato Krupp, a tiro rigido, con avantreno e munizioni. Il compito della nostra colonna è finito. Siamo più avanti di Ain Zara; i cannoni turchi sono conquistati. L'82.o e 84.o fanteria hanno riconfermato la bella loro antica gloria. La colonna italiana si dirige a raggiungere su Ain Zara, donde sentiamo il grido di «urrah!». Sono i bersaglieri, che avevano per i primi i turchi, da noi sconfitti, si sono rifugiati nell'oasi e sulle colline circostanti, donde fanno su di noi un inutile fuoco di fucileria. Si odono scariche incessanti. Noi prendiamo posizione a sinistra di Ain Zara, mentre la notte scende...

Dietro alle trincee, attraverso il paludoso terreno, mentre i nostri cannoni di assedio bombardano Hnfiata delle Formaci, ove i turchi si sono rifugiati. Un lampo dalle trincee, poi un fragore sfrenante in cima delle palme; un altro lampo sulla fine dell'oasi... La notte è illuminata superbamente da questi lampi dell'artiglieria. Si chiude così una meravigliosa giornata, che ha messo ormai il nemico in condizioni di arrendersi o di morire. Alle nostre trincee si ignoravano i risultati della battaglia. Quando il soldato racconti, lampi «urrah» hanno echeggiato su tutte le trincee...

P. B.

Con la colonna Amari

TRIPOLI, 5, ore 8,10

Avrete letto già nei telegrammi dei miei due compagni la chiara descrizione del movimento della colonna di destra e del centro. In questa gloriosa giornata lo scrivente si trovava al lato dimostrativo dell'azione, lato più pericoloso e meno brillante, il lato di coloro che trattennero gli effettivi turco-arabi nell'oasi, mentre le colonne Pecori e Reinaldi avanzavano alla gloriosa conquista di Ain-Zara, e impedirono loro di attaccare il fianco della colonna centrale. L'azione dell'ala sinistra era dunque puramente intesa ad impegnare a fondo le forze avversarie. Nel fitto intrico dei muri, delle palme, dei giardini, l'azione si rendeva amara, pericolosa, oscura. Nonostante ciò, trovai i plotoni del 52.o e 84.o fanteria a ciò destinati, fieri nei loro cuori dell'onore accordato ai loro reggimenti.

Quando giunsi attraverso le trincee piene di ombre nere, talvolta rischiarate da vampe improvvise che partivano da dietro il forte Messri e dalla destra di Henni, glorificate dal nostro sangue, erano le 5 del mattino. Pioveva dolcemente sul deserto molle nell'oasi foltissima. I grigi soldati giacevano coricati dietro alle trincee con lo zaino alle spalle e i fucili pronti. L'alba era lurida, tetra. Un aeroplano ronzava sulle nostre teste: si era in aria qualcosa di minaccioso.

Aspettammo così tre mortali ore, sotto la continua pioggia che piombava senza rumore sul deserto assetato. L'aria si fece ridere, il vento cacciò le nuvole dietro alla nostra destra e la colonna Reinaldi, uscita all'aperto, snodava i suoi neri serpenti sulla sabbia fulva del deserto.

Alla sinistra cominciava una secca fucileria del 93.o fanteria avanzante per scaglioni lungo la costa verso il lato estremo dell'oasi. Allora il cannone del forte Messri, con le sue batterie Strazzeri, cominciò a tuonare. In alto l'aeroplano ronzava sempre. Due shrapnels altissimi scoppiarono poi.

Il sole era alto all'orizzonte, quando venne l'ordine della partenza, preceduta da un piccolo coronarsi di lampi che partivano dalle trincee, sparando a salve davanti al nostro fronte.

Mentre muovevamo, i mortai, piazzati dietro Henni, cominciarono una fiera musica, alternata da scoppi e da fischi lungamente laceranti. Vedevamo i proiettili cadere al suolo come grani di sabbia. Subito dopo un nero vulcano sorgeva da terra. A poche migliaia di metri avanti a noi, le batterie di Sidi Messri, i forti di Messri e di Henni rispondevano con il tuono stridulo dei cannoni da campagna, inghirlandandosi di fuoco.

La pioggia cessò. La prima compagnia del 52.o era uscita attraverso la breccia aperta nel reticolato, curva al suolo sul terreno insidioso.

La vera avanzata si iniziò quale ce la raccontarono coloro che assistettero alla guerra russo-giapponese; ma più perfetta, più audace, attraverso alla foltissima e frondita oasi, dove ogni muro era trincea, ogni casa fortezza. I soldati avanzavano lentamente. Le compagnie marciavano a scaglioni collegati nel profondo dell'oasi, dove il terreno cieco provvede di armi le insidie. Talvolta qualche scoppio isolato denunziava la presenza di uno o due arabi rimasti dietro la ritirata generale.

Alla moschea di Sidi-ben-Said

Sulla sinistra si udiva come un profondo respiro: era la fucileria del 93.o fanteria, che si faceva strada attraverso l'oasi. Il resto dei nostri era perduto di vista: non lo vedevamo più, non lo sentivamo più.

Nella moschea di Sidi Ben-Said trovammo quanto cercavamo: il grosso delle forze turche rimaste nell'oasi, per impegnarle a fondo. Le trovammo di sorpresa, forse quando meno le aspettavamo. La settima compagnia, che marciava sul fronte, giunse per prima tutta in massa alla bianca moschea. Udimmo alle destra il urlo di «Savoia!». Ci slanciammo e giungemmo in tempo per vedere la quadrata moschea illuminarsi di fuoco. A sinistra il fischio dei Mauser si abbatteva sulla compagnia, ma nulla poteva trattenere e nessuno trattiene il soldato italiano che ha gridato «Savoia!». Troppa storia è in quel grido!

Questa eroica compagnia montò all'assalto della moschea trincerata e resistente-mente fortificata, come su un terreno scoperto. Un fuoco spaventevole l'accolse: la strada divenne un vulcano.

Tre volte tuttavia la settima compagnia ritornò all'assalto, sempre avanzando. Un soldato della 8.a compagnia accorse avanti, si spinse solo all'assalto del fortino, ove trovò cinque regolari turchi che lo accolsero a fucilate e a baionettate, ma poi, atterriti dalla furia del soldato, fuggirono, eccettuato uno che l'italiano sollevò, gettato il fucile, da terra, e precipitò nel pozzo adiacente, completamente armato!

Lo slancio irresistibile delle compagnie 7.a ed 8.a diede campo al colonnello Amari di riconoscere la situazione. Si riconobbe che avevamo di fronte cinque o seicento regolari arabi e che si trattava di impegnarli, mentre si svolgevano le altre azioni. Questo nucleo di avversari, formidabilmente fortificati sulle posizioni della strada, profittando delle continue fila di case trasformate in fortificazioni, costrinse il colonnello a combattere dei nemici che si trovavano in condizioni migliori delle nostre. Egli allora trasformò rapidamente la linea dei muri e della terra in una trincea bassa fronteggiante i trinceramenti turchi: lavoro che le compagnie della prima linea eseguirono tranquillamente sotto un fuoco ininterrotto che fischiava da tutti gli angoli dei giardini, rimbalzando contro le palme con rumore metallico. Ogni colpo di Mauser sollevava nuvoli di terra gialla. Tutti i muretti furono scavati di trincee ed i nostri si distesero tranquillamente a terra. Le compagnie mantenevano contatto gomito a gomito: il fuoco ricominciò e continuò insistente, rabbioso.

Data l'estrema prossimità alla quale eravamo dal nemico, alcuni razzi segnalarono alla batteria delle trincee di sospendere il fuoco. Rimanemmo affidati ai soli fucili. Una mitragliatrice a sinistra della moschetteria del 93.o sparava nell'oasi come una strada di fuoco, sorpassandoci lentamente. Gli arabo-turchi, in massima parte regolari, erano visibilissimi nella loro uniforme di stoffa giallastra.

I turco-arabi nel tranello

Essi caddero nel tranello loro teso. Invece di abbandonare le posizioni e sfuggire alla morsa di ferro, restarono nelle trincee costruite, impegnati completamente contro il 52.o, mentre il 93.o muoveva su Amrus e la colonna Reinaldi tagliava loro la ritirata su Ain-Zara. Chiusi nella trappola tesa, essi rimasero nell'oasi che doveva essere la loro tomba. Per loro adesso, come prima per noi, era l'insidia continua. Intanto, malgrado l'errore, essi continuarono a tirare per cinque ore consecutive dalle imprendibili trincee costruite.

Imprendibili a causa della impossibilità di usare l'artiglieria da parte nostra. La moschetteria era divenuta un vulcano, che eruttava fiamme da ogni feritoia, specialmente contro la casa conquistata dalla settima compagnia e che dai nostri era stata trasformata in trincea.

Il loro tentativo di uscire all'aperto e di aggirarci sul fianco sinistro fu subito represso mediante l'invio di due compagnie dei due lati convergenti. Essi circondarono per metà le trincee nemiche, chiudendole in una forma lunata che obbligava i turchi a non ritirarsi senza il nostro controllo.

Questo difficilissimo compito fu ottenuto gloriosamente dal 52.o fanteria.

Durante tutta la giornata il fuoco fu spaventoso, micidiale, continuo. Santa Barbara venne degnamente celebrata dagli uomini e dai fucili. I battaglioni alternavano alle canne roventi dei fucili la canzone rabbiosa delle mitragliatrici. Era la battaglia cieca, oscura nel fitto delle palme, tra gli aranci verdi ove la morte giungeva da tutti i punti senza posa, senza tregua.

Su di noi una volta di proiettili passava continuamente, giungendo dal forte Messri, impedendo alle truppe di uscire la testa fuori dalle trincee. Per l'intera giornata ad uno ad uno gli alberi intorno a noi vennero spogliati dei loro rami dallo stridente passaggio dei proiettili: ad una ad una le teste che si elevavano troppo al disopra delle trincee furono obbligate a rettificare la propria posizione dal passaggio delle palle troppo rasenti.

Seduti a terra, gli ufficiali discutevano con il colonnello, mentre il telefono portava continuamente le notizie dal Comando. Il filo telefonico sembrava per la nostra colonna volontariamente isolata una linea di vita e di salvezza. Per garantirlo dagli attentati possibili da parte degli arabi, lo seppellimmo per duecento metri: con esso alle spalle eravamo sicuri del soccorso dei nostri fratelli lontano, dei quali udiamo la voce amichevole attraverso l'esile filo d'acciaio.

Continuammo l'epico duello per tutta la giornata. Alle 4 il colonnello Amari, raggiante, alzò la testa. Egli annunziò alle truppe che Ain-Zara era presa!

I turchi fuggono abbandonando i cannoni, e nessuno può trattenere i soldati, diritti sulle deboli improvvisate trincee. Essi scambiano i berretti salutando il vicino nemico e la vittoria delle armi italiane.

Ordini severi fecero ricominciare il fuoco selvaggio e la battaglia cieca. Ma il nostro obbiettivo di tenere i turchi impegnati fuori di Ain-Zara era pienamente raggiunto.

Alle 5, mentre le ombre della sera cadevano sull'oasi, la battaglia cessava, e ritornavamo cantando alle trincee. Colà apprendiamo che i nostri avevano preso sette cannoni e espugnate le trincee di Ain-Zara.

C. S.

Il giudizio di un tedesco
sulla nostra conquista

Berlino, 7, sera.

Il celebre esploratore tedesco Erst Von Hesseswarteeg scrivendo nella *Vossische Zeitung* circa le condizioni geografiche della Tripolitania dice:

«Nell'interesse della popolazione della Tripolitania e come civiltà in generale, la presa di possesso di questa grande regione da parte degli italiani deve essere salutata con soddisfazione. Chi conobbe la limitrofa Tunisia, comprende, vedendone la crescente prosperità, quello che una nazione civile può fare di contrade apparentemente inospiti. Se gli italiani incominciano l'opera romana distrutta dai vandali, scavando pozzi e ricostruiscono dighe sbarranti le vallate, la Tripolitania sarà ben presto una provincia prospera».

Vani tentativi turchi
di forzare la frontiera tunisina
Il fucilone mitragliatore ultimo ritrovato Ottomano

Roma, 7, notte.

Mandano da Tunisi: «A bordo del *Tafna*, diretto a Tripoli, sono giunti da Marsiglia quattro ufficiali turchi, la cui presenza è stata segnalata alla locale polizia, che ha inviato a bordo un commissario e due agenti. Essi — scrive il *Corriere d'Italia* — sono gli stessi ufficiali che accompagnarono la missione della Mezzaluna Rossa, ed ai quali era stato vietato lo sbarco, non avendo essi potuto provare la loro identità. Il commissario al quale essi hanno dichiarato di viaggiare come *touristes* e di volere scendere a Tunisi od a Sfax, ha fatto loro notare che le autorità francesi vietano loro lo sbarco in tutto il territorio tunisino. Gli ufficiali turchi sono quindi costretti a fare tutto il giro della costa per tornare a Marsiglia, poichè la polizia ha loro impedito di scendere dal *Tafna* per imbarcarsi sul *Carthago*, in partenza per Marsiglia.

Da Marsiglia sono giunti anche otto turchi, miseramente vestiti, che hanno destato nella polizia alcuni dubbi; e questa ha ordinato che fossero perquisiti, e li ha trovati in possesso di sessantamila franchi. In seguito a ciò sono stati arrestati. Essi nell'interrogatorio del commissario hanno risposto semplicemente di provenire dall'Egitto.

Il *Corriere d'Italia* ha poi da Gerusalemme che, benchè nessun fatto saliente sia avvenuto, ogni giorno cresce l'odio e l'antipatia verso l'Italia e gli italiani, causa le perdite corrispondenti turche. Ad Hebron, focolaio di fanatismo mussulmano, con la scusa del colera hanno messo un cordone di truppe per impedire l'avanzata eventuale di qualche banda di fanatici verso Gerusalemme, dove tutti i cristiani si armano segretamente, sapendo per esperienza che l'odio per gli italiani si può risolvere in caccia al cristiano ed in massacri di donne e di bambini. I consoli di qualche nazione secondaria, come la Spagna e il Belgio, italiani di nascita, hanno avuto l'ordine dai loro superiori di Costantinopoli di consegnare il loro Consolato a qualche cittadino non italiano. Il dottor Gasch, di Bellemme, che è italiano e stipendiato dai frati di Terra Santa, passa giorni or sono un serio pericolo, poichè i poliziotti turchi lo avevano preso con la scusa di farlo deporre presso il giudice, e volevano portarlo invece nelle carceri di Hebron. Le autorità non fanno che rivangare sul passato di ogni italiano per trovare i motivi atti ad aprire processi e ad applicare multe, anche per cose e fatti già passati in giudicato.

A Feranto si vociferà sul conflitto italiano in Tripolitania. Altre voci non meno strabilianti corrono ai riguardi di Stambul. Un arabo, uomo di mia fiducia, narra il corrispondente, che abita nella città mussulmana, ha sentito dire con il più grande mistero che gli italiani con un grande pallone dirigibile si sono portati su Ildiz-Kiosk e hanno fatto prigioniero il Sultano di Costantinopoli, mentre passeggiava nel giardino della reggia!

Una visita
all'ospedale di Tripoli

Roma, 7, sera.

L'on. De Felice racconta una sua visita all'ospedale di Tripoli, ove sono ricoverati i feriti nella battaglia del 26 novembre ad Henni.

«Nella prima stanza — narra l'on. De Felice — ci troviamo di fronte ad un bell'uomo che ha la spalla fasciata e la mano sinistra legata al collo. Visto il generale medico, che mi accompagna, egli si pianta fermo sulle sue gambe diritte e fa il saluto militare. E' il capitano medico Gillone, piemontese, ferito il 26, alle 10 del mattino, nel deserto in direzione di Sidi-Messri mentre medicava alcuni feriti. Sta bene, non ha febbre ed è dolente di non poter tornare alla guerra. Gli auguriamo pronta guarigione e procediamo oltre.

«Il tenente contabile Bertini ci indica il tenente Magagnoli, piemontese, del 50.o fanteria. Il Magagnoli ci narra che il suo reggimento marciava verso la collina di Ain Zara per prendere alle spalle il nemico, quando un shrapnel turco cadde improvviso in mezzo alla colonna; si fece subito un vuoto tra le file; diversi caddero, ma i più si rialzarono... per fortuna i feriti non erano stati che pochi e tutti lievissimi. Subito si ricostituirono le file e ricominciò la marcia, come se nulla fosse stato, in mezzo all'allegria e all'entusiasmo dei soldati. Il Magagnoli non potè seguire il reggimento, costretto a ricoverarsi all'ospedale per una ferita riportata ad un piede.

«Il tenente Morini, astigiano, del 23.o fanteria, fu invece ferito davanti al forte di Messri da un plotone di regolari turchi nascosti dietro una trincea. Egli ordinò l'assalto, ma cadde ferito al braccio destro ed al piede sinistro. I suoi soldati però si ritirarono sui feritori, ai quali guadagnarono le forti posizioni.

«Nella sala ove sono ricoverati i soldati, vi sono quasi tutti piemontesi, del 23.o, 50.o e 52.o fanteria. Troviamo un giovanotone, che ha la faccia fasciata: si chiama Giovanni Pedula, ed è piemontese. E' stato colpito dallo scoppio del proprio fucile. Berutto Benedetto, anche lui piemontese, è stato ferito ad una gamba dalle schegge di uno *shrapnel*. Finalmente mi fermo al letto del ferito più grave. E' un bel giovane di Novara: poggia con le spalle sui cuscini. Lo assistono due compagni, i quali ci dicono che in quel momento è giunta una lettera diretta al ferito, sicuramente della sua povera mamma. Il generale Sforza lo osserva, lo conforta ed ordina prescrizioni utili, rivolto a noi, dice di non disperare di salvarlo. Si chiama Antonio Tacca, del 23.o fanteria: è colpito alla testa dallo scoppio di una granata turca».

La signora Carrère
ricevuta dalla Regina Elena

Roma, 7, mattino.

Il *Messaggero* dice che per gentile invito della regina Elena, la signora Carrère si è recata al Quirinale a fare visita alla Sovrana, la quale l'ha intrattenuta a colloquio con squisita cortesia, per circa un'ora.

L'Augusta Signora ha detto che, accondiscendendo ad un suo vivo desiderio, il generale Caneva invia ogni giorno per telegrafo notizie intorno alla salute di Jean Carrère; e le ha presentato un telegramma giunicle appunto poco prima dal comandante delle truppe italiane in Tripolitania, telegramma in cui si davano notizie lusinghiere sulla salute dell'illustre giornalista francese.

La signora Carrère ha lasciato il Quirinale vivamente commossa per la grande bontà della Regina.

I ringraziamenti della signora Carrère

Roma, 7, sera.

La signora di Jean Carrère, non potendo rispondere direttamente alle innumerevoli lettere e telegrammi che ha ricevuto, ha pregato l'*Agenzia Stefani* di esprimere la sua profonda riconoscenza e la sua grande commozione a tutti coloro che vollero unire il suo nome a quello di suo marito nel bel moto di patriottica e generosa indignazione col quale l'Italia intera ha deplorato il gesto suicida di un nemico.

La flotta russa
e gli stretti
Said pascià in grande affanno

Roma, 7, notte

Il Corriere d'Italia ha da Costantinopoli, 7: «Il contegno risoluto ed energico della Russia verso la Turchia nella questione dei Dardanelli, ha fatto quasi passare in seconda linea nell'ambiente diplomatico di Costantinopoli, l'argomento della guerra. Mai come da quarantotto ore a questa parte il piedestallo dell'Unione e Progresso è sembrato più scosso. L'opposizione ne prende appiglio per dimostrare al paese i danni crescenti della politica giovane turca. Vi posso confermare, per averlo appreso da fonte diretta, che l'ambasciatore russo ha presentato nella giornata di lunedì alla Porte una nota, nella quale il cancelliere Sazonoff chiede l'apertura immediata degli stretti per la sola flotta del Mar Nero. La nota continua dichiarando che per le altre Potenze dovrebbe essere consacrato lo stato quo. La nota in realtà è un vero e proprio ultimatum, perchè esige una risposta sollecita, precisa, categorica. So che la Russia, prima di muovere un passo così grave, si è consigliata con le Potenze. Dall'Inghilterra e dalla Francia ha avuto, si capisce, mano libera. A Costantinopoli più che sbalorditi se ne è costernati: tale è l'impressione dei circoli governativi. Intanto si è sparsa la notizia, che non mi riesce di controllare, ma che del resto deve apparire non troppo impressionante, che la flotta russa sia stata mobilitata e abbia avuto ordine di incrociare a pochi chilometri dal Corno d'Oro. Si attribuisce alla presentazione della nota russa l'origine delle voci insistenti, raccolte anche da personalità autorevoli e spassionate del Parlamento, secondo le quali Said-pascià avrebbe presentato le dimissioni da Gran Vizir.

«Come ci scrisse, Maometto V l'ha respinte, facendo appello al suo patriottismo. Said-pascià insistette, adducendo seri motivi di salute, e difatti l'abile uomo di Stato in tredici giorni è invecchiato di dieci anni. Gli succederebbe nel Gran Vizirato Hussein Hilmi-pascià. Ricorderete l'ultima nota turca, prontamente smentita dalla Consulta, secondo la quale l'Italia veniva dichiarata responsabile dei disordini probabili e degli assassinii attuali che si compiono in Macedonia. Indirettamente l'Austria si è messa dalla parte dell'Italia e ha smentito anch'essa la Sublime Porta. Ieri infatti il marchese Pallavicini, ambasciatore d'Austria a Costantinopoli, ha conferito a lungo col ministro degli esteri in merito ai recenti attentati macedoni, esortandolo a porvi pronto riparo. L'ambasciatore austriaco ha aggiunto che la responsabilità di quali atti di brigantaggio ricade sui funzionari della polizia turca che ostentano l'inosservanza del proprio dovere».

La versione del "Sabah,,

Costantinopoli, 7, notte

Il Sabah, che da qualche tempo è ispirato da Said Pascià, dice che la richiesta della Russia non sorpassa i limiti della espressione: «desiderio». In uno scambio verbale di vedute il Governo russo avrebbe dichiarato alla Porta che esso non rinetterebbe alcun danno se le navi da guerra del Mar Nero uscissero nel Mediterraneo per recarsi nell'estremo Oriente. La Russia ha chiesto il libero passaggio soltanto in tempo di pace per le navi costruite in cantieri del Mar Nero, l'autorizzazione al passaggio non riguarderebbe che una sola nave e non sarebbe valido ogni caso che per un solo passaggio. La Russia è pronta a dare ogni sorta di garanzie. La Porta ha risposto che la chiusura dei Dardanelli è basata sui trattati firmati dalle Potenze e che una modificazione delle disposizioni dei trattati stessi provocherebbe difficoltà. La Porta ritiene inoltre che il momento non sia opportuno per simili conversazioni.

Il Sabah crede che le trattative non andranno più lungi e saranno aggiornate fino alla soluzione delle attuali difficoltà. I giornali pubblicano una smentita da parte dell'ambasciata russa che dichiara che il Governo russo non ha fatto alla Porta alcuna comunicazione circa il libero passaggio degli stretti.

Per una ferrovia Tripoli-Ain Zara

Roma, 7, mattino.

Il *Messaggero* ha da Tripoli: «Sono in grado di assicurarvi che il governatore ha chiesto al Governo 60 chilometri di binario per l'impianto di una ferrovia a scartamento ridottissimo. Il Governo ha mandato i primi 15 chilometri che già sono arrivati a Tripoli. La ferrovia servirà per trasportare munizioni, armi, viveri ed occorrendo anche dei militari, sicuramente da Tripoli ad Ain Zara, e probabilmente da Tripoli a Zanzur. La costruzione sarà affidata al Genio militare.

Il manifesto socialista
ringoiato

Roma, 7, sera.

Il *Messaggero* dice che la direzione del partito socialista italiano, che prima aveva deliberato di lanciare un manifesto al Paese, ritornò poi sulla deliberazione e pensò di comporre un opuscolo, che ha certamente una diffusione più limitata. La ragione del mutamento, secondo il *Messaggero*, fu questa: che il manifesto, il quale doveva essere composto dagli on. Turati e Treves e dall'avv. Modigliani e forse dall'on. Musatti, avrebbe dovuto essere firmato dai membri della direzione del partito e da tutti i deputati socialisti; e invece sarebbero mancate molte firme, perchè l'on. Bissolati ed i suoi amici avrebbero rifiutata la propria.

Tali lacune sarebbero state notate e commentate. Allora si volle rimediare abbandonando l'idea del manifesto e scegliendo la forma dell'opuscolo, che figurerà scritto per conto solamente della direzione del partito.

Un milione e seicentottantaquattromila lire per i soldati

Roma, 7, sera.

Dalle notizie pervenute alla Direzione generale della Banca d'Italia le somme successivamente versate presso le diverse filiali della Banca stessa per oblazioni in favore delle famiglie bisognose dei militari morti o feriti nella presente guerra in Tripolitania e Cirenaica, ammontano a L. 94,418 32 e quindi la cifra complessiva dei versamenti pel Comitato centrale si eleva a tutto il 6 dicembre a lire 1,694,632 78.

La stampa italofoba in Austria
sconfessata dai rappresentanti della nazione

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 7, sette

Le dichiarazioni fatte da deputati di diversi partiti alla Camera austriaca e quella dell'ex-ministro Appony alla Camera ungherese ed i commenti dei giornali italofobi di Vienna ci consigliano di uscire dalla riserva, che ci eravamo imposti sulle forzate dimissioni del generale von Conrad dall'ufficio di capo dello stato maggiore dell'esercito austriaco. Usciamo dalla riserva per prender atto con soddisfazione dell'iniziativa dei deputati e per respingere le nuove calunnie che gli italofobi lanciano contro l'Italia. Dobbiamo premettere che il programma militare contro l'Italia non era uscito come un fungo dal cervello del generale von Conrad. Da molti anni negli alti circoli militari di Vienna prevaleva una grossa corrente la quale, ritenendo inevitabile una guerra contro l'Italia, spingeva lo Stato a fare in fretta tutti i preparativi bellicosi sia per la via di terra, sia per la via di mare. Tutti coloro, che hanno traversato il nostro confine per passare in territorio austriaco, si sono accorti, anche essendo profani; che la preparazione bellica contro il nostro paese è completa e perfetta. Pochi anni or sono, quando al confine italiano l'esercito e l'armata austro-ungarica fecero insieme le grandi manovre combinate, le quali svolgevano il piano di guerra terrestre e marittima contro l'Italia e qualche Stato balcanico suo eventuale alleato, il corrispondente viennese del «Times» mise in luce meridiana i sentimenti italofobi degli alti circoli militari, insistendo nel dire che l'esercito austriaco credeva fermamente che fra non molto avrebbe avuto l'ordine di invadere l'Italia. Alla fine di quelle manovre, alle quali aveva assistito l'arciduca ereditario quale rappresentante dell'Imperatore, il conte Montecuccoli, diramando a nome dell'arciduca ereditario un ordine del giorno all'armata, disse che la flotta, la quale aveva avuto per lo passato un compito difensivo, aveva da allora in poi una missione offensiva, dovendosi proporre di andare a cercare la flotta nemica dovunque si trovasse e distruggerla. I lettori della «Stampa» ricordano certamente l'enorme impressione prodotta in Italia da quell'ordine del giorno sul quale il Governo italiano non potè fare la minima osservazione perchè il conte Montecuccoli non aveva nominato l'Italia. Il generale von Conrad, assumendo l'ufficio di capo dello stato maggiore, trovò dunque non soltanto una grossa corrente nei circoli militari contro l'Italia, ma benanco la politica militare perfettamente conforme alla corrente. Trovò inoltre che quella politica aveva lo speciale favore dell'arciduca ereditario. Egli quindi si trovò a suo agio proseguendo tale indirizzo con zelo.

Scoppiata la guerra fra l'Italia e la Turchia, si manifestarono in Austria due fenomeni molto gravi. Da un lato i giornali liberali di tutte le gradazioni, compresi i socialisti, scesero in campo compatti, con la sola eccezione del «Neue Wiener Tageblatt», in favore della Turchia, inaugurando e conducendo con zelo e tenacia degni di miglior causa la calunniosa campagna italofoba; dall'altro lato i giornali cristiano-sociali, conservatori e clericali, che erano stati sempre italofobi e che erano molto letti nei circoli militari, lietissimi del non sperato aiuto dei giornali liberali, fecero capo a concorrenza a questi. Gli organi della bancocrazia fecero la previsione che qual provvedimento avrebbe costretto l'Italia a subir le condizioni di pace imposte dalla Turchia. Gli organi degli alti circoli militari videro addirittura imminente la loro guerra. In quel momento tante critiche io vi mandai l'articolo nel quale vi dimostrai che la bancocrazia austro-ungarica e la sua stampa, con la feroce campagna italofoba, miravano a provocare in Italia una corrente così ostile alla Tripice alleanza da renderne impossibile la rinnovazione alla prossima scadenza, essendo loro fine recondito di sostituire la Turchia all'Italia nel trattato. Quell'articolo fece una grande impressione perchè fu interpretato come un sintomo sicuro del proposito dell'Italia di non rinnovare la Tripice alleanza.

Pochi giorni dopo avvenne la grande crisi dello Stato Maggiore austriaco. Il conte Di Aehrenthal, presentatosi all'Imperatore, mise l'aut aut: o fuori il capo dello Stato Maggiore o fuori il ministro degli esteri. Il vecchio Sovrano, che è stato più volte benemerito della pace europea, non esitò un momento ad additare al generale von Conrad la via dell'uscio. L'intercessione dell'Arciduca Ereditario giovò soltanto a far passare il von Conrad all'ufficio di ispettore generale dell'esercito.

Anzichè esaminare se con le forzate dimissioni del generale von Conrad sia stato scongiurato o soltanto allontanato il gravissimo pericolo al quale ha opposto un argine il conte Di Aehrenthal, noi italiani dobbiamo prendere atto con sincera soddisfazione di ciò che è stato detto ieri alla Camera austriaca ed oggi alla Camera ungherese. E' degno di essere rilevato che la prima iniziativa contro la politica militare anti-italiana sia stata presa dai deputati socialisti. Il dottor Adler ha così inflitto una ottima lezione all'organo ufficiale del suo partito, all'*Arbeiter Zeitung*, la quale, nella campagna italofoba, si è trovata d'accordo con gli organi della bancocrazia fino al punto di sopprimere tutte le notizie ufficiali sulle crocefissioni e sugli altri supplizi inflitti dall'esercito turco ai feriti ed ai prigionieri italiani. Va inoltre rilevata un'altra pubblica confessione non meno importante. La *Reichpost*, organo del partito cristiano-sociale e per giunta, secondo molti affermano, giornale prediletto dell'Arciduca Ereditario, è stato alla testa degli organi conservatori e clericali nella campagna intesa a turbare i rapporti dell'Austria con l'Italia.

Essa ha quindi sostenuto con grande calore la politica degli alti circoli militari e del capo di stato maggiore. Ebbene, ieri il deputato Finik, parlando a nome del partito cristiano-sociale, ha sconfessato il maggiore organo di questo partito con la sua protesta contro le mene del partito della guerra, con l'affermazione che le dimissioni del generale von Conrad sono l'indice di una situazione non chiara nello stato degli alti comandi dell'esercito austriaco e delle relazioni dell'Austria con le altre Potenze. Alla sua volta il deputato liberale Hellinger, dichiarando che si deve soltanto alla saggezza ed alla energia del vecchio imperatore se è stato possibile evitare una guerra spaventosa ed invitando il presidente ad esprimere all'Imperatore il compiacimento della Camera, perchè egli, allontanando il capo di stato maggiore, von Conrad, ha evitato all'Austria gli orrori della guerra, ha pronunciato la più severa condanna della condotta di tutti i giornali del suo partito. Nè deve finalmente passare inosservata la odierna dichiarazione del conte Appony alla Camera ungherese, che, se fosse prevalsa l'influenza del capo dello Stato Maggiore, generale von Conrad, l'alleanza con l'Italia sarebbe stata sciolta, che la maggioranza della Camera liete all'alleanza stessa, che il Governo, smentendo le voci che corrono, deve riaffermare in modo formale la sua adesione alla triplice alleanza. Di tutte queste dichiarazioni noi italiani dobbiamo prendere atto con soddisfazione, perchè esse ci dimostrano che il popolo della Monarchia austro-ungarica non approva la malvagia e molto pericolosa campagna italofoba e perchè ci fanno sperare che la politica di guerra, voluta dagli alti circoli militari, non prevarrà. Il conte Aherenthal, confortato dal favore di due Parlamenti, avrà maggiore forza e farà tener testa a coloro che nulla hanno imparato dal sessantasei ad oggi.

Come il risultato delle concordi dichiarazioni fatte alla Camera austriaca dal capo dei deputati socialisti, dall'oratore del partito liberale, dall'oratore del partito cristiano-sociale e dalle grida di deputati pangermanisti, le relazioni fra l'Italia e l'Austria hanno corso un gravissimo pericolo. C'è stato un momento nel quale è corso il pericolo di guerra fra i due Stati alleati. Di questo pericolo il popolo italiano non ha avuto, prima di oggi, nè la coscienza nè il sospetto, perchè la politica del suo Governo è stata eminentemente amichevole verso l'Austria, perchè la condotta della sua stampa è stata veramente patriottica e prudente, perchè esso, il popolo italiano, è sincero fautore della pace e dei migliori rapporti con tutti gli altri popoli. Eppure, anche ora che è stata sconfessata e condannata severamente in pieno Parlamento, anche ora che è stata autorevolmente e concordemente denunziata nel suo stesso Parlamento la sua perfida campagna, la stampa austriaca assume per sè la parte di agnello ed attribuisce all'Italia la parte del lupo. Anche oggi essa osa affermare che l'Italia per dieci anni ha provocato continuamente l'Austria e che le misure militari prese dall'Italia ai suoi confini hanno reso necessarie le contromisure volute dal generale Conrad. Quella stessa stampa, che inventò la concentrazione delle truppe italiane al confine austriaco, si serve di questa sua falsa notizia per giustificare la politica militare di von Conrad, che, a giudizio di tutti i partiti della Camera austriaca, avrebbe fatto scoppiare la guerra dell'Austria all'Italia, se fosse prevalsa. Dopo ciò che è stato detto alla Camera austriaca ed alla Camera ungherese, si può affermare a Vienna che non esiste altro Stato che si attenga quanto l'Austria alla politica della pace, mentre che l'Italia da dieci anni fa una politica di guerra contro l'Austria! In altri tempi avremmo protestato fieramente contro questa calunnia. Ora che assistiamo da oltre due mesi alla campagna italofoba della stampa austriaca, ci limitiamo a sorridere ed a ripetere: *lupus et agnus*.

C.

Piazza Carlina.
Per questa rubrica rivolgersi e lasciare a Voglia.

Grande Ristorante GAMBRINUS
Via Santa Teresa, 19 - Telef. 15-52
Colazione L. 2,50
Salame sotto lardo - Vermicelli al pomidoro - Entrecôte pommes paille - Dessert.
Pranzo L. 3,50
Crema S. Germain - Salmone di pesca Colbert - Rôti di manzo Nelson - Pernice arrosto - Insalata - Pesche alla Melba - Dessert.
Tutte le sere Concerto di Dame Viennesi
Grande salone e salotti per pranzi

Ludi e corrispondenza al campo quando tace il cannone

(Da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 3 dicembre.

Riposo operoso

La guerra, anche una guerra come questa, nella quale un nemico apparentemente infaticabile non lascia tregua e quotidianamente fa la sua apparizione fuggevole di fronte alle trincee, o turba ogni notte gli ottesi ripos ed i tranquilli sonni nostri con il rombo del cannone o.... il cicalio della moschetteria, la guerra, anche una guerra come questa, ha le sue ore di ozio e perfino di tedio. Anzi l'affannosa vicenda di fatti ed episodi incalzanti, il succedersi rapido di emozioni, la febbrile attività nelle ore di preparazione, l'energica risolutezza in quelle dell'azione, fanno parere i suoi lunghi spazi di tempo vuoti di avvenimenti, più intollerabilmente noiosi e più pesanti d'inerzia e sonnolenza.

Ma è appunto in questi brevi momenti che l'inesauribile iniziativa ed attività dei nostri soldati si abbizzarrisce nelle più disparate e stupefacenti manifestazioni. E' approfittando di queste pause tra battaglia e battaglia o ricognizione e ricognizione, che il soldato pensa a procacciarsi nei modi più ingegnosi talvolta e talvolta più ingegnosi i piccoli comodi della vita, soventi magari comunicando con qualche audacia il verbo tutto affabile militare *arrangiarsi*, altre volte sfruttando ogni più piccola circostanza favorevole, che gli si presenti. La toeletta personale è una preoccupazione che molto più inquieta il nostro soldato, di quanto forse non si creda. E' vero: porta ora volentieri con qualche ostentazione la globba legora, delle mostrine stinte; il casco ammaccato od il berretto divenuto tutto floscio sotto la pioggia.... Come la vecchia bandiera a brandelli è cara del reggimento, così in una guerra la divisa sdrucita può essere onore del soldato. Non per nulla con intimo orgoglio, quelli che qui giunsero per i primi, ammiccano tra loro dell'occhio e abbozzano un sorrisino di compatimento quando loro passa d'accanto un soldatino tutto lindo nella nuova fiammante divisa coloniale. Quello non ha avuto per cuscino ancora il sacchetto di terra delle trincee o per materasso la sabbia rossiccia ed appiccicaticcia del deserto. Quello non è stato ancora al fuoco! Bravo figliuolo, non tacerà, ci anderà presto.

Questi soldati nostri, nella maggior parte, poche ore dopo del loro sbarco, hanno mascherato agli avamposti e nuovi al paese, alle consuetudini del nemico, alle fatiche, allo sorpreso, alle astuzie della guerra, tutti si sono comportati come vecchi soldati, temprati in luogo delle mitragliatrici di cento battaglie!

Questo concordemente tutti hanno ammirato, traendone conclusioni entusiaste attestanti alle qualità ed alle virtù del nostro Esercito....

Se un giusto vanto al soldato suggerisce di non rattoppare certi buchi o certi strappi nella tenuta, di non usare troppa benzina o troppa spazzola, non per questo trascura la sua toeletta personale quando gli è concesso un po' di riposo.

Ed allora si assiste alle più umoristiche scene. Il caro ha un gran fascino per i poveri fantaccini accaldati, stanchi dalle lunghe marcie, coperti di polvere. Dagli accampamenti corrono a frotte, alla spiaggia colla festosa giocondità di collegiali in ricreazione. Ma quelli che rimangono al campo si dedicano con serietà grave, e con premurosa cura, alle più minute particolarità della pulizia personale. Tutto avviene all'aperto. Non si fa troppo torto alla pudicizia, perchè quella giocondità e giovanile comunanza toglie di mezzo molte ipocrisie al riguardo. Il farsi la barba è una delle più serie occupazioni del soldato anche qui. Giurerei che un nostro soldatino, va più volentieri alla guerra col ventre vuoto che colla barba non accuratamente rasata!

Girate un accampamento... Almeno dinanzi ad una ventina di tende voi troverete dei barbieri improvvisati, che colla maggiore disinvoltura e magari colla più insospettabile dignità operano sui... disgraziati loro compagni... e quasi sempre allo per amore dell'arte. Quelli che si *autosbarbano* prendono serenamente le più grottesche posizioni per approfittare come specchi, di un secchiello colmo d'acqua o del coperchio di latta di una scatola di conserva.

Qua e là seduti in crocchi, chiacchierando come delle donnicciuole intente a lavori di cucito, rammendano, mentre altri al pozzo lavano la biancheria sciorinandola poi al sole più chiarita e forse meno linda di prima.

Vi sono quelli che si dedicano all'aggiustatura delle scarpe, delle proprie e delle altrui, improvvisandosi a ciabattini: rattoppando ricucendo suole e tomaia con tortuosi punti di grosso spago: o improvvisando delle babbuccie con vecchi scarponcelli da riposo. Certuni dimostrano evidenti preferenze per l'arte del falegname, pure non avendo forse in loro vita tenuta mai in mano una piallia od una sega. Essi mettono in opera questa loro preferenza, per abbellire gli instabili alloggiamenti. Drizzano barocche improvvisano violini, panche, sgabelli.

Qualcuno riesce a fabbricarsi delle graziose suppellettili. Ecco una piccola tenda un sergente era riuscito a farsi un salottino minuscolo. Su di un piccolo tavolino, che nella ore d'ozio aveva intarsiato con pezzettini di legno diversi, sull'uno sempre in un vasetto alcuni fiori, dietro i fiori sorrideva, d'un sorriso pieno di fascino, in ritratto, una bella fanciulla. Un povero soldato montanaro aveva invece, su di uno sgabelletto, disposto un alturino ed accanto all'immagine della madonna aveva messo il ritratto della mamma. Le pregava, ogni sera, collo stesso fervore. Un giorno un compagno tolse dall'improvvisato altare le due immagini e le ripose con pietosa cura nel suo zaino.... Il povero montanaro non ora tornato più.

La voce della patria lontana

Ma la più appassionata ed anche la più comune occupazione nelle ore di riposo al campo è la corrispondenza. Lettere e scriverà. In quei momenti il buon soldato abbandona l'anima sua semplice al nostalgico pensiero della famiglia lontana. Egli vive dolci ore di intimità con essa. Egli riallaccia colla patria tutta una serie di sentimenti vivi e gagliardi. Ma quanta fatica per distillare dal cervello e dal cuore il pensiero d'affetto o d'amore con una calligrafia appena appena intelligibile. Una panca un po' sbilenca, un tavolaccio zoppicante, una sedia sgangherata, sulle trincee o anche in un accampamento, possono figurare e più che tutto, servire come scrittoi. Magari a due a due si accingono all'opera i soldatini. L'uno scrive, e l'altro, che è più sapiente perchè forse ha *fatto perfino la prima tecnica*, suggerisce o gli dà consigli. Ma quelli che gelosamente, quasi sospettosi di ogni profanazione di sguardo altrui, tengono nascosti nell'animo i loro sentimenti, per sentirne o goderne più profondamente tutta la intima, dolcissima poesia, si appartano, rifuggono dalle indiscrezioni dei compagni rumorosi, fracorosamente invadenti e curiosi, e col capo chino, la testa poderosa mano premente sul foglio bianco, continuano a lottare colla propria incapacità a mettere in bella calligrafia ed in bello stile tutti i pensieri commossi d'affetto e di entusiasmo che loro si affollano tumultuosamente al cervello.

Quali deliziose lettere scorrono dall'animo di questi soldati che scrivono mentre poco lungi romba il cannone, colla mano ancora stanca d'avere gagliardamente impugnato e sparato il fucile. In esse è tutta la freschezza, ingenuità delle impressioni di queste anime e di queste menti, che non conoscono ancora le insidiose sottigliezze d'una critica oppositrice e che d'altronde sanno che giocate loro genuine impressioni saranno raccolte, senza alterarle con sofismi, reticenze o sottigliezze, di animo come loro sereno e schietto. La vera storia della guerra la narrano i soldati. Non mancano anche le iperboli, le esagerazioni: ma sono innocue ed ingenue amplificazioni che l'entusiasmo vivo dell'animo, o la foga del narrare, o l'appassionante eccitamento del ricordo, rendono simpatiche nella loro facile evidenza.

Ma il giungere della posta al campo, tra le trincee è l'avvenimento che suole ad un tratto, più che ogni altro, commuovere il tranquillo riposo. Il sottufficiale portalettere è per i soldati l'uomo più necessario alla felicità della loro esistenza morale. Esso è accolto, al suo giungere, con gridi di gioia: magari anche con qualche rimprovero per un indugio che non è vero se non nella impazienza dei soldati che attendevano.

Ufficiali e soldati cedono tutti alla stessa frenesia, alla stessa nervosità. Ogni piccolo e legittimo indugio pare loro un'ingiustizia od una irregolarità nella distribuzione della corrispondenza. Per qualche tempo in tutto il campo si arresta ogni movimento. Molti hanno in mano il piccolo foglio bianco dove è raccolta l'anima e la poesia della patria lontana. Leggono intenti, raccolti, appassionati. Quelli che sono rimasti delusi, perchè il messaggero non ha loro portato missive, sentono in quel momento irrimediabilmente penetrare nell'anima loro un malinconico sentimento, che forse non è d'invidia, ma certo d'infinita amarezza...

L'ora della posta

Quest'ora della posta è attesa sempre con una speranza intensa. La posta è il viatico dell'anima nelle ore aspre della guerra combattuta in terre lontane e per cui si sono abbandonati i focolari domestici, dei quali il bagliore della fiamma rimane sempre vivo nei cuori.

In questi giorni, d'ansia e di gloria, la Patria lontana mantiene ai suoi figli, attraverso alla loro corrispondenza famigliare, la grande, solenne sua voce d'ammirazione e d'entusiasmo. Ho letto lettere di padri e di madri piene di fiero orgoglio e di superbo amor patrio, lettere dove la parola d'un intenso amore si confondeva con quella magnanima del più grande dei sacrifici, della più squisita abnegazione. Lettere commoventi fino alle lacrime nelle loro forma, il più delle volte rozza, ma rivelanti dell'animo, di chi le scrisse, virtù sublimi.

Un padre scriveva alcuni giorni fa al comandante della compagnia del suo figliuolo:

« *Signor capitano.* Voleva con queste due » per chiederci se tuo figlio Alessandro C.... » del sottoscritto che vive, sta in buona sa- » lute oppure è morto per la patria. Non per » me che sono al suo padre che lo chiedo che » io non sono solo rassegnato, ma orgoglioso » il mio figliolo Alessandro che essere morto » per il paese. Se questa sono Dio e voluto » perchè gli voleva bene. Ed anche ma ma- » dre sarebbe amara lagrimare, e lei signor » cappitano può saperlo se per un madre ed » anche per un padre ma specialmente per » una madre so grande displacere perdere il » suo sangue. Io gli chiedo questo favvore si- » gnor cappitano del mio figlio Alessandro » perchè la fidanzata tanto gli rincresce esse » sapere più gula che esse un mese che non » scrivo e lo creda morto. Si capisce che a la » fidanzata lo rincresce che più non gli ris- » crescerebbe se fosse moglie, perchè allora » sarebbe come di suo padre e di sua madre » che penserebbe che la patria ha dato basta » per voi, ora è mio e ce lo ha portato via. » Gli scrivo signor cappitano senza speranze » e neanche sua madre, perchè a non siamo » mai Alessandro con silenzio che fa pensare » male. Noi non speriamo altro che sia morto

Un arabo col suo asinello al servizio di un ospedaletto della "Croce Rossa,,

» combatendo non per quelle brutte malattie » che ci sono quei paesi che questo ci fa- » rebbe molto displacere.... ».

A quest'ora la piccola fidanzata avrà potuto riabbracciare il soldatino amato. La Patria non gli l'ha tolto (come dice il vecchio babbo) perchè ancora non era mai stato suo. Ma il vecchio babbo, la madre adorata se lo stringeranno al cuore con orgoglio. Egli è cimpatriato perchè gloriosamente ferito in uno dei primi fatti d'armi.

Ine ha rimunerato la semplice sua stessa offerta di sacrificio del loro più intenso affetto alla patria!

Un esercito minuscolo

Nell'ora del riposo e dello svago il soldato nostro s'abbandona talvolta a trastulli e giuochi da fanciullo. E' una delle caratteristiche speciali questa d'una giovialità giovanile, fresca e serena, che ha maggiormente impressionati quei giornalisti stranieri, che coscienziosamente vollero studiare il nostro esercito ed il nostro soldato. Essi mi dicevano tutta la loro schietta ammirazione per aver visto, anche nell'ora più fervida della battaglia, il nostro soldatino non perdere mai quell'allegria quasi sbarazzina, che fa affrontare i pericoli sorridendo e con un coraggio, che non dimostra mai uno sforzo di propositi e di volontà. Nelle stesse trincee, sotto il fuoco del nemico, i piccoli ma gagliardi fantaccini si facevano magari delle burlate allegre e clamorosamente canzonavano i tiri fragorosi, ma innocui dei turchi. Non fu geniale farsa la beffa del fantoccio vestito da berciagliere drizzato sulle trincee quasi a provocazione per fare sprecare al nemico delle munizioni? o quella piena di geniale e sarcastico umorismo di una lettera protesta attaccata alla coda di un piccolo asino del deserto, contro gli artiglieri turchi, nella quale il rosichiante si doleva che con tanto cannoneggiamento questi avessero soltanto distrutta la sua piccola tana procurando la morte d'un innocente suo figliuoletto da poco tempo nato e già fedelissimo al Governo ottomano di cui il padre era obbediente e divoto suddito?

Ma negli accampamenti, nei momenti di tregua, nei quali i soldati nostri dimenticano con lauta facilità i pericoli corsi, le fatiche sopportate e le stesse emozioni che poco prima avevano accelerati i battiti del loro polso e del loro cuore, tutta si abbizzarrisce l'allegra loro fantasia ridanciana e fanciullesca. Ogni piccolo fatto insignificante, un motto, una futile circostanza loro dà pretesto a fare il chiasso ed a risate schiette, a cuore aperto.

Combinano e fanno giuochi, come tanti ragazzi sbrigliati e architettano burlette ai danni di qualche compagno sempre pronto, burlette che vanno da quelle vecchie e classiche di tutte le generazioni di soldati e ormai tradizionali in ogni caserma ed accampamento, a quella tutta d'occasione e persona di nascondere sotto la coperta o il piccolo strato di sparto, che fa da giaciglio, una foglia di fico d'India tutta irta di spine.

Un giorno passavo accanto al piccolo accampamento di un reparto di conducenti di artiglieria. Mi si offerse un grazioso spettacolo. Attorno ai soldati una frotta di bambini vispi, intelligenti s'era raccolta ed ascoltava con serietà l'impartizione dei primi elementi dell'istruzione militare. Bimbi ed artiglieri avevano incominciato per fare il chiasso e avevano finito al prendere la cosa quasi sul serio.

Le piccole reclute imparavano presto i primi movimenti di pistone; i comandi, le evoluzioni. Il giuoco s'è ripetuto il giorno dopo e per molti giorni ancora. I bimbi accorrevano lieti, non appena liberi, attorno ai soldati, ansiosi di fare il giuoco del « piccolo reggimento ». Presto si formò una gerarchia. Con che gravità di dignità un fanciullo alto forse un mezzo palmo più degli altri, assunse il grado di colonnello!

Per due e per quattro i minuscoli soldatini a poco a poco fecero manovre perfette: sfilarono in parata con precisione: con delle canne palustri gli artiglieri li armarono di fucili o sciabole che portarono con orgogliosa fierezza. Il giuoco era grazioso e fiero. Le mamme ridevano liete della gioia dei loro bimbi.

La frotta già crebbe: il piccolo reggimento stava per divenire un esercito... Un caporale aveva seriamente promesso che l'indomani avrebbe fabbricato, allo stesso modo dei fucili e delle sciabole, un cannoncino... o forse due... I fanciulli avevano battuto le mani per la gioia ed avevano gridato pieni di entusiasmo: « Viva l'Italia! ».

Il giorno dopo accorsero assenti. L'accampamento non c'era più... Gli artiglieri avevano trainati alle trincee i cannoni, ma quelli veri... I bambini ammutolirono. Qualcuno piansa: gli altri rimasero per un istante perplessi e sconcertati. Ma il colonnello, grave e fiero, si pose risolutamente alla testa del reggimento... e impugnando la spada di legno, con voce stridula, gridò: « Alla baionetta! Savoia! ». E il piccolo reggimento di soldatini col suo canto diede battaglia ad una trincea immaginaria, caricando un nemico più immaginario ancora...

CIRO.

Il padiglione piemontese a Roma ed una opportuna iniziativa

Fra pochi giorni cadrà su ricchissimi edifizi della Mostra Etnografica di Roma, toccherà la triste sorte delle costruzioni d'occasione: verranno demoliti. E' noto qual singolare carattere di ricostruzione storica ed artistica rivestissero molti di essi. Era naturale che dinanzi alla prospettiva dolorosa di ridurre in polvere pareti amorosamente affrescate e di vendere ai ferravecchi mobili ed infissi di stile ci si domandasse se non c'era modo di salvare dalla distruzione i documenti artistici di maggior valore. Ora si annuncia che il Comitato emiliano-romagnolo dell'edificio omonimo che è uno dei più sontuosi, ha deciso di offrire al Governo per i musei e le scuole d'arte le parti più pregevoli della ricostruzione: il Governo ha naturalmente accettato, e così l'insigne fatica degli ordinatori e degli artisti che hanno concorso a quel memorabile saggio di arte regionale non sarà andata completamente perduta.

E' probabile che l'intelligente deliberazione del Comitato emiliano abbia ad essere seguita da altri Comitati con insigne vantaggio della coltura, e a questo proposito non è inutile mettere in luce le particolari caratteristiche del padiglione piemontese.

Quasi tutti i Comitati ordinatori dei padiglioni regionali cercarono di fare del loro edifizi una rappresentazione sintetica dei varii periodi artistici attraversati dalle loro regione. Ne nacquero edifizi ricchissimi, ma non rispondenti ad un'unità storica od artistica. Il padiglione piemontese volle invece essere una evocazione artistica di un solo periodo: della caratteristica arte che si manifestò nelle chiese e nei castelli valdostani dell'età di mezzo. Questo suo pregio singolare rende più dolorosa la dispersione e la distruzione di riproduzioni artistiche che costarono insigne fatica e cure agli ordinatori. In più d'un ammiratore del nostro padiglione è sorto perciò il desiderio che il Comitato piemontese seguendo l'esempio di quello emiliano, offra al Governo le parti conservabili del nostro edifizio. Vi sono diligenti riproduzioni di affreschi che potrebbero utilmente esser ospitate nei nostri musei, dove offrirebbero materia di studio ai molti che non hanno occasione di recarsi a visitare i monumenti relativi, e, che in ogni caso, sarebbero copie preziose, in caso sfortunato di incendi o di deperimento degli originali. La riproduzione del famoso pozzo del Castello di Issogne sarebbe un prezioso documento per le nostre scuole industriali. Ma vi sono inoltre nel padiglione piemontese mobili ed arredi che sarebbe doloroso abbandonare ad una vendita scarsamente rimunerativa, mentre potrebbero costituire un utilissimo arredamento di monumenti nostri. C'è per esempio quel mirabile monumento che è il Castello di Fenis, ora proprietà del Governo. I mobili, le finestre, le parti del nostro padiglione potrebbero con infinita utilità essere applicati a decorare quell'edifizio, ora tristemente nudo, e a cui si adatterebbero perfettamente. Il Castello di Fenis potrebbe diventare così un degno compagno di quello di Issogne, costituendo un vivo insegnamento storico ed artistico ed una attrattiva pei visitatori italiani e stranieri della valle d'Aosta. E' da sperare che gli istituti amministrativi che hanno promosso l'intervento del Piemonte alla Mostra romana, non si lascino sfuggire quest'occasione di contribuire al restauro dei nostri monumenti, salvando da una malinconica distruzione e dispersione il frutto di un lungo e sapiente lavoro.

e. t.

La solenne manifestazione milanese alla conferenza dell'on. Vecchini "Pro Croce Rossa,,

Milano, 7, sera.

La conferenza dell'on. Arturo Vecchini, al teatro della Scala, a beneficio della Croce Rossa, che ebbe luogo oggi, alle 15, assurse ad avvenimento di grandiosa importanza.

Già prima dell'ora stabilita, le adiacenze del teatro erano affollate, e la vasta sala si andava riempiendo in modo straordinario. Il proscenio, limitato dal velario di velluto cremisi, al cui centro spiccava gigantesco il segnacolo crociato della Croce Rossa, era affollato da numerosissimi ufficiali di tutte le armi e di tutti i Corpi, in alta uniforme, delle rappresentanze dei veterani della Casa Umberto I, dei reduci delle patrie battaglie, degli studenti, dei militari in congedo, delle varie Società di pubblica assistenza, ecc., con bella tremila bandiere.

Alle ore 15, quando S. A. R. il Conte di Torino, rappresentante del Re, entra nel palco reale, la sala è tutto uno splendore di luci, di gioielli, fra le scintillio delle uniformi militari. Il teatro è gremito. Sono presenti tutta l'aristocrazia, tutte le notabilità cittadine, senatori, deputati, ufficiali superiori. In un palchetto sono le famiglie dei caduti milanesi in Tripolitania. In un altro alcune signorine infermiere della Croce Rossa, che prestarono già servizio in Tripoli. Il Conte di Torino, accompagnato dal prefetto, dal sindaco, onorevole Greppi, del generale Majnoni d'Intignano, presidente della Croce Rossa, Sezione di Milano, e da altre personalità, entra nel teatro, mentre la Musica del 66.o fanteria, al posto dell'orchestra, intona la Marcia Reale, e tutto il pubblico, in piedi, applaude calorosamente. La dimostrazione si protrae vivissima per parecchi minuti.

Quindi l'on. Vecchini prende posto ad un tavolo sul margine del proscenio, dando principio alla sua conferenza. Nella sala si fa un religioso silenzio, in cui le parole dell'oratore risuonano solenni, dando l'impressione di una cerimonia sacra, frequenti applausi si interrompono l'oratore nei punti più salienti del suo discorso, dove la nota patriottica si fa sentire altissima. Alla fine, grandissima ovazione entusiastica, che continua lungamente, si alza tutta la sala. Il pubblico, poi, in piedi, acclama il Conte di Torino, mentre squillano, fragorosamente l'entusiasmo, l'Inno Reale e l'Inno di Garibaldi.

L'introito si aggira intorno alle 15 mila lire.

L'"Adjutant Reau,, batte il "record,, d'altezza dei dirigibili

Parigi, 7, sera.

Il dirigibile militare « Adjutant Reau » ha battuto ieri il « record » di altezza per dirigibili. L'« Adjutant Reau » si è elevato fino a 2150 metri. Esso partì a mezzogiorno dall'aerodromo della società Astra, situato ad Issy les Moulineaux, si recò a Versailles, e ritornò seguendo lo stesso itinerario al terreno di manovre di Issy les Moulineaux, dove atterrò alle 13.50.

Tutti del medesimo parere

Vi è un vecchio adagio che suona così: « Tanti teste, tanti pareri », e che esprime con grande giustezza quanto sia difficile l'incontrare più persone d'accordo sul medesimo argomento.

Tuttavia, su certe questioni, vi è unanimità d'opinione e l'efficacia delle Pillole Pink è tra queste. Ecco a tal proposito qualche guarigione presa in centri differenti, poichè i firmatari sono una guardia municipale, un arciprete-parroco ed un medico.

Il signor Filiberto Milito, guardia municipale, Cielo (Cosenza), Via Piazza, N. 62, cinquantaquattrenne, scrive:

« Le Pillole Pink sono state favorevoli a mia moglie ed a me. Mia moglie Maria, quarantaseienne, soffriva di stomaco e di sfinimento nervoso. Le Pillole Pink la hanno resa una perfetta salute. Per quanto mi concerne, soffrivo di dolori alla coscia ed alla gamba destra. Ero molto affaticato, non avevo più appetito e non riposavo più la notte. Le Pillole Pink hanno fatto scomparire tutti questi cattivi sintomi e godo oggi una buona salute ».

Il Signor Ridolfi Anselmo, possidente, Colmurano (Macerata), si esprime in questo modo:

« Mia figlia Giovita era anemica da un anno e malgrado tutte le cure non era riuscita a ristabilirsi. Rimaneva pallida, senza forze, mangiava pochissimo, e si doleva continuamente di grande stanchezza. Solo le Pillole Pink hanno potuto ristabilirla ».

Don Urbani, Arciprete-Parroco ad Agosta (Roma), via del Brasile, 4, scrive:

« Sono stato ammalato durante circa tre anni; ero caduto in uno stato di debolezza tale da non poter più reggermi in piedi. Mangiavo poco e non potevo dunque riparare le mie forze, tanto più che digerivo molto male: ero frequentemente soggetto a vertigini, sbordimenti e palpitazioni. Decisi di seguire la cura delle Pillole Pink, sto bene ».

Il Dottor Rossi Giovanni, di Racconigi (Cuneo), ci scrive:

« Attesto l'alto valore terapeutico delle Pillole Pink. Le attesto tanto più volentieri che mia figlia, colpita da debolezza generale, anemicanile e mali di stomaco, ne ha fatto uso e se n'è trovata molto bene ».

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie ed al deposito A. Merenda, 8, Via Ariosto, Milano, L. 3 50 la scatola; L. 18 le sei scatole franco.

Assedio ammirabile di grandi Dame

Nei momenti che corrono, non bisogna stupirsi di nulla. Lo sorprese sono all'ordine del giorno. Il sangue bolle nelle vene, e il fuoco sacro dell'italianità divampa in tutti i nostri spiriti. E' magnifico vedere ora una folla straordinaria di Signore assediare il sontuoso magazzino di Profumeria Bertelli a Torino (Piazza Castello, 25), magazzino che una ricca esposizione di profumerie sopratutto italiane (Sapo), profumeria Venus, Grand Parfum, Violette Bertelli, Rose Bertelli, Acacia Bertelli, Effluves Printaniers, ecc.).

Tutte le Signore sono infatti entusiaste dei magazzini Bertelli, e vi si affollano perchè sanno di trovarvi tutto ciò che loro occorre per uso personale e per far regali, dalle *chatullies* in lacca e in rame a un buon assortimento anche di profumerie estere, dai *nécessaires* per toeletta agli ornamentali in genere (pettini, fermacapelli, spilloni, ecc.), dalle spazzole a dagli spazzolini (per testa, abiti, denti, ecc.) ai rasoi a mano libera e automatici, dai distributori di sapone alle spugne, ecc., ecc.

Una Signora

indicherà gratuitamente a tutti quelli che soffrono di Malattie della Pelle: Erpeti, Eczema, Pustole, Prurito, Acne, il mezzo di guarirvi perfettamente, come lo è stata essa stessa. Questa offerta, a scopo umanitario, è la ricompensa di un voto.

Scrivere a MADDALENA DE FERRARI, presso Casella postale 361, Torino. 43084

FERRO-CHINA-BISLERI
LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE SELEZIONATO
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA

UN PRETE TORTURATO

Durante 12 anni e 6 mesi, l'abbate Signor Duval fu preda d'una tortura della quale solo coloro che la conoscono possono concepirne la penosa conseguenza. Egli fu colpito da sordità quasi completa, accompagnata da intollerabili ronzii alle orecchie. Perduta quasi la pazienza per aver provato tutto senza successo, pareva infine a guarire radicalmente in due mesi, mediante un processo semplice e poco costoso, che per carità si fa ora un dovere d'indicare gratuitamente a tutte le persone che gli scriveranno:

Abbé L. Duval,
118, Rue Réaumur, Parigi (Francia).

Prof. Dr G. ORRIGO - Specialista
OCCHI, ORECCHI, GOLA e NASO
Trasferto via Nizza, 15, p. nobile, dalle 11 alle 12 e 15 alle 16 feriali, 10 e 12 festivi.

Ospitale Civile di Verona

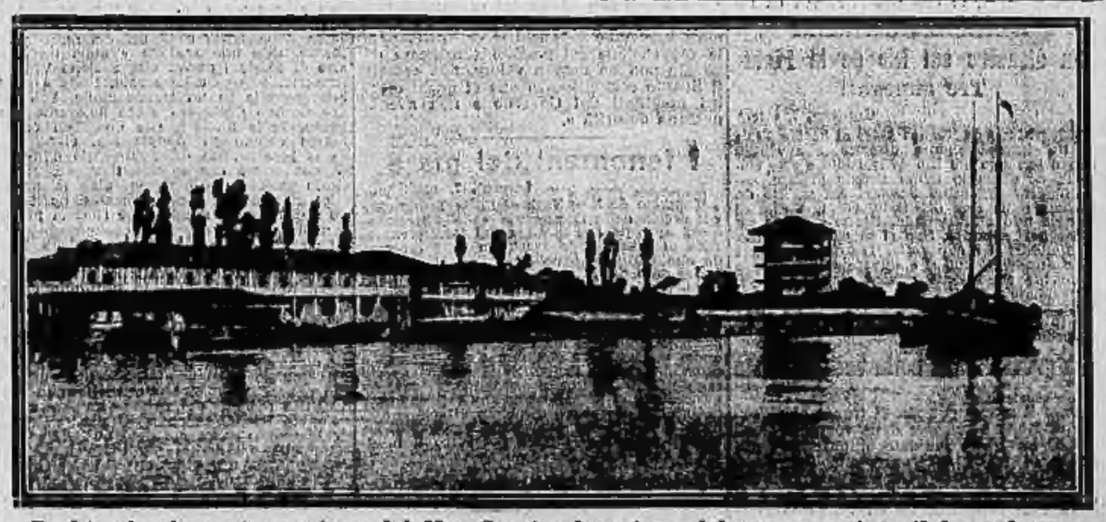
Concorso: per titoli e per esame ai posti di Specialista Primario in Oculistica e di Specialista Primario in Terapia Fisica. Stipendio lordo L. 2500, con 4 aumenti quinquennali del 10 0/0. Termine di chiusura *31 dicembre 1911*. Su richiesta al Consiglio Ospitaliero di Verona, sarà spedito avviso di concorso.

47500

"GLOBO,,
PER PULIRE E LUCIDARE I METALLI

fabbricato da Fritz Schulz jun. A. G. Leipzig (fabbricante anche della rinomata Crème Globe per scarpe) è ricercatissimo insuperabile.
Il « GLOBO » è economico, dà un brillante che nessun altro prodotto può raggiungere e che è duraturo, senza intaccare o segnare menomamente il metallo.
Richiedere sempre la scatola colla marca di fabbrica « GLOBO » esigere fascia MOHRMANN e rifiutare altri prodotti scadenti. In vendita presso droghieri e negozianti di generi casalinghi al prezzo di 10 cent. la scatola e più.
Commissionario per la vendita all'ingrosso.
MAX PFEIFFER - Piazza Risorgimento, 9 - MILANO.

Fabbriche Tele rie
E. Frette e C.
Monza.
Corredi di famiglia.
Catalogo gratis
Filiale in TORINO, Via XX Settem. N. 54.



Recht, piccolo porto persiano del Mar Caspio, dove i russi hanno compiuto il loro sbarco.

Abbonamenti straordinari alla "STAMPA,, pel 1912

Tutti gli abbonati per **un anno, sei mesi e tre mesi** riceveranno **gratuitamente**

Una Cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma

concorrente a tutti gli 8882 premi che saranno estratti il 15 Gennaio 1912.

Importo **complessivo** dei premi: lire 2.000.400

Primo Premio

UN MILIONE E MEZZO

ed altri da L. 120.000, 49.500, 21.000, 9000, 4500, ecc.

Prezzi per	1 anno	sei mesi	tre mesi
Italia e Colonie	L. 18	L. 10,25	L. 6,50
Estero . . .	L. 37	L. 19,75	L. 11,25

AVVERTENZA — **Chi prende l'abbonamento « per vaglia » deve aggiungere ai suddetti prezzi L. 0,15 per l'Italia e L. 0,35 per l'estero per la spedizione della ricevuta in piego raccomandato.**

Abbonamenti per l'estero a mezzo degli uffici postali

Con una notevole riduzione sui prezzi (circa un terzo) i dimoranti all'estero possono abbonarsi alla STAMPA pel tramite degli uffici postali di loro residenza. Gli Stati aderenti a questa convenzione sono: **Belgio, Bulgaria, Cile, Danimarca, Egitto, Germania, Grecia, Olanda, Norvegia, Persia, Portogallo, Rumenia, Serbia, Svezia, Svizzera, Uruguay e Repubbliche dell'America Centrale.**

Abbonamenti cumulativi colla *Stampa Sportiva*

Gli abbonati **annui e semestrali** che desiderano ricevere anche la **STAMPA SPORTIVA**, settimanale, in 32 grandi pagine, riccamente illustrate, aggiungano rispettivamente **L. 4 e L. 2,25.**

I già abbonati sono vivamente pregati di rinnovare **sollecitamente** l'Associazione, **inviando la fascetta** (indirizzo) colla quale ricevono il giornale.

I nuovi abbonati indichino la **decorrenza** dell'associazione e **l'edizione desiderata.**

Tutti, vecchi e nuovi abbonati ricordino che interruzioni, ritardi, errori spiacevolissimi d'ogni genere si **possono evitare coi non attendere gli ultimi giorni a prendere l'abbonamento.**

Il tronco ferroviario Nefasit-Asmara aperto al pubblico

Asmara, 7, mattino.

Il tronco ferroviario Nefasit-Asmara è stato oggi ultimato ed aperto al pubblico. Gli indigeni, musulmani e cristiani, gridarono: « Viva l'Italia! », come se intendessero ad affermare la loro devozione ancor più profonda nelle presenti circostanze. La Colonia, unanime, assistette alla cerimonia, ed applaudì la proposta del supplente del Governatore di manifestare sentimenti di gratitudine all'on. Martini, già Governatore dell'Eritrea, e al marchese Salvago-Raggi, attuale Governatore, ora assente.

Il colonnello Rubiolo, f. di governatore, inviò al ministro degli esteri, Di San Giuliano il seguente telegramma: « *Inaugurandosi l'arrivo del treno all'Asmara, il Governo locale e la colonia mandano al Governo centrale sensi di gratitudine per l'appoggio dato e la devozione* ».

Di San Giuliano rispose in questi termini: « *L'opera inaugurantesi domani portante la vaporiera dal mare alle estreme pendici dell'altipiano è opera di ardimento e di civiltà, che fa onore alla colonia ed a coloro che vi cooperarono. In questo memorando solenne dalle nostre rinnovate energie mando a nome del Governo e mio mia calda parola di compiacimento con l'augurio che la colonia continui a progredire per la fortuna della Grande Patria Italiana* ».

Per gli edifici scolastici

Roma, 7, notte.

L'on. Credaro ha compilato il regolamento per l'applicazione del titolo IIIº della legge 4 giugno 1911 che riguarda edifici scolastici. Questo importantissimo regolamento consta di 21 articoli e di norme tecniche per la compilazione dei progetti. I progetti per la costruzione, l'acquisto, l'adattamento degli edifici devono essere trasmessi dalle provincie, dai Comuni e dagli enti morali alle deputazioni scolastiche che provocano su di essi il parere del genio civile. Questo riferisce al Consiglio scolastico che decide in sensi dell'art. 12 della legge. Il congegno di questa pratica amministrativa è così abilmente semplificato e molti inconvenienti sono eliminati. Le domande di mutui e di concorsi della Stato devono essere trasmessi dai provveditori al Ministero corredate dai documenti. Il Ministero esaminerà le domande ed emetterà i decreti di concessione. Il regolamento dà delle disposizioni per le contrazioni di mutui non solo con la Cassa depositi e prestiti, ma anche con altri istituti finanziari. Le nuove disposizioni discentrano dal Ministero alle provincie le funzioni che gravavano tutte sull'amministrazione centrale, renderà più agevoli i servizi tecnici didattici e questo ramo dell'educazione popolare e impiegano nuove forze finanziarie in aiuto delle scuole.

L'on. Falcioni a Milano

Roma, 7, sera.

All'inaugurazione del gonfalone della Società degli esercenti e commercianti di Milano, che avrà luogo domani, si recherà il sottosegretario agli interni on. Falcioni, delegato da S. E. il presidente del Consiglio a sostituire l'on. Nitti a quella cerimonia.

Un gravissimo incendio a Lonate Pozzolo

Busto Arsizio, 7, sera.

In questo momento giunge notizia da Lonate Pozzolo, che è scoppiato colà nello stabilimento di filatura Vanoni, esercito dalla ditta Sormanni, un incendio di proporzioni colossali. Mancano per ora particolari. Mi reco sul posto coi pompieri di Busto che furono d'urgenza telefonicamente richiesti. Sono pure accorsi sul posto del sinistro i pompieri di Gallarate. Le prime informazioni fanno già ascendere i danni a oltre mezzo milione. Certamente resteranno senza lavoro circa 300 operaie.

Piccola Cronaca

Per questa rubrica rivolgersi a Hasenstein e Vogler.

Dottor Martinetti *Via Maria Vittoria, 1 ang. piazza S. Carlo.* — Denti e dentiere secondo i più recenti sistemi. Operazioni senza dolore. - Telefono 35-20.

« ANTAGRA BISLERI » per la Gotta, Diatesi urica, Arteriosclerosi. — Chiedere opuscolo agli stabilimenti A. Felice Bisleri e C., Milano. 1333

ARANANA, agisce rapidamente.

La bella prova elettorale delle donne della California

Parigi, 7, mattino.

Mandano da New York al *New York Herald*: « Il suffragio femminile è stato applicato per la prima volta ieri nelle elezioni municipali di Los Angeles. Due partiti erano di fronte: i socialisti ed il partito così detto « del buon governo ». La metà delle schede già spogliate mostra che una maggioranza di 17 mila voti è per il partito « del buon governo ». Ciò costituisce una grande disfatta per i socialisti, che prima avevano colà la maggioranza, e sembra che il fatto sia interamente dovuto al conservatorismo delle donne, che finora non avevano mai votato in California. Settantamila donne erano inscritte fra gli elettori di Los Angeles, e 65 mila di esse votarono, o almeno tre quarti di esse votarono contro i socialisti.

« La lega femminile progressista lavorò per il partito « del buon governo » con molta abilità. Gli impiegati addetti alle operazioni elettorali dicono che le donne si comportarono bene, quanto gli uomini, alle urne, quantunque fosse per esse la prima volta. Non accadde alcun disordine, mentre nelle precedenti elezioni se ne erano sempre avuti; la cosa viene attribuita all'influenza delle donne, la quale impedì agli uomini di menare, come al solito, le mani.

« Carolina Severance, di 92 anni, e che per molti anni è stata una delle più notevoli propagandiste per il voto alle donne, deponendo la sua scheda, esclamò: « Questa è la cosa per cui ho lavorato durante due generazioni; e questo è il momento più felice della mia vita! ».

« La signora Sara Flaughi, di 71 anno, altra suffragista veterana, morì subito dopo aver votato, e la morte è stata attribuita alla sua eccitazione, facilmente mortale in una persona che, come lei, soffriva di malattia cardiaca ».

Il popolo persiano sempre più deciso alla resistenza

Londra, 7, mattino.

I dispacci di ieri da Teheran, recano: « Il nuovo partito di concentrazione ha informato il Gabinetto, che a meno che il Governo non ottenga, entro ventiquattro ore, con mezzi diplomatici, la cessazione della marcia in avanti e dello sbarco dei russi, come pure la cessazione dell'intervento della Russia negli affari interni della Persia, il partito di concentrazione si opporrà anche esso ai russi. Il « sardar » Asad, capo dei Backtiaris, è giunto a Teheran. Egli ha ordinato ai Backtiaris di rispettare assolutamente gli europei e i loro beni.

Secondo informazioni date da un funzionario del Ministero degli Esteri, sono stati ricevuti dispacci da Chiraz, Yezd, Ispahan, Kerman, Fars, dall'Arabistan, dal Luristan, e dal Kurdistan. I quali dispacci dimostrano che le popolazioni insistono per la resistenza all'avanzata dei russi.

Un telegramma inviato da Tabriz al *Mediflist* dice: « Se Teheran non vuol battersi, ci batteremo noi ».

Secondo un dispaccio da Ispahan, il console russo ha chiamato ieri il capo della Polizia, che non vi si mosse. Il console lo mandò a chiamare altre due volte, minacciandola di usare la forza, se egli non si recava da lui in uniforme.

Un disastro sul Rio de la Plata Tre annegati

Genova, 7, sera.

Telegrafano da Buenos Aires al Secolo XIX: « Un impressionante disastro è avvenuto l'altro ieri sera sul Rio de la Plata e solo stamane ne abbiamo avuto notizie precise.

« L'*yacht* argentino *Sandart* era partito da Colonia sulla riva orientale, per una gita di piacere fino all'Ensenada. Erano a bordo sei passeggeri soltanto. Non si sa per qual causa lo *Standart* si è capovolto. Tre dei passeggeri sono annegati, uno si è salvato a nuoto: due signorine sono state trovate stamane nude, aggrappate ai resti della nave, inebetite per le sofferenze. Le poverine sono rimaste per dieci ore in quella posizione. Sono state portate all'ospedale di La Plata ».

Una grossa frana nella valle di Aosta

Ivrea, 7, sera.

Oggi il monte che sta di fronte al villaggio di Hône a ponente della rocca di Bard franò. La frana immane di parecchie migliaia di metri cubi, precipitò nel piano che si stende tra la Dora e la pendice della montagna e tutta la ingombrò di massi di terra e di pietrame. La strada provinciale ne è sepolta; le comunicazioni sono interrotte. Nessuna vittima umana. Molti, boschi, vigneti, campi sono stati distrutti. Prima di una settimana la strada non sarà riaperta.

Gli avvenimenti cinesi

Un editto dell'Imperatrice Madre

Pechino, 7, mattino.

L'imperatrice madre ha promulgato un editto firmato da tutti i membri del gabinetto e portante il sigillo del Reggente. L'editto è così concepito: Il Reggente ha diretto all'Imperatrice madre una richiesta verbale in cui dice che egli era reggente da tre anni, che la sua amministrazione non era stata popolare, che non era stato istituito un Governo costituzionale, e che ne erano sorte complicazioni; che il cuore del popolo è spezzato, il paese è stato gettato nell'agitazione; e la Nazione colpita soffre tanta miseria per la cattiva gerenza di un sol uomo.

« Il Reggente deplora che il suo pentimento sia già troppo tardivo e teme che, conservando il potere, i suoi ordini non siano più obbediti. Egli piange e chiede o prega di dimettersi dalla reggenza esprimendo il fermo proposito di astenersi d'ora innanzi dalla politica.

« Io, Imperatrice madre, residente in questo palazzo, ignoro lo stato degli affari, ma sto il fatto che vi è ribellione, che le ostilità continuano recando disastri dappertutto, mentre il commercio delle nazioni amiche ne soffre. Io voglio fare un'inchiesta sulle circostanze e trovare un rimedio. Il Reggente è un uomo onesto ma inabile in politica e ha seguito una falsa strada e ha fatto torto al popolo.

« In conseguenza le sue dimissioni sono accettate; il sigillo del reggente è annullato. Ordiniamo che il Reggente riceva una pensione annua di 50.000 taels sulla lista civile imperiale.

« Il primo ministro e il gabinetto avranno d'ora innanzi l'alta mano sull'amministrazione e sulla scelta dei funzionari. Gli editti saranno muniti del sigillo dell'Imperatore.

« Io dirigerò l'Imperatore nelle udienze. La tutela della persona sacra dell'Imperatore, il quale è in tenera età, porta seco responsabilità speciali. In conseguenza Houchihtchun e Itaihsou sono nominati grandi tutori dell'Imperatore.

« Siccome i tempi sono critici, i Principi nobili dovranno obbedire ai ministri che hanno assunto la loro responsabilità. Essi devono essere fedeli, devono aiutare il paese e il popolo il quale deve anche rendersi conto che la Corte non fa obiezioni a rinunciare al potere di cui il Trono è investito.

« Che il popolo mantenga l'ordine! che continui a badare ai suoi affari per ristabilire la prosperità e che impedisca al paese di disgregarsi ».

L'editto modificherà la situazione?

Non essendo ancora i capi dei rivoluzionari e degli imperiali di Hankow giunti ad un accordo sui punti in litigio, l'armistizio è stato prolungato di tre giorni.

Le opinioni circa le dimissioni del Reggente sono assai divise. I Cinesi ritengono che sia impossibile prevederne le conseguenze se le provincie del sud vi vedono un nuovo sintomo di debolezza del Trono, i rivoluzionari reclameranno più che mai l'abdicazione dell'Imperatore, ma se esso vi vedono la determinazione di Yuan Shi Kai di togliere ogni influenza ai Mancesi, ciò potrà contribuire molto alla riconciliazione del nord e del sud. I Mancesi non si dolgono affatto della caduta del Reggente il quale era impopolare. Essi credono che l'Imperatrice madre sia più ascoltata e abbia maggior tatto.

Le legazioni sperano che questa concessione del Trono sarà sufficiente, benchè le notizie dalle provincie del sud dimostrino che i rivoluzionari si propongono di marciare verso il nord.

Essi hanno già preso Pou Tcheou. La forza risale il fiume collo scopo evidente di proteggere Outchang. Il Governo ritiene che l'editto modificherà completamente la situazione e che durante la proroga dell'armistizio interverrà una soluzione definitiva.

L'esercito rivoluzionario si prepara a marciare su Pekino

Londra, 7, mattino.

Telegrafano da Tien-Tsin che l'esercito dei ribelli, incoraggiato dal suo recente successo a Nunking, sta preparandosi all'offensiva per una avanzata su Pechino. Il generale Ciang Sun, il quale è fuggito da Nunking al principio dell'assedio, sta concentrando le truppe imperiali nelle vicinanze di Ansul. I fili del telegrafo e la ferrovia a Trimpu sono stati tagliati.

I tedeschi temono da un momento all'altro una insurrezione xenofoba a Hunan.

Un dispaccio da Shanghai reca: Gli accordi per la conferenza tra i delegati di Yuan Shi Kai e i repubblicani di Shanghay, che si terrà a Shanghay per discutere le possibili condizioni di pace, sono virtualmente terminati.

Un inglese, abitante da lungo tempo in Cina, amico comune di Yuan Shi Kai e dei repubblicani, dirige questo movimento. I capi rivoluzionari, pur rifiutando di fare qualsiasi cosa di natura tale da far credere che essi chiedono la pace, si sono dichiarati disposti a nominare delegati se Yuan Shi Kai è pronto a fare lo stesso. Yuan Shi Kai aveva già virtualmente accettato questa idea prima dell'assenso dei repubblicani che gli fu telegrafato ieri. I delegati di Outchang hanno inviato ieri sera a tarda ora un telegramma a Wou Ting Fan per pregarlo di venire immediatamente a Outchang per partecipare ai negoziati di pace, ma Wou Ting Fan ha rifiutato categoricamente, dichiarando che i negoziati a Outchang non potrebbero essere ritenuti ufficiali, perchè la sede del Governo repubblicano è a Shanghay. In attesa che Nunking sia definitivamente dichiarata capitale, nessun negoziato deve aver luogo se non a Shanghay ».

Telegrafano da Pechino, 5, al *Daily Mail*: « I giornali dichiarano che dispacci spediti all'assemblea nazionale di Cina ai Gabinetti avvertono i banchieri di Francia che la convenzione del prestito sanzionata dal Senato non ha nessun valore, non essendo il Senato composto ora che di pochi membri nominati dal Governo e non avendo nessuna autorità ».

I fenomeni del mare

Londra, 7, mattino.

Mandano da New York al *Daily Telegraph*: « Il *Cretic*, della Compagnia « Stella Bianca », è qui arrivato ieri mattina dal Mediterraneo. Dice di essere stato inseguito lunedì scorso da una immensa tromba marina. Il capitano Lodex notò per la prima volta la colonna d'acqua verso le 8 antimeridiane; aveva un'altezza di 250 metri circa, e si trovava ad una distanza considerevole. Seguiva il *Cretic* probabilmente a motivo dello spostamento dell'aria prodotto dal movimento della nave, la quale andava però con una certa lentezza a causa del cattivo tempo. Se la tromba avesse raggiunto il piroscafo, certamente sarebbe avvenuta una terribile catastrofe. Il capitano ordinò che si facesse cambiare direzione alla nave e si andasse con maggior velocità. La tromba marina si diresse poi verso il nordest, e quindi scomparve ».

Johannesburg manca d'acqua

Londra, 7, mattino.

Si ha da Johannesburg, che la quantità di acqua disponibile, essendo diventata insufficiente, è stato necessario mettere a razione la città, i sobborghi, la ferrovia e gli stabilimenti industriali.

REATI E PENE

Come ai tempi del ferraiuolo e del trombone

(Corte d'Assise di Torino — 7 dicembre).

E' una storia di tre anni fa. Allora se n'era parlato assai, perchè il gesto brigantesco di cui fu vittima la signora Negri vedova Curcio aveva commosso e impressionato tutti. Ora il tempo e le varie vicende di questo processo hanno tolto ogni interessamento ed ogni legittima curiosità nel pubblico, che difficilmente ritorna indietro con la memoria per cercarvi le emozioni scomparse.

Nel luglio 1908, la signora Negri vedova Curcio era stata assalita di pieno giorno nella sua casa di via Colli, legata, imbavagliata e derubata da due giovani malandrini. Uno di questi fu subito arrestato. Egli si chiamava Cosimo Chiamura.

Questi all'atto dell'arresto confessò d'essere stato l'ideatore della triste impresa e d'aver avuto come complice certo Destradis. Ma più tardi, messo alle strette, non parendo alle Autorità che vi fossero sufficienti indizi di colpevolezza contro il presunto complice, in un lungo interrogatorio il Chiamura, dopo aver narrato in ogni particolare i fatti, rivelò il nome del meccanico Bartolomeo Blandino. Accorse le guardie a casa di costui, appresero dai parenti ch'egli aveva lasciata la città. Si pensò che la sua fuga era un nuovo indizio della sua colpevolezza e, fatte alquante ricerche di lui, che andarono a vuoto, ci si accontentò del Chiamura e di fece contro di esso regolare dibattimento. Cinico, violento, sbravazzatore, pessimo soggetto, apparve a quel processo il giovanetto accusato che aveva forbito passato. Egli sul Blandino riversò buona parte della responsabilità del fatto: non negò però, con una certa spavalda millanteria, d'essere stato l'ideatore dell'impresa ladresca e di avere usata violenza alla povera signora.

Fattosi il processo contro il Chiamura ed il Blandino, sempre contumace, questi si ebbe il massimo della pena, cioè 12 anni e 3 mesi di reclusione; il primo, che all'udienza s'era alfine chiuso in un contegno che poteva dirsi tanto cinica indifferenza come rassegnato fatalismo, fu condannato ad otto anni e 4 mesi.

Avvenne, poco tempo dopo, a Ventimiglia un furto: ed ecco comparire tra i nomi dei rei quello del Blandino. Per questo fu condannato, e naturalmente la memoria della Polizia fu rinfrescata da questa sentenza di condanna, sulla rivelazione di correità, che di lui aveva fatto il Chiamura.

Così nel giugno scorso fu rifatto il dibattimento e Blandino comparve dinanzi ai nostri giurati.

Egli, come in istruttoria, si mantenne fermamente negativo. Negò di conoscere il Chiamura: il Destradis è la vittima.

— Perchè siete allora fuggito? — gli domandò il presidente.

— Io, non sono scappato. Me ne sono andato tranquillamente a cercar lavoro in Francia: fui a Nizza, poi a Montecarlo; poi ritornai in Italia...

In verità nessuna prova è contro il Blandino. Unica affermazione contro di lui quella del galeotto Chiamura e qualche indizio o sospetto: la sua capacità a delinquere dimostrata dalla sentenza recente del Tribunale di Ventimiglia, e il suo repentino allontanamento da Torino il giorno dopo il fatto.

Dunque ci si trovava di fronte ad un processo indiziario. E, come già dicemmo, nonostante la banalità brutale del fatto, nascosa il dibattimento un qualche interesse, perchè nell'ombra la Difesa profilò un grave sospetto e un notevole dubbio. Ecco come:

Il Chiamura disse e ripetè più volta che l'ideatore dell'impresa delittuosa era stato il Destradis. Ma, nonostante questa sua affermazione, nè Destradis non si fecero nè indagini, nè investigazioni. Quando il Chiamura fu costretto dall'evidenza dei fatti a dichiarare che aveva un correo, egli ne declinò il nome, dicendo prima ad una guardia ch'era un certo *Tamagnone*, specificando poi ad una altra guardia che era il Blandino, abitante in via Berthollet. Ora pare che il Blandino, ai dire dei testimoni, non fosse affatto soprannominato *Tamagnone*.

D'altra parte, quale interesse — si domandò l'Accusa — a calunniare un innocente, nel Chiamura, il quale per suo conto s'era reso confesso? E la Difesa ricordò per questo che il Destradis è un conterraneo del Chiamura, ch'è capuano, e che gli era amico ed aveva domesticheria colla sua famiglia, presso la quale era stato raccomandato, mentre invece il Blandino è torinese, e non è dimostrato affatto che avesse amicizia alcuna col Chiamura. La rivelazione del nome del correo è una viltà quando essa non porta alcun giovamento all'accusato. Il Chiamura, dipinto come giovane di bassissimi sentimenti, l'ha confermato. E chi può credere impossibile che egli non abbia invece potuto commettere una ancora più infame vile, calunniando? Queste le ragioni che la Difesa levò contro le dichiarazioni del giovanetto galeotto, il quale in istruttoria sostenne dei confronti col Blandino, mantenendo ferma la sua dichiarazione, ma assumendo, quasi come in una voluttà di macerazione dell'anima sua col rimorso, la responsabilità di tutta la parte più odiosa e orudele dell'impresa.

Il dibattimento fu tormentato da questo dubbio che ha avuto presa anche sull'animo del P. M.

Se pure molto vaga poteva apparire questa circostanza, fu certo però manchevole l'istruttoria nei riguardi del Destradis, designato anch'egli come complice. E per riparare appunto a questa manchevolezza fu ordinato il rinvio del processo per una maggiore istruttoria nei riguardi del Destradis.

Dopo qualche tempo una sentenza della Sezione d'accusa prosciogliéva completamente costui da ogni imputazione, rinviando ancora in Blandino il giudizio della Corte di Assise e fissando il processo per ogni 7 dicembre.

Dal lungo e minuzioso interrogatorio che occupò tutta l'udienza di stamane, nulla è risultato di nuovo. Il giovanetto pallido ed imberbe continuò a negare protestando d'essere innocente, accusando invece di perfidia e di menzogna il suo accusatore, il galeotto Chiamura. Il quale, giovane anch'egli ed un giorno forte e rigoglioso, ora sta espiando il suo fallo in un letto dell'infermeria delle carceri, colpito da un male che non perdona. La sua presenza alla Corte è indispensabile perchè egli solo fu il feroce ed implacabile accusatore dell'imputato. Ma il suo stato è grave e non gli consente di muoversi, neppure trasportato in una lettiga. Oggi la Corte procederà al suo interrogatorio, recandosi essa alle carceri.

L'udienza alle Carceri

Alle 15 precise, presidente, procuratore generale, giurati e i difensori, avvocati Maccari e Brusasco, sono innanzi al portone delle nostre carceri. Il piccolo gruppo silenzioso entra nella triste casa del dolore, passa il cortile, sale una scaletta e dopo un lungo giro di corridoi arriva alla Sezione VII, l'infermeria. In una cella ampia, linda e pulita, tutta avvolta in un tepore molle, è il letto ove Cosimo Chiamura giace dolorante e infermo. Dalle finestre, che una fitta rete di sbarre chiude in doppia fila, viene scialba la luce incerta del pomeriggio d'inverno. E' una scena che stringe il cuore. Il fanciullo malato, pallidissimo, alza la testa e apre gli occhi profondi, incassati negli zigomi sporgenti sui quali non è rimasta più che la pelle gialla e raggrinzita.

La stanzetta in un momento è piena. In un angolo, dietro i difensori, hanno condotto anche Bartolomeo Blandino, tra i carabinieri. Nessuno parla; è lì tutti una compostezza rigida ed austera come innanzi ad un aperto. La cerimonia è breve e rapida. Il presidente Lavera si avvicina al letto, si china, e delicatamente. — Voi siete tanto ammalato — gli dice — voi dovete pensare che più grande del giudizio degli uomini, sta il giudizio di Dio che sa perdonare a quanti vanno a lui pentiti e redenti. Voi potete compiere ancora un'opera buona, un'opera di giustizia dicendo la verità: avete accusato quel giovane di complicità nel delitto per cui voi già foste condannato... egli giura che è innocente: insistete ancora nelle vostre affermazioni?

Il malato si scuote, volge la testa all'angolo ove il suo giovane amico d'un tempo trema trepidante nell'attesa e balbetta: — Sì, sì, è stato lui!

Un lieve mormorio si leva nella stanzetta. L'emozione in tutti è vivissima. Un giurato, che non ha potuto resistere a quella scena [illegible] è colto improvvisamente da malore e s'aggrappa al muro per non cadere. La funzione per un momento è interrotta. Accorrono medici ed infermieri, ma il giurato si riprende quasi subito e la funzione continua. Sulle gote dell'infermo s'è fatto un lieve rossore; gli occhi brillano di febbre, il corpo trema come un virgulto percosso dalla tempesta e quasi vicino a cadere. Nella stanza s'è fatto scuro. Una domanda ancora del presidente ed una risposta del fanciullo — il [illegible] si è labbra strette, come un soffio — e la cella si vuota. Il triste compito dell'Autorità è finito!

Alle 19 nella sala della Corte d'Assise il processo ebbe il suo epilogo. Furono sentiti alcuni testi, quasi tutti guardie di P. S., ma nessuno seppe fornire nuove prove all'accusa.

Il Pubblico Ministero sostenne la rapina, i difensori la non provata reità e la tesi subordinata del furto.

I giurati ritennero Bartolomeo Blandino colpevole di furto qualificato con scalata. Il presidente in base a questo verdetto lo condannò alla pena della reclusione per anni [illegible].

Presidente: conte Lovera di Maria; P. M.: cav. Forni; difensori: avvocati Maccari e Brusasco; cancelliere: Vittonatto.

Il nuovo rinvio del processo per il furto di una grossa eredità

(Corte d'Appello di Torino — 7 dicembre).

Abbiamo ieri lungamente narrate le vicende del procedimento penale contro i fratelli Arrigo Luigi e Carlo, imputati dell'ingente furto di 118 mila lire in danno degli eredi della signora Clelia Massone, morta a Genova nell'anno 1906.

Riferimmo pure che in un dibattimento avanti la Corte d'Appello di Genova, in contumacia degli Arrigo, fu pronunziata sentenza di loro condanna per furto qualificato il Luigi e per correità il Carlo, il primo ad anni sei di reclusione ,il secondo ad anni tre.

Ma anche questa sentenza fu denunziata alla Cassazione, la quale, accogliendo il ricorso degli imputati, per averli la Corte di Genova ritenuti colpevoli di furto qualificato, mentre nella citazione era prospettato solo il furto semplice, annullava la sentenza, rinviando la causa avanti la Corte di Torino, che s'occupava ieri della discussione.

Il P. M. cav. Facchinetti fece istanza che la Corte, sospesa ogni pronunzia sul merito, ritornasse la causa alla Cassazione romana per decidere sul capo d'imputazione da elevare ai fratelli Arrigo.

La Corte, sentiti la Parte civile e i difensori, oggi, non giudicando sul merito, rinviò appunto alla Cassazione la causa per la decisione sul conflitto riguardante le imputazioni.

Così il processo non accenna a vedere la fine!

Processo Cuocolo

Viterbo, 7, sera.

Apertasi l'udienza, Giuseppe De Crescenzio narra che assunse al suo servizio il Sortino, che era, secondo lui, un buon lavoratore e si faceva ben volere dai clienti. Il giorno 5 giugno 1906 il Sortino fu certamente a lavorare nel suo negozio, ma non ricorda precisamente se quando lasciò il lavoro, non certo prima delle otto di sera. Non vide mai il Sortino colle mani ferite.

Le stesse cose dice Antonio Moncini, comproprietario del De Crescenzio.

Quindi il teste già escusso Ernesto Calabrese si lamenta per le accuse che gli vennero fatte dagli accusati. Nega d'aver tenuto a Filadelfia, dove non è mai stato, una casa di piacere, e che suo fratello, sia confidente della pubblica sicurezza e di essere pregiudicato. Pagò i suoi creditori al cenio per cento, con l'aiuto del suo amico maresciallo Serio.

Il teste Corradino Cosenza fu reporter del *Roma*, ed ora della *Tribuna Giudiziaria*. Egli dice che nel principio il *Roma* inneggiò alla opera dei carabinieri. Dopo l'arresto e la scarcerazione di Di Gennaro, il quale, insieme con lo Zanolli, si recò negli uffici di detto giornale a fare rivelazioni intorno ad alcune subornazioni nella caserma di Capodichino, cambiò rotta, e comparve sul *Roma* un articolo, intitolato: « Gesta della caserma di Capodichino ». Un maresciallo si compiaceva condurre Umberto e Diodato Lioy a parlare col capitano Fabroni, e di qui le ire e le discordie della famiglia Lioy. Il teste ammette di essersi prestato al trucco dell'anello e di essersi recato a Solofra, ma non potè parlare al Parascoro, nè con altri.

Ripresa l'udienza alle 16 è richiamato il teste Corradino Cosenza. L'avv. Lioy rivolge molte domanda il teste su circostanze insignificanti. Il Cosenza dice che essendosi dovuto recare a Castellammare sentì dalla guardia Puregallo descrivere a foschi colori il De Angelis.

Il presidente legge la lista dei testimoni a discarico e gli avvocati d'accordo col procuratore generale e la Parte civile rinunciano alla deposizione di novanta testimoni; per gli altri si ordinerannno nuove citazioni.

L'udienza è tolta alle 13.40 e il processo si rinvia a martedì.

Il processo per l'assassinio dell'ing. Arvedi

Ancona, 7, mattino.

La Sezione d'Accusa di Perugia ha accolto completamente la richiesta per il rinvio alla Corte di Assise di Spoleto degli indiziati autori e favoreggiatori del delitto Arvedi, formulata nella requisitoria del procuratore generale, comm. Frola. Si sta ora compilando il relativo atto di accusa contro i quattro ritenuti esecutori del terribile delitto, fra cui è il cuoco Proietti, da Todi, e contro i favoreggiatori, ossia la famiglia Fidenzi.

Il nostro ministro ad Addis Abeba ricevuto da Menelik

Addis Abeba, 7, mattino.

Il Ministro d'Italia è partito, in congedo, il giorno 3, lasciando la reggenza della Legazione, al segretario cav. Cora. Egli venne, prima della partenza, in via del tutto eccezionale, ricevuto da Menelik, il cui stato fisico è stazionario. La situazione in Etiopia è normale.

Muore di tetano per un accidente di caccia

Valenza, 7, ore.

Un giovane agricoltore, ventiquattrenne, tal Bonzano Natale, sorpreso dalla pioggia, mentre cacciava, si poneva il fucile sulla spalla, capovolto. Sennonchè, essendo i grilletti montati, partiva un colpo, e la carica, facendo « pella », si conficcava tutta nel piede dell'infelice. Portato al nostro Ospedale Mauriziano, fu prontamente curato, e dopo pochi giorni pareva già in via di guarigione; senonchè si sviluppava un'infezione tetanica, e lo sventurato moriva ieri, fra atroci spasimi.

STITICHEZZA

a conseguenti AFFEZIONI BILIOSE, mancanza d'appetito, mal di capo e tutti quei disturbi prodotti dall'imbarazzo del tubo digerente, si guariscono prontamente colle rinomate

PILLOLE COOPER

Trovansi solamente nella

Farmacia Moderna

Corso Vittorio Emanuele II, n. 24, vicino al Valentino

Flaconi da L. 3, per posta L. 4.00.

— TORINO - TELEFONO 44-64 —

ACQUA UNGHERESE.

"APENTA"

« E' la migliore veramente utile. »

Prof. G. MAZZONI.

D.r ARMANDIS, via Bacchi, 25. Parlati 14-17. Rett. 9-11

MALATTIE DEI PIEDI E DELLE MANI

La Mistura S. Giovanni

guarisce in 30 giorni qualunque anemia, non dà stitichezza; migliaia sono le persone guarite perfettamente, ma le quali moltissime dopo aver inutilmente esperimentato ogni sorta di ricostituenti ed iniezioni; facile da prendersi, inoltre eccita l'appetito, rinforza lo stomaco, fa digerire.

Trovasi solamente nella

Farmacia Moderna

Corso Vittorio Emanuele II, n. 24, vicino al Valentino

Flaconi da L. 3, per posta L. 4.00.

— TORINO - TELEFONO 44-64 —

NON PIU' VENE VARICOSE

Cura radicale garantita delle vene varicose anche se voluminose, complicate da piaghe, senza operazione!

CAMANNI Dott. ENRICO

Direttore dell'Ospedale Civile di Tirano.

Riceve in MILANO all'Albergo del Pozzo (Via [illegible]) giorni dalle 13 alle 15.30. 45735

Opuscoli a richiesta.

600 FUSTI CALABRIA

tipo Grignolino a L. 38 Ql.

FILTRATI ROSSI e BIANCHI finissimi

Per vagoni e vercatel spediziani diretto da Novoli

B. MARTINI E FIGLI

TORINO-NOVOLI

TORINO: Barriera di Nizza, 223 - Tel. 48-63

43204

✓ **Trinceuse** d'ogni dimensione, a mano ed a motore - Macchine per fare salami - Macinelli per droghe e sale - Placche e Coltelli sempre pronti in magazzino - Grande assortimento Coltelli di puro acciaio, garantiti a prova, per macello, salami, cucina e tavola — Mannaie per macellai.

G. CAUSANO & C.° Piazza Carlo Felice, 10 - Torino.

CITTÀ DI TORINO

Avviso di seguita aggiudicazione

Nell'incanto tenutosi il 5 corrente per l'impresa di sistemazione e mantenimento stradale il primo lotto fu aggiudicato col ribasso di L. 12.50 0/0; il secondo lotto col ribasso di L. 10 10 0/0; il terzo col ribasso di L. 12 90 0/0, col 10 per cento col ribasso di L. 11 10 0/0.

Il tempo utile (fatali) per presentare al Civico Ufficio Legale offerte di ribasso non inferiori al vigesimo scade alle 12 ½ martedì 12 dicembre 1911. 47450

Cotonificio F.lli Poma fu Pietro

SOCIETA' ANONIMA

Capitale sociale L. 12.000.000 versato

Sede in Torino

AVVISO AGLI AZIONISTI

Gli Azionisti di questa Società sono convocati in assemblea generale straordinaria il giorno 20 dicembre corrente, alle ore 15, in Torino, nei locali di via Viarengo, N. 5, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

Trasporto della Sede legale a Biella e conseguente modificazione dell'art. 3 dello Statuto sociale.

Il deposito delle azioni per partecipare all'assemblea deve essere fatto entro il giorno 15 del mese corrente alla Cassa della Società. 47541

Quando si renda necessaria una seconda convocazione, questa rimane fin d'ora fissata per il giorno 30 dicembre corrente, stesso luogo ed ora.

Torino, 6 dicembre 1911.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Chi si appassiona al Giuoco del Lotto

presto o tardi va in malora, mentre fonda la fortuna con molta probabilità di accrescerla chi acquista un Decimo di Obbligazioni del

Prestito a Premi della Repubblica di San Marino

L'UNICO IN TUTTO IL MONDO

che in virtù del piano di sorteggio emesso a decorrere Decimo di Obbligazioni, la vincita di un premio e di nove rimborsi alla pari.

I premi assegnati al Prestito sono **Cinquantamila** da lire 1.000.000 - 500.000 - 200.000 - 100.000 - 25.000 - 20.000 - 15.000 - 10.000 - 5000 - 2500 - 1250 - 1000 - 500 - 250 - 125 - 100 tutti in contanti ed esenti da ogni tassa

Estrazione irrevocabile 31 Dicembre 1911

Le Obbligazioni costano . . . . . L. 30

e le Decine di Obbligazioni con premio garantito „ 300

Si possono anche pagare a rate come da programma

Si vendono in Genova dalla **BANCA CASARETO**, assuntrice del Prestito, e nelle altre città dalle principali Case di Risparmio, Banche, Banchieri e Cambiavalute che distribuiscono gratis il completo Programma ufficiale.

Non brucia, ma ammorbidisce e lucida la pelle

VENDESI IN TUTTI I MIGLIORI NEGOZI
SOPPR

Cronaca Cittadina

L'arrivo a Roma del caporale che ai Lupatoni della bandiera del Profeta

Roma, 7, notte.

Stamane è stato di passaggio a Roma, diretto a Bergamo, dove lo attende la sua famiglia, il caporale Melchiorre Astorre della mitica compagnia dell'84.o fanteria, che nella giornata del 26 ottobre a Tripoli, quando i soldati dell'84.o fecero impeto presso la villa di Jemail Bey, riuscì a strappare al pennacchio la bandiera verde del profeta.

Gabriele d'Annunzio ha, come è noto, consacrato l'atto glorioso del giovane caporale bergamasco nella *Canzone dei trofei*:

«. . . . . Un eroe nomato Astorre
«ha tolto all'erda lo standardo verde
«e tutto il fronte alla riscossa accorse».

Alla stazione di Termini è stata fatta all'eroe una entusiastica dimostrazione. L'Astorre, che rispondeva un po' confuso, sorridendo, a basso, tarchiato, un blocco magnifico, saldissimo di montanaro, ha gli occhi azzurri ed il viso imberbe con una espressione di grande ingenuo fanciullo. Egli porta ancora la giubba che lo copriva il giorno dell'attacco e uno strappo presso l'attacco della coscia all'anca testimonia ancora della terribile ferita, onde venne colpito. A qualcuno che lo ha interrogato l'Astorre ha ricordato il glorioso episodio. Aveva veduto tra l'imperversare del combattimento la bandiera verde e vi si scagliò sopra, afferrandola in una stretta invincibile, il nemico gli attorniò furioso e fu colpito alla gamba destra da un profondo colpo; cadde per il dolore, ma tenne stretto nella sua mano il trofeo conquistato, nè più lo abbandonò fino a che i compagni lo difesero e lo salvarono. Gli fu data la medaglia d'argento al valore militare. Quando il treno è partito, un applauso formidabile ha salutato il forte soldato, che rispondeva con la mano dal treno, che,in portava verso sua madre.

Il caporale trionfalmente accolto a Firenze

Firenze, 7, sette.

Stamane col treno delle 17,50 sono giunti a Firenze due soldati reduci da Tripoli, che hanno preso parte alla battaglia del 26 ottobre. I due reduci sono il caporale Astorre, che strappò al nemico la bandiera del Profeta e il soldato Previdale, da Bergamo, del l'84.o, settima compagnia. I due soldati sono stati festeggiatissimi dalla popolazione fiorentina accorsa in massa alla stazione. La dimostrazione di simpatia e di affetto si è poi rinnovata lungo le vie del centro; i due arrivati sono stati fatti salire in una vettura e i cittadini hanno staccato i cavalli, conducendo a braccia la vettura fino alla caserma dell'84.o. I due sono stati ricevuti dal tenente colonnello, comandante del deposito e hanno dovuto affacciarsi al balcone, mentre la folla entusiasticamente acclamava a Tripoli, al Re, ed all'Esercito.

"Il primo morto del 52° fanteria per la Patria!„

Savona, 7, sette.

I soldati Andrea Gastaldi, Carlo Cipriani, Natale Luperi, Pietro Galleano e Silvio Sabbi, che avevano appartenuto alla 2.a compagnia del 41.o reggimento fanteria di guarnigione nella nostra città, e che partirono con moltissimi altri per il teatro della guerra incorporandosi nel 52.o fanteria, hanno scritto collettivamente una lettera al loro commilitone Ghigo, pure della 2.a compagnia, in Savona, narrandogli in poche righe la battaglia alla quale parteciparono giunti a Tripoli, e l'avvenuta morte di un loro caro compagno, che fu — affermano — il primo caduto del 52.o fanteria.

Ritengo di un qualche interesse il breve scritto dei nostri valorosi soldati, e ve lo trasmetto nei suoi punti più importanti.

« — ... si era accampati nell'oasi; e durante la notte la compagnia dovette stare ai piccoli posti. Fummo attaccati violentemente, e, data la tenebre, non era possibile indovinare la posizione del nemico. Successe un po' di panico, essendo stata la prima volta che noi ci si trovava al fuoco, e di notte, ma si ristabilì, come per incanto, l'ordine; ci disponemmo in linea di combattimento, ed aprimmo un micidiale fuoco sul nemico. Ciprian e Celli si trovavano in un posto alquanto scoperto e senza vanghetta; anch'essi si battevano eroicamente, quando ad un tratto, un proiettile nemico colpì il nostro povero Celli alla spalla sinistra, perforandogli il polmone! Egli allora si rivolse a Ciprian e gli disse:

« — Mi hanno ferito!

« — Coraggio, Carlo! — gli grida il compagno — coraggio!

« Celli si rimette a far fuoco, spara ancora due o tre colpi, poi un fiotto di sangue gli esce dalla bocca, e il misero s'abbandona sul terreno invocando il nome della mamma, e muore! Povero Celli, povero amico! Così buono, così allegro! Fu lui il primo del 52.o fanteria che cadde e che versò il sangue per la nostra adorata Patria lontana!

. . . . . :

« ... Si dorme sulla paglia fatta di sabbia; e non siamo contenti che quando i nostri valorosi ufficiali ci gridano:

« — Ragazzi, avanti!

« Caro Ghigo, se non ci vediamo mai più, quando vai al paese saluta le nostre famiglie, e fra tutti, non ci dimenticate nemmeno se dovessimo morire! ».

La commovente dimostrazione dei ferraresi agli artiglieri

Ferrara 7, mattino.

Stamane, alle 6.30, la partenza di 103 artiglieri del 14.o reggimento, comandati dal capitano Scali e dal tenente Pellegrino, ha dato luogo ad una altissima dimostrazione patriottica. La dimostrazione era, si può dire, incominciata ieri sera, verso la mezzanotte. Un manifesto del sindaco aveva invitato la cittadinanza a lasciare ai parenti un ricordo di affettuosa ospitalità e di fratellanza, ed un Comitato di studenti e signore aveva fatto abbondantemente fruttare una sottoscrizione improvvisata. Una colossale provvista di sigari e dolci era stata concentrata in una sala del *Caffè Fulchini*, a dalle 23 alla mezzanotte, mano mano che i soldati passavano per entrare in quartiere dopo aver goduto il permesso serale, erano condotti al banco e caricati di sigari, sigarette e cioccolata, a tutti segno ad ogni cortesia.

Il movimento durò tutta la notte, perchè molti studenti, anzichè coricarsi, percorrevano la città, svegliando i compagni più tranquilli.

Stamane, alle 5, la stazione era addirittura gremita. L'ora mattutina non aveva impedito che oltre seimila cittadini, fra cui molte signore, il prefetto, il sindaco e la Giunta comunale al completo, i comandanti delle varie armi qui di stanza e molti ufficiali prendessero alla partenza.

Il treno, già popolato di artiglieri, era gaiamente illuminato da lampadine giapponesi. Ciascun soldato aveva ricevuto, a spese del Municipio, un cestino per la colazione.

Quando, alle 5.30, il treno partì, si levò dalla folla immensa un grido solo, commovente, clamoroso, vibrante di entusiasmo, che era augurio fraterno di gloria.

La morte di un artigliere biellese a Tripoli

Biella, 7, sette.

Una dolorosa notizia è giunta alla famiglia Niccola di Sordevolo: il soldato Clemente Niccola di Pietro, appartenente al 12.o reggimento artiglieria, 7.a batteria, è morto, compiendo il proprio dovere, a Tripoli il 30 ottobre combattendo. Era molto amato in famiglia e tra i suoi compaesani pel suo carattere buono e generoso. Nel paese la notizia ha suscitato un vero rimpianto. E' questo il primo soldato biellese, che si conosca, morto [illegible]

La nostra sottoscrizione

Trentanovesima lista

Totale lista precedente L.		181.711 50
Un assistente universitario, invidiando i partiti	»	30 —
Raccolta dal signor Zaahara Giuseppe, fra aviatori, personale campo di aviazione e popolazione di Mirafiori: Zaahara Giuseppe, L. 1; Zaahara Giuseppina, 1; Rotis Antonio, 0 50; N. N., 0 25; G. Tononotti, 2; Piazza Edoardo, 0 50; Gallo Stefano, 0 50; Mattis Guglielmo, 0 25; Magone Teofilo, 0 50; Guido Paolucci, 1; Conte Gallo Mario, 1; Ramassotto M., 1; Accattino C., 0 50; Prof. Bocciardo, 1; A. Cima, 1; Capadoni, 1; Brandaglia Pietro, 0 25; Maltani Augusto, 2; Savi Giuseppe, 0 50; Fea Ermenegildo, 0 20; Piuviano Giovanni, 1; Balbo Francesco, 0 50; Montanara Battista, 0 30; Colombatto Egidio, 0 40; Luigi Beltramo, 1; Martino Giovanni, 1; Doria Nicola, 1; Boggetto Giuseppe, 1; Reale Michele, 0 50; Pennata Giovanni, 0 30; Romano Gaspare, 1 — Totale	»	23 95
Raccolta da apposito Comitato nel Comune di Pianceri: Lanificio di Pianceri e Torino, L. 200; Descher Riccardo, direttore, 50; Impiegati del Lanificio 73; Operai del Lanificio 154 15; Popolazione del paese 196 35; Italiani all'estero 144 — Totale	»	817 50
Contugi Giacheri (Ditta Angelo Pezzoli - Torino)	»	60 —
Raccolte in Schierano d'Asti: Curato, L. 2; Filippo 1; Masaglia B. 0 20; Bertello M. 1; Bertello C. 1; Ferrero M. 0 50; Visca G. 1; Onegna G. 4; Casa Carrera 5; Carrera I. 5; Ciach F. 4; Biondo 0 10; Bertello L. 0 10; Bertello A. 0 10; Torta A. 0 15; Visca A. 0 10; Bertello G. 0 10; Pareglio 0 10; Bertello G. 0 15; Natale 0 10; Barbiere 0 50; G. Barbiere 0 50; Sario 2; Carlo C. 2; Visca G. 2; Bertello C. 0 30; Quagliotti R. 0 50; Bertello A. 0 30; Quagliotti P. 0 30; Minuccio 0 10; Massimo 1; Paulina 1; Bertello G. 0 40; Gida 0 50; Pedrolo 0 40; Nina 0 65; Comneaibill 3 10; Massaglia I. 1; Massaglia F. 1; Pinetto 0 50; C. Piana 3; Visca G. 2; Bertola, fabbro, 0 50; Bertello G. 0 50; Pino 0 80; Bertello A. 1; Zucca 0 50; Barbisin 0 90; Visca, calzolaio, 0 50; Ferrero C. 1; Bassa 0 50; Comelo 0 50; Ferrero V. 0 50; Ferrero V. 0 50; Giavanin 4; Ferrero G. 1; Stefano 1; Castello M. 0 30; Castello V. 0 25; Torta G. 1; Matinel 1; Carolina 0 50; Pinelo 0 25; Masaglia Al. 5; Masaglia A. 0 20; Menelich 0 20; Masaglia D. 0 20; Bertello C. 0 20; Magliorina 0 50; Maestra 1; Quagliotti L. 0 25; Cipriano 1; Visca, falegname, 1; Barliot 1; Babot 0 25; Bertello G. 0 25; Infermiera 0 50; Mogaro 1; Domenico 1; Quintino 1; Eugenio 0 50; Braia 1; Visca L. 0 50; Bertello G. 1; Quagliotti B. 0 50; Avernassa 0 50; M. Quagliotti Lazari 10; T. Nebbia 1; Tota Maria, Luigi, Emilio e Eugenio 10 — Totale	»	108 55
Marchesa Eraldo di Moncrivello	»	10 —
Marchese Scozia di Calliano	»	25 —
Città di Moncalieri: Scuole elementari municipali: Direttore, insegnanti, alunni delle scuole diurne e festive	»	150 70
Comune di Ferrara Canale	»	25 —
T. C.	»	50 —
Scuole municipale Borgo S. Paolo: Seconda offerta allievi delle classi serali	»	9 55
Lega Elettorale - Per rimborso del signor Beglietti Giuseppe a rimborso di spese fatte	»	10 —
Società Dante Alighieri - Comitato di Chivasso - I lista: Impresa Sutter (ingegneri e operai) L. 300; R. Ginnasio (professori ed allievi) 65 55; Civico Convitto (2.a oblazione) 30; Famiglia Bersano 10; Avv. O. Zenone 10; Capella G. 10; Bambini M. 10; Ten.-Colonnello Cena 5; Dottore Serliana (3.a offerta) 5; Dottore cav. Umberto 5; Mesturino A. 5; Cav. Bergandi, sindaco (3.a offerta) 5; Roggero M. 5; Avv. M. Lupo 5; Maestro Sovergnani C. 5; Prof. Malan (2.a offerta) 3; Prof. Colombo 3; Cancelliere Maardi 2; Scaglia G. (2.a offerta) 2; Marcello, tranviere, 1; Graziano C. 1 — Totale	»	457 55
Comitiva di musicanti a banchetto in Lanzo ai nostri prodi	»	5 25
Da Moutier (Savoia): Camosso, impresario, L. 20; Margiano, 5; Allosio S. 1; 5. — Totale	»	32 —
Operai italiani e francesi della Ditta Henri Lavino, Paris: sig. Henri Lavino, 20; signora Madelaine Lavino, 10; sig. Groppo Annibal, 5; sig. Rizzo, 5; signora Santina Lavino, 5; signor Bosso Giovanni, 5; signor Merli, 5; signorina Lina Barnco, 3; signori Courtelle, 5; Chenous, 1; Gais, 1; signorine Fico, 0 50; Andra, 0 50; Georgette, 0 50; Ruaieris, 0 50; signor Nobillo, 5; signorine Dallavalla, 0 50; Desagelis, 0 50; Viola, 0 20; Louiso, 1; Breulin, 1; Dumoulin, 0 50. — Totale	»	88 —
Bonzoli Ciro	»	10 —
Società Anonima dei Trams di Torino e Torinese di Trams e Ferrovie Economiche: Direttore, Impiegati e Personale di Direzione	»	221 65
Personale viaggiante linea urbana	»	103 65
Personale viaggiante linea intercomunali	»	60 36
F. P. di Genova	»	25 —
C. S., Torino	»	5 —
Nella ricorrenza della festa patronale di S. Eligio, offrono Mandria (frazione di Chivasso). Brielli A., L. 10; Salerno M., 5; Fracassa B., 3; Anzola D., 2; Bonino T., 2, Don Ardissone, 2; Pretto B., 2; Foresio G., 2; Caffaro P., 1; Grosso L., 1; Demichelis A., 1; ing. Visca, 1; Fiorano G., 1; Suore, 1; Birocco A., 1; Rachetto V., 1; Francone C., 0 50; Scapino G., 0 50; Frola A., 0 50; Comolio A., 0 50; Gaia M., 0 45; Rachetto A., 0 40; Tagliacorni M., 0 40; Anzola A., 0 30; Grua G., 0 25; Cena A., 0 25; Caffaro A., 0 20; Carpinelli P., 0 20; Camborsano P., 0 20; Duano L., 0 20; Frola D., 0 20; Torasso G., 0 20; Carpinelli L., 0 20; Anzola R., 0 20; Audisio A., 0 20; Anzola A., 0 20; Frola E., 0 20; Galla G., 0 20; Bosso P., 0 20; Bosso A., 0 15; Cena M., 0 10; Cena S., 0 10; Cordero G., 0 10; Banone G., 0 10; Castagnone P., 0 10; Audisio A., 0 10; Birocco C., 0 10; Villata G., 0 10; Rachetto P., 0 10; Anzola D., 0 10; Camborsano D., 0 10; Cena F., 0 10; Scapino L., 0 10; Frola B., 0 10; Forsaio G., 0 10; Barberis L., 0 10; Casa A., 0 10; Ferro P., 0 10; Ferro F., 0 10; Cena L., 0 10; Carpinelli G., 0 10; Riva P., 0 10. — Totale	»	45 10
Da Gabiano: nel pranzo di S. Cecilia: Grosso G., 1; A. Bo, 1; D. B., 1; Lisa, 1; Milvio, 1; Garoglio, 1; Gennaro, cancelliere, 1; Venesio, 1; Manuele Antonio, Pietro, Giovanni, 3; Giolito E., 1; Bello G., 1; Giunipero M., 1; Giunipero F., 1; Cappo G., 1; Mosagna C., 1; Grillo B., 1; Pugno C., 1; Spina S., 0 50; Canna V., 0 20; Davide, 0 50; Segliaro V., 0 50; Merlo E., 0 20; Odisio B., 0 50; Zacco R., 0 50; Merlo F., 0 50; Zacco L., 0 50; Baiola V., 0 50; Cornetti A., 0 30; Raimondi S., 0 30; Birocco F., 0 30; Grillo E., 0 30; Villata R., 0 50; Zacco F., 0 30; Segliaro C., 0 50; Grillo E., 0 30. — Totale	»	12 —

Totale L. 184.365,50

La somma raccolta dalla nostra sottoscrizione vengono versate, giorno per giorno, alla «Banca d'Italia», e saranno rimesse, coi relativi interessi, al ministro della guerra e della marina non appena sarà terminato l'elenco ufficiale dei soldati e marinai gloriosamente caduti e di quelli che avranno riportato dalla guerra una infermità permanente.

Azionisti dell'Esposizione che rinunciano al rimborso a pro' delle famiglie dei caduti

Ci sono pervenute ieri queste altre generose adesioni. Le azioni rinunciate a profitto delle famiglie dei caduti in guerra sono complessivamente 182:

Enrica Mazza-Gasmani (1 azione) — Rosa Gusmani-Tavallini (1 azione) — R. G. P. (1 azione) — Isabella Burgonzio ved. Villa (1 azione) — Isabella Re (1 azione) — Virginia Crolla ved. Re (1 azione) — Rag. Attilio Re (1 azione) — Generale Pietro Pronetti (1 azione).

La grande manifestazione polisportiva di oggi allo "Stadium„ a favore dei combattenti in Tripolitania

La simpatica riunione promossa dalle Società sportive cittadine ed organizzata da apposito Comitato ha adunque luogo oggi allo Stadium alle ore 14 precise.

Alla manifestazione prendono parte, com'è noto, le squadre delle Società ginnastiche, la Compagnia dei volontari ciclisti, gli allievi dell'Albergo di Virtù e del R. Riformatorio di Torino.

Parteciperanno pure soci del Club-sport Rubur, del Club Astrope, del Club Audace, delle Società: «La Torino», «La Piemonte», della «Juventus Nova», della «Rutilans», della «Minerva» e delle diverse Società di football.

La Regina madre, i RR. Principi, i Ministeri della guerra e delle poste, il Municipio, numerosi Enti, Case commerciali e personalità hanno concesso coppe, medaglie e premi diversi, che speciale Giuria assegnerà alle Società partecipanti.

La festa sarà rallegrata da quattro Corpi musicali, fra i quali quello del 40.o reggimento fanteria. Il Comando militare ha concesso inoltre che una rappresentanza d'ogni Corpo di stanza nella nostra città assista alla patriottica riunione; mentre il Municipio dispose perchè ad essa presenzino le rappresentanze delle scuole municipali con bandiera.

La manifestazione avrà inizio coll'inaugurazione dei gruppi equestri dell'Alfieri e procederà nel seguente ordine:

Corsa ciclistica a inseguimento per dilettanti — Grandi giuochi ginnastici — Gara foot-ballistica in batteria — Gara podistica — Finale della Gara dei foot-ballers — Gara ciclistica fra postelegrafonici in uniforme — Grande manovra dei volontari ciclisti — Match fra le coppie Durando-Gremo, Torricelli-X e sei dilettanti — Grande Cross-country ciclistico.

L'U. V. I., apprezzando lo scopo altamente patriottico e benefico della manifestazione, con lodevole provvedimento, che conferma ancora una volta quali equi e giusti criteri informano i suoi dirigenti sempre primi a favorire le nobili iniziative, ha concesso la sua approvazione alla riunione malgrado la speciale cerchia che incombe sulla pista dello Stadium.

Siamo sicuri che il pubblico accorrerà in massa al patriottico appello.

Prezzi: Palco A L. 1; tutti gli altri palchi L. 0 30.

Una "matinée„ filodrammatica a beneficio dei soldati

Domenica prossima la Società filodrammatica A. Manzoni darà nel teatrino dell'Asilo Umberto I, in corso Oporto, N. 48, una recita a beneficio dei soldati caduti nella guerra. Verranno rappresentati: *La cabana del Re Galantom* del Garelli, ed il monologo di U. Carrera: *La sentinella morta*.

Contro l'"Illustration„

I fratelli Tamalino, gerenti dalla succursale della *Libraria F.lli Metzger* in Pinerolo, ci scrivono che anch'essi decisero di non rinnovare l'abbonamento all'*Illustration*.

Pietro Verri commemorato da Vigna del Ferro

Nel salone del «Circolo Militare», la sera del 17 corrente, Vigna del Ferro commemorerà l'eroico capitano Pietro Verri, caduto a Tripoli.

Vigna del Ferro conobbe il valoroso ufficiale in occasione della spedizione in Cina, dove il noto pubblicista aveva seguito le truppe come interprete, e da allora fu a lui legato da cordiale amicizia. Meglio d'ogni altro Vigna del Ferro era indicato per la commemorazione dell'ufficiale morto alla testa d'una squadriglia di «garibaldini del mare».

Per evitare la distruzione dei diorami storici della sericoltura

La Commissione esecutiva della Mostra serica ci comunica:

«Il pubblico torinese non ha certo dimenticato gli otto diorami storici della sericoltura, che attrassero innumerevoli visitatori alla Sezione serica al Pilonetto. Oltre all'interesse artistico che presentavano, essi segnavano otto momenti storici del divulgarsi della cultura dei bachi da seta e dell'arte tessile, cominciando dagli antichi cinesi, passando a Giustiniano, in Bizantio, poi a Ruggero il Normanno, in Sicilia, e, via via, fino ad arrivare a Napoleone I, che visitò Jacquard, inventore del telaio omonimo. L'opera completa, interessantissima sotto ogni aspetto, era stata fin dall'inizio dell'Esposizione destinata ed *accettata* dal Museo Nazionale Serico di Como. Infatti era cosa giusta ed opportuna che un lavoro così importante per la cultura della storia non venisse distrutto sul finire dell'Esposizione; ed il Comitato della Mostra serica tanto riposava su tale disposizione che alla Commissione dell'Esposizione anglo-latina di Londra, pel 1912, richiedentele questi diorami per trasportarli a Londra, rispondeva respingendo qualsiasi proposta di trattativa, essendo detti diorami destinati al Museo di Como. Ora, ad Esposizione chiusa, mentre si erano già prese le opportune disposizioni per il trasporto, essendosi già persino fissato il furgone necessario, improvvisamente il Comitato esecutivo della Mostra serica veniva avvertito con telegramma che la Giunta direttiva per il Museo di Como rinunciava ai detti diorami per *ragioni di spazio e didattiche* (?). La tardiva, quanto inspiegabile decisione mette il Comitato stesso ha creduto opportuno decidere di soprassedere fino al giorno 20 di questo mese, avvertendo che in questo frattempo accoglierà con riconoscenza qualche proposta concreta, che lo ponga in grado di non demolire una così bella opera d'arte e di storia. Le comunicazioni in proposito potranno farsi pervenire all'indirizzo della Commissione esecutiva della Mostra serica all'Esposizione internazionale di Torino, presso l'Associazione serica e bacologica, via Arsenale, 8, Torino».

Le elezioni commerciali

Neppur ieri si è potuto finire il computo generale, di modo che i risultati definitivi non sono ufficialmente noti. La graduatoria per i 31 consiglieri era ieri la seguente, e probabilmente non avverranno più spostamenti:

1. ROSSI conte Teofilo
2. BOSSO avv. Giacomo
3. BOOCA comm. Ferdinando
4. SCLOPIS comm. Vittorio
5. PIA cav. Carlo
6. FASANO comm. Francesco
7. SACERDOTE cav. Leone
8. ODERIO cav. Eugenio
9. PENOTTI cav. uff. Giovanni
10. BOZZALLA comm. Cesare
11. SERRALUNGA comm. G. B.
12. PELLOSIO cav. Pietro
13. AVEZZANO cav. Giovanni
14. LOMBARDI comm. Felice
15. BERZIA cav. Pietro
16. GIORGIS cav. Camillo
17. NEGRI cav. uff. Pasquale
18. TEDESCHI cav. Giacobbe
19. GUALA Fortunato
20. GHERSI Felice
21. BELLIA ing. Giuseppe
22. BAUCHIERO Fortunato
23. TIMOSSI cav. uff. Paolo
24. CORINALDI cav. Cesare
25. TOSELLI Giuseppe
26. GHIRON Pacifico
27. OVAZZA cav. Ernesto
28. BELLIA comm. Celestino
29. BIOGLIO Agostino
30. DIATTO ing. Vittorio
31. VOTTERO Domenico

***

Bertola cav. Carlo
Ratti cav. Carlo
Peverelli cav. uff. Carlo
Pompa comm. Giuseppe
Ghigo Beniamino
Venchi cav. Silviano
Ottolenghi cav. Cesare
Castaldi cav. uff. Giovanni
Girardi cav. Giacomo
Regnone cav. uff. Carlo

La conferenza Feikner alla Camera di Commercio

Coll'intervento del Prefetto, senatore Vittorelli, del senatore Frola, del comm. Biapchi, di vari commissari e delegati esteri, di consiglieri camerali, e di altre Autorità cittadine, ieri sera, nel salone della Camera di Commercio, il comm. Wladimiro Feikner, segretario generale del Commissariato russo, e membro della Camera di Commercio russo-italiana di Pietroburgo, parlò sulla «partecipazione della Russia all'Esposizione di Torino, e sullo scambio delle merci fra quella Nazione e l'Italia».

Presentato con brevi parole di plauso dal senatore Frola, l'oratore ha trattato dei caratteri precipui della partecipazione russa alla festa del lavoro di quest'anno, e ha esaminato le Mostre principali, governative e private, che furono, per il gran pubblico oggetto di simpatica sorpresa e meraviglia.

Ha poi parlato sulla possibilità di ricavare dai risultati pratici della stessa partecipazione, e ha accentuato il fatto che la politica commerciale russa si rende conto del vantaggio reciproco nello scambio mercantile con l'Italia.

Il conferenziere, parlando intorno ai più notevoli articoli della esportazione russa, si è fermato specialmente a discorrere dell'importanza del Mezzogiorno russo, che è una fonte di ricchezze naturali, e che per la sua favorevole posizione geografica è la regione che maggiormente si presta all'esportazione.

Trattati questi argomenti, ha parlato del vigente trattato di commercio, e della grande attività delle due Camere italo-russa a Roma, e russo-italiana, a Pietroburgo.

La conferenza, durata circa un'ora, fu assai applaudita.

Per la chiusura della Pinacoteca

Riceviamo il seguente reclamo:

«Da stamane la nostra Pinacoteca è chiusa sino a nuovo avviso, per mancanza di personale. La cosa è veramente tale da meravigliare. Ma non a noi spetta ricercare la causa, nè ventilare le responsabilità. Sia di fatto che, purtroppo, Torino è lasciata alquanto in disparte, ad a torto, dai forestieri. Ma se a quelli che vengono fra noi chiudiamo anche una delle collezioni più ammirevoli in fatto d'arte, e per mancanza di personale di custodia, francamente che la lasciamo nostra verità ingiustificata.

«Aggiungerò che la Pinacoteca è frequentata da diversi copisti, ed essi non sono ultimi fra le vittime di uno stato di cose che non sappiamo comprendere, ma certo torna di danno e di disdoro alla nostra città.

«Al benemerito conte Baudi di Vesme, che tanto ha a cuore la nostra Pinacoteca, il provvedere».

Facilitazioni ferroviarie sulle linee del Canavese

Nella ricorrenza delle feste di dicembre, Capo d'anno ed Epifania, i normali biglietti di andata e ritorno che verranno distribuiti da e per tutte le stazioni della Ferrovia Torino-Castellamonte e Rivarolo-Cuorgnè-Pont, della Tranvia Torino-Leyni-Volpiano, nonchè per Agliè, Bairo, Torre Bairo, Parella, San Giorgio, Rivara, Forno Rivara, Vico, Locana, Ronco, Lombardore e Rivarossa, avranno i seguenti periodi di validità: a tutto l'11 corrente per i biglietti distribuiti nel giorno 7 al 10; a tutto il 27 corr. per quelli distribuiti dal 23 al 26; e tutto il 2 gennaio p. v. per quelli distribuiti dal 30 corr. al 1.o gennaio p. v.; a tutto l'8 gennaio p. v. per quelli distribuiti dal 5 al 7.

La "Libertà„ ci scrive

Abbiamo narrato il caso di un individuo che si recò al San Giovanni a farsi medicare una lesione, che disse prodotta da una morsicatura datagli dal capo-sala dei trattenimenti danzanti della Società «La Libertà». Oggi il presidente del Sodalizio ci scrive che il fatto avvenne fuori dei locali sociali e che le persone in causa sono estranee al Sodalizio.

Morto in solitudine

In un locale sfittuo al suo laboratorio in via Artisti, 31, fu trovato cadavere tal Luigi Virano, d'anni 56. La lugubre scoperta fu fatta da un parente dell'infelice. Il medico giudicò trattarsi di congestione cerebrale. Dopo le formalità di legge il cadavere fu lasciato a disposizione della famiglia.

Infortunio

Il manovale Ernesto Francesco, d'anni 17, mentre era intento all'imballaggio del materiale della ditta Siemens, nella Galleria dell'Elettricità all'Esposizione, non s'avvide di una buca esistente nel pavimento e vi cadde dentro. Venne estratto dagli astanti; quindi una guardia municipale con vettura lo condusse al San Giovanni, dove gli venne riscontrata la distorsione del piede sinistro, e, dopo le cure del caso, lo rimandarono, giudicandolo guaribile in giorni 10.

La imprudenza dei ragazzi

Il garzone macellaio Giachino Serafino, di anni 13, mentre percorreva corso Vittorio Emanuele II, all'altezza di via Venti Settembre, in condotta di un carretto, facendosi rimorchiare da un carro-tamagnone, improvvisamente i cavalli di questo veicolo si posero al trotto ed agli ricevette un violento strappo alla mano destra, rimanendo ferita al palmo. Da un passante venne accompagnato in una vicina farmacia ed ivi medicato coll'antisettico da una guardia municipale; quindi lo stesso agente lo fece medicare in modo più stabile al San Giovanni, dove lo giudicarono guaribile in giorni 15.

La grave caduta d'un bimbo

All'Ospedale di San Giovanni fu ricoverato in gravi condizioni il bambino di quattro anni Tergilio Vigna, il quale, a Bobbio d'Alessandria, mentre si trastullava era caduto lungo la scarpata d'un profondo fossato ferendosi al capo. I medici si riservarono ogni giudizio.

Chi fu derubato di una cassa di tacchi di gomma?

L'altra notte un taglialino della casa numero 1 di via Misericordia, mentre rincasava, verso la mezzanotte, vide due individui che si allontanavano, dopo di avere deposto una grossa cassa in un angolo del cortile.

Il signore, insospettito, pensò di dare avviso del fatto ai «cittadini dell'ordine», la cui sede è nella vicina via San Dalmazzo. Due agenti si recarono sul posto e si appostarono, in attesa che qualcuno si fosse ripresentato per ritirare la cassa. Ma nessuno apparì. Ieri mattina la cassa venne in conseguenza aperta, e trovata colma di scatole di tacchi di gomma finissima, della Casa Patonia.

Gli agenti la consegnarono poscia alla Questura.

Travolto da uno tramway

Una grave disgrazia è avvenuta in via Santa Teresa. Il garzone sellaio Francesco Tibaldi, d'anni 15, abitante in via Principi d'Acaja, 46, fu travolto e gettato al suolo dalla carrozza pubblica N. 70, condotta dal cocchiere Giuseppe Negri, e nella caduta riportò contusioni diverse e una violenta commozione viscerale. Dagli agenti il povero giovane fu fatto trasportare al San Giovanni, dove ebbe ricovero d'urgenza. La prognosi è riservata.

Carrettiere sfortunato

Mentre era in condotta d'un carro, in via Frejus, certo Luigi Allioni, d'anni 38, inciampò e cadde così malamente da riportare la lussazione della clavicola destra. I medici del San Giovanni gli prodigarono le necessarie cure e lo giudicarono guaribile in 30 giorni.

Ferocesse

Grazia Lesero-Favero, d'anni 30, abitante in corso Napoli, 34, si è recata all'Ospedale di San Giovanni a farsi medicare leggere contusioni ad un braccio ed al petto, guaribili in sei giorni, dichiarando che in seguito ad una lite con la cognata Guido Barbiero l'aveva percossa e gettata ripetutamente al suolo.

Furto

Ignoti entrarono nella soffitta abitata da Zucchetti Ida, in via Accademia Albertina, N. 32, e vi rubarono alcuni oggetti d'oro per L. 160.

ECHI DI CRONACA

La nostra bella Torino

Audaces fortuna juvat

E il motto latino, nei riguardi della *The American SHOE*, i grandiosi magazzini di calzature, calza a pennello. Poichè il signor A. Baldi — allorchè si apprestò ad aprire la sua azienda in Via Po, N. 1, all'angolo Piazza Castello, con un'ardita e vasta concezione di vedute, sfidando le opinioni ed i consigli degli amici e dei competenti, che le dissuadevano vivamente — seppe, col coraggio, coll'operosità e con un complesso di serii criteri commerciali, riuscire a creare in quel luogo una Ditta di primo ordine nel ramo della calzatura, che fa onore ai Torinesi e sa imporsi alle altre Ditte concorrenti.

E la benemerita Associazione Pro Torino infatti, che veglia all'incremento commerciale della città, che aiuta e premia i lavoratori volonterosi ed intelligenti, ha in questi ultimi tempi decretato l'unica medaglia d'oro alla Ditta A. Baldi, che non badò a sacrifici ed a mezzi gravi per l'allestimento e la serietà dei suoi magazzini, corredati di merce di prima qualità. — Ora intanto l'angolo dei portici di Via Po e Piazza Castello, lato Teatro Regio, prima oscuro e dimenticato, ha ripreso la sua fisonomia, che aveva perduta, quella vita attiva, quella gaiezza e quel movimento che si addicono al cuore di una città.

E Torino, da tutti chiamata la Parigi d'Italia, deve essere grata a coloro che, concorrendo a crearle un primato commerciale, cercano di apportarle utilità, benessere e prosperità. — (n. c. m.).

Arti e Scienze

La serata di Ida Besido al Teatro Alfieri.

La signorina Ida Besido ha dato, ieri sera, con il «Conte di Lussemburgo», la sua serata d'onore. La gentile artista, che ebbe un pubblico elegante e bellissimo, fu molto festeggiata ed applaudita. Dopo il secondo atto cantò, con squisita finezza, il «Racconto di Santuzza», della «Cavalleria Rusticana», ed una graziosa romanza, sempre acclamatissima. Alla seratante furono offerti doni e grandi «corbeilles» di fiori.

Il cartellone del "Costanzi„

Roma, 7, notte.

E stato pubblicato il cartellone del teatro Costanzi per la prossima stagione lirica carnevale-quaresima. Si daranno le seguenti opere: *Sigfrid* di Wagner, *Traviata* di Verdi, *Folly* di Catalani, *Lucia di Lammermoor* di Donizetti, *La Bohème* di Puccini, *Africana* di Meyerbeer, *Un ballo in maschera* di Verdi, *Linda di Chamounix* di Donizetti, *La fanciulla del West* di Puccini, *Elettra* di Strauss, *Conchita* di Zandonay, *Figli di Re* di Humperdink.

Fra gli artisti scritturati sono la Barlenlos, la Carelli, la Figorili, la Storchio, Battia Battistini, Bellantoni, Borgatti, Cirini, Scampini, ecc. Maestro concertatore e direttore di orchestra sarà Edoardo Vitale.

La stagione sarà inaugurata il 26 dicembre col *Sigfrid*.

Stato Civile di Torino

7 dicembre 1911.

NASCITE: 12; cioè maschi 6, femmine 6.

MATRIMONI: Balletto Carlo con Magnetti Teresa — Borgheggiani capitano Arturo con Cougnet Paolina — Boano Giuseppe con De Trombetti Ida — Surzio Giovanni con Saudino Pierina — Castagnero Giovanni con Savant-Ros Teresa — Cordero Emilio con Labusiera Caterina — Martina Costanzo con Geminetti-Cusatis Maria — Massadro Alberto con Miola Maria — Mosso Angelo con Martinengo Matilde — Mussano Alfredo con Botta Sestilia — Bertola Francesco con Reinaud Emma — Pendini Andrea con Faletto Maddalena — Perissinotti Adolfo con Martinelli Cerinna — Prina Luigi con Maffei Petronilla — Raimondo Giuseppe con Quarelli Angela — Tortonese Giuseppe con Rosselli Maria — Villa Giovanni con Torchio Giuseppa — Salvadori Giuseppe con Tori Angelica — Bagnolo Emilio con Garzia Secondina — Valerio Giuseppe con Rasero Caterina — Ottino Edoardo con Ciocheito Caterina.

MORTI: Bianco Emilia (ved.) n. Cossala, di anni 72, di Mombello Torinese, agiata, corso Valentino, 3.

Ferraris Eugenia, id. 67, di Acqui, possidente, via Moncalvo, 9 bis.

Bonzo Ettore, id. 19, di Bruno, studente, via Santa Giulia, 45.

Rasetto Michelina (ved.) n. Serra, id. 73, di Orbassano, casalinga, via Giorgio Pallavicino, 5.

Bonagura Pierina n. Bo, id. 60, di Savigliano, agiata, via Germanasca, 59.

Penna Emilia n. Duretto, id. 69, di Montegrasso, casalinga.

Demosso Marco, id. 27, di San Maurizio Canavese, scultore.

Borgio Luigi, id. 58, di Ravignano d'Asti.

Goffi Giovanni, id. 6, di Torino.

Tomatis Maria, id. 67, di Centallo, agiata.

Boggio Angelo, id. 48, di Torino, commesso.

Altieri Pietro, id. 72, di Moncalieri, impiegato.

Cavanna Candida n. Pesino, id. 36, di Ala.

Trivero Emilia n. Ghirardotto, id. 43, di Marsiglia, casalinga.

Barbero Giacinto, id

ULTIME NOTIZIE

Il groviglio dei problemi politici in cui si trova impigliata la Turchia

La Persia, i Dardanelli, Creta, la Macedonia

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 7, notte.

Oltre alla situazione economica e finanziaria, anche la situazione politica esterna ed interna della Turchia non è molto rassicurante. I savii dirigenti turchi, i quali hanno voluto ostinarsi in una inutile guerra nella vana illusione di poter riuscire vincitori e farsi almeno pagare in modo serio la presa di Tripoli, mentre si trovano ora impegnati in una impresa che si risolve sempre più a loro danno, vedono sorgere nuove complicazioni, nuovi gravi problemi politici di fronte ai quali sono è impreparati e impotenti.

Esclusa dalla Persia

Anche questa situazione politica generale è composta di molti elementi che devono essere brevemente analizzati per poter così spiegare il vero stato della Turchia ed i vari fattori che possono determinare la sua attitudine. Nella politica estera la Turchia ha veduto sorgere due nuovi problemi: quello persiano e quello dei Dardanelli. La Sublime Porta ha sempre sostenuto il principio che lo «statu quo» in Persia rappresenta uno dei suoi più vitali interessi specialmente per la parte asiatica dell'Impero e che in ogni caso un mutamento dello «statu quo» in Persia non avrebbe dovuto avvenire senza che alla Turchia fosse assicurato qualche compenso territoriale. Già nel passato ad ogni segno di irrequietudine in Persia il Governo turco si affrettava a concentrare truppe al confine per tenersi pronto ad ogni evenienza. Ora si risolleva ancora una volta il problema persiano. La Russia sembra voler agire con energia e il Governo turco, distratto da altri problemi, si contenta di protestare, di richiamare con una Nota circolare l'attenzione delle Potenze sugli avvenimenti persiani. Una azione decisiva del Governo turco impegnerebbe troppo la sua armata, che deve essere invece tenuta pronta per far fronte ad altri eventuali più gravi pericoli interni ed esterni.

La Turchia vede infatti che nel problema persiano l'appoggio e l'intervento dell'Inghilterra sono assai più grandi di quello che si credeva e la Turchia si preoccupa di una avanzata della Russia in Persia, non solo in nome degli interessi mussulmani ma sovra tutto in nome dei suoi interessi politici immediati, poichè teme che una occupazione della Persia da parte della Russia prolunghi la zona in cui la Turchia viene a confinare con la Russia.

I Dardanelli

Si risolleva poi la questione dei Dardanelli. La Turchia prova amaramente che le Potenze non hanno ancora abbastanza fiducia nella sua costituzione e nel suo assetto perchè approfittando di ogni sua amarezza per trarne qualche diretto vantaggio a suo spese. Quale sia la attitudine e l'azione diplomatica russa in questo momento, non è possibile dire con precisione, perchè i circoli diplomatici mantengono in proposito il più assoluto silenzio, mentre i giornali raccolgono le voci più contraddittorie. Per sgombrare il terreno da inutili ipotesi è intanto da escludere in modo categorico che la Russia abbia pensato di avviare vere trattative positive perchè la questione dei Dardanelli è uno di quei problemi internazionali che non può essere risolto senza il consenso preventivo di tutte le Potenze che vi sono interessate. E' certo però che la Russia ha sentito il pensiero della Sublime Porta. Una stessa direttiva, come si ricorderà, essa aveva tenuto durante la crisi bosniaca. Sembra soltanto che l'ambasciatore russo a Costantinopoli abbia fatto verbalmente una proposta per la soluzione a favore della Russia del problema dei Dardanelli, promettendo compensi; si dice, una cessione del territorio persiano fino al lago di Urmia. Questo passo, non troppo grave ma sintomatico, del Governo russo sembra essere stato appoggiato, non si può dire in che forma, dal Governo francese. L'effetto sui giovani turchi non poteva essere di grande piacere. Si tratta di un nuovo non insignificante problema che si affaccia alla giovane Turchia. A parte le complicazioni che coinvolge la libertà di passaggio per i Dardanelli di navi da guerra russe, la questione tocca direttamente gli interessi dell'Impero ottomano. Pare tuttavia che i Gabinetti di Londra, Berlino e Vienna non siano disposti a favorire la domanda russa, cosicchè, per ora, il passo russo non rappresenta per la Turchia un pericolo immediato.

Il Gabinetto turco si affrettò a dare istruzioni al suo ambasciatore a Pietroburgo perchè partecipasse al Governo russo che la Turchia, nonostante i compensi offertile, non è in grado di soddisfare i desideri russi. La stessa dichiarazione è stata fatta dal ministro degli esteri turco all'ambasciatore russo a Costantinopoli.

Lo Yemen perduto

Accanto a questi problemi di ordine esterno la Turchia ne vede sorgere altri di ordine interno. Non è stato rilevato in Italia finora che la grande lotta impegnata dalla Turchia nello Yemen con Yman Yaha ribelle si è risolta con una quasi completa abdicazione della Turchia, con una specie di contratto di cessione in cui la Porta rinunzia a molti diritti amministrativi e di altro genere su questa provincia asiatica; rinunzia perfino al diritto di tenere una guarnigione fuori di alcune poche città della costa. Questa recente risoluzione della Sublime Porta è sintomatica per diversi aspetti e sopra tutto per un certo nuovo spirito di moderazione che essa rivela sulla intransigenza dei giovani turchi, quell'intransigenza che due anni fa li spingeva a dichiarare solennemente che essi non avrebbero mai ceduto, che essi avrebbero, ad ogni costo, soffocato la rivolta degli arabi) che cede ora il posto ad un principio di maggiore tranquillità e rassegnazione e può avere anche un qualche significato per la nostra questione tripolina.

I Cretesi vogliono star con la Grecia

Un altro problema che si fa di nuovo vivo per quanto non sia mai spento, è quello di Creta. Si sa che ogni anno, appunto in questa stagione, il problema minaccia di complicarsi per l'apertura dell'assemblea nazionale cretese, la quale fa dichiarazioni assolutamente ostili alla Turchia. Anche quest'anno i cretesi hanno dichiarato di volersi considerare come greci. Si apprende ora da Atene che i consoli d'Inghilterra, di Francia e di Russia hanno presentato al Governo provvisorio di Creta una nota nella quale si dice che le Potenze protettrici sono decise a non permettere qualunque cambiamento dello *statu quo* in Creta ed impedire qualsiasi tentativo di inviare deputati cretesi alla Camera greca, poichè questo fatto è contrario agli interessi «bene intesi» di Creta e della Grecia. Il console generale italiano dichiarò personalmente al Governo provvisorio che l'Italia condivide interamente il punto di vista delle altre tre Potenze. Molti capi del movimento rivoluzionario affermano che non bisogna prendere troppo sul serio l'atteggiamento delle Potenze protettrici. Il comitato rivoluzionario di La Canea ha diffuso alle popolazioni un manifesto dove si dice che la nota delle Potenze protettrici deve essere spiegata in quanto si deve sapere se le Potenze protettrici intendono per lo *statu quo* l'effettiva condizione di unione di Creta alla Grecia. In questo caso, non esiste nessuna intenzione di inviare deputati alla Camera di Atene. Ma se le Potenze protettrici volessero affermare che lo «statu quo» include la continuazione dell'istituto dell'alto commissario, evidentemente il problema cretese, invece di progredire, sarebbe in regressione e ciò deve spingere la popolazione cretese a lavorare con tutte la sua energia perchè finalmente si compia l'unione dell'isola alla Grecia.

Il «Neue Wiener Tageblatt» riceve poi da Atene che i cretesi sono decisi ad inviare ad ogni costo i loro deputati alla Camera greca.

In Macedonia

Ma non basta. Sempre torbida, secondo notizie che si hanno dai giornali viennesi, è la situazione in Macedonia. Ai noti movimenti delle bande rivoluzionarie, che anche recentemente hanno provocato tragici episodi, si annuncia una certa nuova tensione manifestatasi nei rapporti turco-montenegrini. Come è noto, tra Turchia e Montenegro, da qualche tempo, sono avviate trattative per la tanto discussa questione del regolamento del confine. Si annunzia a Vienna che le trattative sono state rotte e che i delegati sono ritornati alle loro rispettive sedi. Il Governo montenegrino accusa i delegati turchi di non aver voluto attenersi ai piani proposti dallo stato maggiore turco nel 1908, che, secondo l'opinione dei due Governi, avrebbero dovuto formare la base delle attuali trattative. I turchi, d'altra parte, accusano i montenegrini di avere reso impossibile col loro contegno intollerabile, ogni accordo. In Macedonia, ripeto, la situazione è sempre critica. Notiamo subito in proposito che qualche giornale viennese, con una evidentissima e singolare malafede, accusa perfino l'Italia di fomentare questi torbidi in Macedonia. Contro questa accusa non c'è da rispondere nulla, perchè ogni parola sarebbe di troppo.

Sull'orlo del fallimento

La clericale «Reichpost», un giornale spesso bene informato di cose balcaniche e poco sospetto di simpatia per l'Italia, riceve da Salonicco una interessante lettera che merita di essere riferita. La lettera dice: «Le misure di boicottaggio del Governo turco contro le merci italiane cominciano a farsi molto sentire. Gli impiegati della dogana turca, che sorvegliano e che sospettano in ogni merce che arriva, provenienze italiane, hanno già provocato molte scene spiacevoli; particolarmente colpite sono le merci che provengono da Trieste su bastimenti austriaci.

Il Comitato del boicottaggio e le autorità doganali lavorano insieme e trattano queste merci con eccessiva diffidenza. Basta il più piccolo insignificante errore nella polizza di spedizione, perchè questi impiegati affermino che le merci provengono dall'Italia e impediscano di sbarcarle. Così, tre giorni fa, più di metà del carico di un bastimento del Lloyd Austriaco, nonostante le proteste del capitano e degli agenti, non potè essere sbarcato. In seguito al boicottaggio contro i greci, durato quasi diciotto mesi e cessato solo pochi giorni sono, ed a causa del nuovo boicottaggio subito inscenato contro l'Italia, la situazione è generalmente stagnante e critica in tutto il commercio, ed il traffico a Salonicco è quasi completamente interrotto. Le banche hanno sospeso il credito ed i fallimenti si seguono uno dopo l'altro. I movimenti delle bande continuano sempre più in larga scala. La popolazione considera questi movimenti un danno assai più grave che quello della guerra contro l'Italia. Tutti i traffici per le strade della regione, causa l'insurrezione, sono quasi interamente sospesi. Le bande si vanno raccogliendo con una attività mai dimostrata, neppure all'epoca di Abdul Hamid.

L'attentato nella moschea

I giornali pubblicano poi questi particolari sull'attentato compiuto contro la moschea di Istipd, di cui vi ho già dato i primi particolari. Secondo comunicazioni del vali di Kossovo, subito dopo che la moschea rovinò, in seguito allo scoppio, si manifestò fra i mussulmani una indicibile ira. Lo sdegno della folla raccolta, si scagliò subito contro i bulgari, i quali furono attaccati violentemente: 14 bulgari furono uccisi, 32 mortalmente feriti, 125 altri più o meno gravemente feriti. Tutti questi tumulti si compirono in una mezz'ora, e finalmente le autorità e le truppe poterono ristabilire l'ordine. Frattanto, innanzi ad un negozio turco, scoppiò una seconda bomba che un bulgaro aveva gettato, chiusa in un sacco. Questa bomba, tuttavia, causò pochi danni.

Ho appreso poi nei circoli di Vienna che il ministro turco della Guerra ha ordinato di rinforzare la guardia scaglionata lungo le linee ferroviarie con il richiamo di tutti i riservisti della prima e seconda classe del distretto di Kavalla.

Guerra senza quartiere ai Giovani turchi

Finalmente, il *Neue Wiener Tageblatt* riceve queste notizie relativamente al nuovo partito costituitosi a Costantinopoli per combattere i molti comitati Giovani Turchi. Il nuovo partito «Fratellanza ed intesa», fondato, come è noto, dall'ex-ufficiale Sadick Bey, vuole riunire tutti i gruppi di opposizione della Camera e va spiegando una grande attività. Da un violento articolo scritto dal capo di questo partito, il deputato Lufti Fikri Bey, contro i giovani-turchi, appare che il nuovo partito vuole ad ogni costo combattere una campagna senza quartiere contro il comitato giovane turco. I capi del nuovo partito sono in continua comunicazione con l'ex gran visir Kiamil pascià, il quale si trova in Egitto e, come è noto, rappresenta la politica anglofila.

L'effetto prodotto sugli Arabi dalla vittoria di Ain Zara

in un telegramma di Jean Carrère

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, notte.

Jean Carrère, in un suo telegramma di oggi al *Temps*, racconta l'impressione che ha fatto a Tripoli l'ultima azione italiana:

«Le conversazioni che ho avuto con numerose persone che mi hanno fatto visita dopo la battaglia di Ain Zara, mi permettono di dire quale grande effetto questa vittoria ha prodotto in tutta la popolazione di Tripoli.

«Ciò che è particolarmente importante è l'impressione degli indigeni della città, impressione che ho potuto riconoscere parlando con numerosi notabili arabi che sono venuti ad esprimermi personalmente i loro complimenti e i loro voti per mezzo degli interpreti. Io li ho interrogati. Essi sono d'accordo che la popolazione intera, compresi gli arabi, gli ebrei e gli altri indigeni di Tripoli, è stata assai colpita dalla rapidità e dalla sicurezza dell'azione vittoriosa delle armi italiane.

«Si era tanto detto e ripetuto che i turco-arabi stringevano Tripoli in un cerchio di ferro, che avrebbero potuto penetrarvi a loro piacimento; si era talmente ripetuto qui, come nei giornali di ogni paese, che gli italiani non avrebbero mai potuto uscire dalle loro trincee e che sarebbero stati massacrati non appena si fossero arrischiati a qualche chilometro dalla città; tutti gli elementi rimasti ostili agli italiani cantavano così ostinatamente questa antifona, che buon numero di ingenui credevano a tali fandonie. Già il successo del 23 novembre aveva impressionato gli indigeni; ma gli abituali propagatori di notizie pessimiste avevano replicato che quel successo non significava nulla, che quello non era che un avanzato di poche centinaia di metri nell'oasi, che i turchi per una astuzia guerresca avevano lasciato gli italiani stabilirsi ad Henni ed al forte di Messri soltanto per attirarli in un agguato. Essi dicevano che gli italiani non avrebbero mai osato andare più lontano, che nelle loro nuove posizioni sarebbero esposti più che mai agli attacchi mussulmani. Infine aggiungevano che se per avventura gli italiani, tratti in agguato, avessero osato attaccare Ain Zara, le loro perdite sarebbero state tali che mai avrebbero più potuto ricominciare. La popolazione finiva per credere a questi pronostici, tanto più che per ragioni di strategia, che sarebbe troppo lungo spiegare in un telegramma, lo Stato Maggiore militare aveva dovuto lasciar passare 8 giorni tra la prima e la seconda operazione offensiva.

«Si comprende dunque quale sia stata l'impressione a Tripoli quando s'apprese lunedì sera che non solo gli italiani avevano marciato all'improvviso su Ain-Zara, ma anche che Ain-Zara era stata presa, che la resistenza energica dei turchi era stata rotta dall'impeto degli italiani, che otto cannoni erano caduti nelle loro mani, che le perdite italiane erano insignificanti, — nemmeno un centinaio di uomini tra uccisi e feriti, — mentre si apprendeva da informatori indigeni che i proiettili dei fucili e dei cannoni italiani avevano fatto sanguinosa strage nelle file mussulmane.

«L'effetto è dunque enorme. La popolazione manifesta oggi sentimenti assai più italofili di prima; il rispetto del vincitore è uno dei sentimenti fondamentali di questa popolazione mussulmana. Le prove abbondano. Tutti ora si dichiarano amici degli italiani, anche coloro che poco fa gridavano più forte contro di lei. Io, che ho sempre reso giustizia al coraggio dei soldati turchi, posso dire loro che i loro amici di Tripoli e di altrove hanno loro reso un pessimo servizio diffondendo invenzioni grossolane e mucchi di false notizie, il cui effetto è oggi assolutamente contrario a quello che volevano ottenere.

«Oltre poi alla vittoria di lunedì, gli arabi di Tripoli sono stati anche profondamente impressionati da un atto che io trovo assai politico: la partecipazione ufficiale degli italiani alla famosa festa religiosa del Bairam, che è durata tre giorni. Per tre giorni il governatore militare ha fatto distribuire pane e montoni a tutti i cittadini mussulmani. Inoltre i minareti e le moschee sono state illuminate; salve di artiglieria da mattina a sera rimbombarono in onore della festa maomettana. Anche ciò ha prodotto sugli arabi un grande effetto. Uno dei principali argomenti dei turchi e dei loro agenti di Tripoli era quello di dire che gli italiani venivano in Africa per perseguitare la religione maomettana, per sostituirvi quella cristiana. Si era annunziato fra l'altro che le feste del Bairam sarebbero state proibite, sotto pretesto di misure di sicurezza pubblica. Gli arabi si credevano. Tutti dunque rimasero stupiti venerdì mattina, quando si intesero le salve regolari dei cannoni, e si fecero le distribuzioni dei montoni ai mussulmani, per ordine del governatore. La sera, quando le moschee furono illuminate, la stupefazione si manifestò in vera gioia. Il primo effetto si fece sentire il domani, giacchè gran numero di arabi, rimasti lontani fino allora, si raccolsero ad ascoltare la musica militare ed applaudirono la Marcia Reale.

«Alcune persone temevano che questo atto, esclusivamente politico, potesse sembrare una debolezza degli italiani, vista la recente ribellione degli arabi; ma la presa di Ain-Zara lunedì ha dimostrato al contrario che se gli italiani sanno essere giusti verso gli indigeni fedeli, non esitano a combattere i nemici ed i ribelli. Del resto, i tribunali militari continuano a punire severamente quanti trova di colore che sono riconosciuti complici di atrocità contro i soldati italiani. Si sono giudicati una quindicina di ribelli trovati con le armi in mano: furono condannati tutti a morte, e duranno subire il supplizio infamante applicato ai traditori e ai ribelli secondo gli usi del paese. Ciò significa che saranno semplicemente appiccati, pena che, a quanto sembra, è assai più sensibile agli arabi che la fucilazione».

La questione del passaggio dei Dardanelli

Come sarebbe stata posta e trattata dalla Russia

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, notte.

Nei circoli ufficiali francesi si ignora ancora ad ora se sia vero che la Russia abbia preso a Costantinopoli una iniziativa, sia scritta, sia verbale, in vista di riaprire la questione degli stretti. Non si sa in quali termini la questione potrà essere posta, nel caso in cui la Russia pensasse realmente a riaprirla: se, per esempio, si tratterà soltanto di ottenere la libertà di passaggio attraverso i Dardanelli per le sue navi da guerra in tempo di pace. Finalmente si può dire ancora pochissimo intorno al contegno eventuale delle varie Potenze, nel caso in cui la Russia dovesse interessarle della questione. Il solo punto certo è che la Francia non mancherà di essere interamente favorevole alla soluzione proposta dalla Russia, nel caso in cui il Governo di Pietroburgo dovesse chiedere il suo consenso. Tale è l'opinione del *Temps*.

D'altra parte si ha da Costantinopoli il seguente telegramma:

«Il *Sabah*, che da qualche tempo è ispirato da Said Pascià, apprende che l'iniziativa russa non sorpassa il limite delle espressioni di un desiderio. In uno scambio di vedute verbali, il Governo russo avrebbe dichiarato alla Porta che essa non subirebbe alcun danno se le navi da guerra del Mar Nero uscissero nel Mediterraneo per portarsi in seguito nell'Estremo Oriente. La Russia ha chiesto il libero passaggio soltanto in tempo di pace per le navi costrutte nei cantieri del Mar Nero. L'autorizzazione del passaggio non concerneva che una sola nave, e non sarà valevole ogni volta che per un passaggio. La Russia è pronta a dare ogni sorta di garanzie. La Porta ha risposto che la chiusura dei Dardanelli era basata sopra trattati firmati da tutte le Potenze, e che un mutamento nelle disposizioni di questo trattato provocherebbe gravi difficoltà. La Porta considera che il momento è inopportuno per simili trattative».

Il *Sabah* crede che queste trattative non andranno più lungi; saranno prorogate fino a che le difficoltà attuali saranno appianate.

I giornali turchi pubblicano una smentita inspirata dall'ambasciatore russo, con cui si dichiara che la Russia non ha fatto alla Porta nessuna comunicazione concernente il libero passaggio degli stretti.

La vedova di un colonnello infermiera sul "Menfi"

Cuneo, 7, notte.

La signora Irma Gabet, vedova del colonnello Bonifacio Gorresio, di Mondovì, che combattè valorosamente nel 1866 nella terza guerra dell'indipendenza, è partita ieri sera diretta a Napoli per imbarcarsi sul *Menfi*, come infermiere della «Croce Rossa». Donna di patriottico sentire, con quest'atto ella perpetua le tradizioni lasciatele in retaggio dal consorte.

Giorgio V entra trionfalmente nella città santa di Delhi

Delhi, 7, notte.

Il Re e la Regina d'Inghilterra, accompagnati dal loro brillante seguito, sono giunti questa mattina da Bombay.

Ad attenderli sulla piattaforma della stazione speciale, eretta per la circostanza presso l'antico forte di Delhi, erano il vicerè lord Harding con Lady Harding e altre autorità. Varii Corpi di truppe e alcuni contingenti di veterani erano allineati per prestare servizio d'onore.

All'arrivo del treno imperiale lord e Lady Harding si avanzarono ad accogliere il Sovrano. Il Re vestiva l'uniforme di gran maresciallo, e aveva un aspetto eccellente. La Regina era abbigliata in satin bianco adorno di zaffiri e di diamanti. Essa portava un cappello di paglia bianco, con piume azzurre, ed aveva il parasole candido. Il Re e la Regina vennero condotti nella sala di aspetto imperiale, dove furono presentati loro gli alti ufficiali inglesi di Delhi, mentre dal forte le artiglierie tuonavano le salve di prammatica.

I Sovrani, poco dopo, alla testa di uno splendido corteo formatosi nel frattempo, uscivano dalla stazione dirigendosi verso il forte, dove ebbe luogo, sotto un grande padiglione appositamente costruito, un ricevimento preliminare dei Principi orientali dell'India. Il Re e la Regina, passata in rassegna la guardia d'onore, sedettero sopra due splendidi seggi dorati disposti sopra un tappeto porporino. Immediatamente si iniziò la presentazione dei capi-indiani, ognuno dei quali facevano inchino appena il suo nome era annunziato.

Nella vecchia città

Finita la cerimonia, si formò di nuovo il corteo, con l'aggiunta dei principi indiani, e i Sovrani fecero quindi la loro entrata di gala nella vecchia città. Essi si furono accolti con entusiasmo non inferiore a quello manifestato qualche giorno addietro dalle plaudenti moltitudini di Bombay. Ogni finestra, ogni tetto, ogni altro punto dominante erano stipati di spettatori, di cui la più parte acclamavano freneticamente mentre altri rimanevano in silenzio, stupefatti dello spettacolo meraviglioso, oppure mormoravano delle preghiere per le LL. MM.

Un plotone di trombettieri precedeva da un araldo faceva strada al Re, mentre il gran sole sfolgorante nel cielo sereno inondava i minareti argentei delle cupole bianche della città. Il Re cavalcava nel centro di un brillante gruppo di cavalieri, fra i quali si notavano il vicerè, il segretario di Stato per le Indie, Marchese di Crewe, e il comandante in capo delle truppe coloniali. La Regina seguiva in una vettura di gala, tirata da sei bellissimi bai; accanto ad essa sedevano Lady Harding, la duchessa di Devonshire e il duca di Teck. Da ultimo veniva il gruppo brillantissimo dei principi regnanti, i quali ostentavano dei gioielli inestimabili. Questa ultima parte del corteo offriva uno spettacolo senza eguali. Essa includeva dei sodali in corazza e in maglie d'acciaio, le cui armi facevano pensare ai tempi delle crociate medioevali.

Il corteo attraverserà la città e proseguirà per la località del Durbar, dove nel pomeriggio venne tenuto un secondo ricevimento dei principi indiani, cerimoniale che, secondo il vecchio cerimoniale locale deve essere ripetuta tre volte.

Così, malgrado gli incidenti avvenuti durante i preparativi del campo di Durbar, l'ingresso del Re e della Regina a Delhi ha avuto un successo enorme, svolgendosi senza il minimo incidente.

(Daily Chronicle)

Sei mussulmani uccisi da una banda bulgara presso Salonicco

Salonicco, 7, notte.

Sei mussulmani sono stati assaliti e massacrati da una banda di bulgari sulla strada, a tre ore da Salonicco. Si dice che la popolazione bulgara di Macedonia riprovi gli attentati del Comitato rivoluzionario. I Comitati Giovani turchi hanno preso a Salonicco le più energiche misure per impedire rappresaglie. Tutti i posti di polizia sono stati rinforzati dalla gendarmeria e da soldati. Tutti gli stabilimenti e le officine più importanti sono sorvegliate. I bagagli dei viaggiatori vengono ispezionati dalla polizia sulle ferrovie. D'altra parte, i riservisti di seconda categoria sono stati chiamati per sorvegliare le strade ferrate. Ieri sera si era sparsa la voce che l'attentato di Uskub non sarebbe opera di bulgari, ma di un ufficiale rivoluzionario.

Massacri di greci per parte di Giovani Turchi

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, notte.

L'Agenzia Reuter ha da Atene che, secondo un comunicato ufficioso pubblicato colà, continuano nei giornali i massacri dei greci da parte di agenti dei Giovani turchi. Venerdì scorso tre greci, di cui si fanno i nomi, vennero trucidati mentre stavano viaggiando da Vissaka a Sochos. I loro cadaveri portavano ferite prodotte da fucili dell'esercito turco, e uno aveva i segni di ventotto colpi di baionetta.

La notizia ha cagionato una grande costernazione a Salonicco. La Porta ha diramato ordini ai suoi vali di proibire ai cristiani e ai maomettani dell'età fra 20 e 45 anni di lasciare l'Impero. Questo provvedimento lascia pensare che la Porta intende di richiamare tutte le sue riserve.

Nevrastenica suicida

Barge, 7, notte.

A Cumandona certa Carolina Catella Cautel, da lungo tempo sofferente di nevrastenia, durante un accesso del male, si è data la morte sospendendosi con una fune ad un trave del solaio di casa sua. La macabra scoperta, fatta da un familiare, impressionò sinistramente tutto il vicinato ed il paese, che commentò la povera infelice.

Ciò che scrive un giornale ufficioso ungherese sulla Triplice

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 7, notte.

Discutendo sull'interpellanza presentata, come vi ho telefonato ieri, dal conte Apponyi sulla rinnovazione della Triplice Alleanza, l'ufficioso Pester Lloyd scrive fra l'altro:

«E' un errore molto diffuso che sia imminente la scadenza del trattato della Triplice Alleanza. Il trattato della Triplice scadrà fra molti anni ed il problema della rinnovazione della Triplice è perciò ora assolutamente intempestivo. La decisione del problema se la Triplice sarà rinnovata dipende in prima linea dall'attitudine che l'Italia vorrà avere di fronte ai suoi alleati; ma poichè non vi è assolutamente da credere...»

(Il fonogramma è stato interrotto dalla censura).

Eulalia si pente e chiede perdono ad Alfonso XIII

Madrid, 7, notte.

In una lettera che il corrispondente dell'*Imparcial* ha ricevuto dall'Infanta Eulalia, questa dichiara di aver agito in un momento di smarrimento, si difende dall'aver obbedito a un movente politico e chiede umilmente al Re di perdonarlo.

«Io sono disposta — essa dice — ad abbassare la testa davanti al Re, non soltanto per dovere, ma anche per affetto. Il *Confine della vita*, che io ho dato innocentemente come titolo al mio libro, mi stringe e mi soffoca. Se non fosse il timore che i miei atti fossero mal giudicati dal Re e dal suo Governo, io chiederei di andare a riposarmi in una casetta, che io chiamo capanna, da me comprata a Las Havas, presso Avila, con l'illusione di finire i miei ultimi giorni nella mia patria, lungi dagli onori, ma amata dai miei compatrioti. Io vorrei far sapere al Re che il mio affetto di zia ha la prevalenza su tutto il resto: alla regina Cristina, che il mio affetto non è mutato, e alla mia patria che, prima di tutto, mi disgusta di tutto, io sono spagnuola».

L'Infanta Eulalia ha scritto pure al Re in termini simili a quelli contenuti nella lettera pubblicata dall'*Imparcial*. L'Infanta aggiunge che essa attende il giorno in cui potrà dimostrare al Re che è sempre la sua zia affezionata.

Le interrogazioni alla Camera dei Comuni di un deputato turcofilo

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, notte.

Oggi alla Camera dei Comuni l'on. Dillon, interrogò il ministro degli Esteri per sapere se fosse informato di una circolare pubblicata dal ministro degli Esteri francese per impedire ogni esportazione di viveri e di armi dalla Tunisia in Tripolitania, attraverso la frontiera, mentre pel da Tunisi e Tripoli si sta facendo preparare un grande trasporto di provvigioni per le truppe italiane. L'on. Dillon quindi chiese se il Governo abbia ricevuto una protesta della Turchia contro questa violazione di neutralità.

Sir Grey rispose di non essere a conoscenza della circolare in parola, e che il Governo ottomano non ha fatto alcuna protesta a Londra in proposito.

"Il mistero di San Palamidone,, di Renato Simoni all'"Apollo,, di Roma

Roma, 7, notte.

Una vera folla di signore e signori della migliore società romana, di uomini politici, senatori e deputati, di letterati e di critici gremiva stasera il teatro Apollo, per assistere alla prima della rivista di Renato Simoni: *Il Mistero di San Palamidone*.

Il primo atto si svolge in una soffitta, nella quale sono relegati Carlo Marx, l'Italia, il vecchio garibaldino, la chierica di don Romolo, i vecchi partiti gloriosi, l'indennità parlamentare e altre figure simboleggianti fatti politici del tempo. La fine è stata coronata da applausi. L'autore è stato chiamato una volta al proscenio.

Il secondo atto ottenne ancora qualche successo. La tempesta è scoppiata al terzo atto, che finì tra vivissimi contrasti e fischi.

Fabbrica di cannoni distrutta dal fuoco presso Genova

Genova, 7, notte.

La ditta Ansaldo-Armstrong ha impiantato un nuovo stabilimento a Cornigliano per lo sfruttamento dei brevetti Vikers per la fabbrica dei cannoni. Questa mattina in uno dei capannoni che formano lo stabilimento, ampio circa 150 metri quadrati, si è sviluppato un incendio. Il fuoco ha in breve invaso tutto il locale, e dopo due ore circa crollava il tetto, che travolse così tutte le macchine. Si recarono sul posto i pompieri di San Pier d'Arena e le Autorità. Il fuoco fu domato. I danni sono rilevantissimi, poichè andarono distrutti gran parte dei modelli. La Società è assicurata.

La sentenza nel processo bancario di Cuneo

Cuneo, 7, notte.

Stamane si è ripreso il processo, che tanto appassiona la città, contro i banchieri Briolo e Delpiano, imputati di diffamazione ed ingiuria a danno del comm. Berrini, direttore di questa Cassa di risparmio, gli avvocati Delfino e Giordanengo ed il signor Beltramelli, liquidatori della Banca Briolo durante e dopo il fallimento avvenuto due anni fa.

Gli avvocati nominati di ufficio, dopo l'abbandono della Difesa per la non ammissione dei testi a prova dei fatti addebitati ai querelanti, non si presentarono, e previa l'ammenda legale, fu nominato in loro vece l'avvocato Teresio Cavallo. Anche gli imputati non si sono presentati. Sono stati esclusi i testi di Parte civile, tra i quali il prefetto, comm. Molinari, il parroco del duomo mons. Bergia: i testi hanno tutti rilevato i danni materiali e morali che l'articolo diffamatore — origine della presente causa — può aver prodotto ai querelanti, persone degnissime della più grande stima. I querelanti, a loro volta interrogati, hanno detto che diversa è la responsabilità del Briolo, individuo moralmente assai discutibile, da quella del Delpiano, a cui forse si deve l'iniziativa ed il piano delle azioni.

Il Tribunale ha condannato il Briolo ed il Delpiano, colpevoli di diffamazione continuata, a 12 mesi di reclusione il primo ed a 1000 lire di multa, e il secondo a 11 mesi di reclusione ed 1200 lire pure di multa: li ha condannati entrambi nelle spese.

ALFREDO FRASSATI, Direttore
Ponzo Giovanni, gerente.

Piccola Cronaca.
Per questa rubrica rivolgersi a Ellenostasio e Vegni.

Do you speak English?

La BERLITZ SCHOOL, 45, Via Roma, insegna rapidamente a parlare e scrivere l'Inglese e le altre lingue moderne. Corsi privati L. 30; corsi collettivi diurni L. 12; serali L. 8 mensili.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

7 Dicembre

Godimento dal 1.o luglio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio d'ufficio 102 45.
— id. per fine corrente 102 70, 102 67 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 1500) prezzi nominali 102 50.
Rendita 3 75 0/0 (piccola rendita fin L. 87 50) prezzi nominali 102 55.
Rend. 3 75 0/0 (ricc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 102 55.
Rendita 3 50 % netto: prezzi nom. 102 32 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 1401) prezzi nominali 102 37 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 102 37 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 69 80.

CAMBI A VISTA

Francia 3 50: denaro 100 67 1/2, lettera 100 77 1/2.
Svizzera 4: denaro 100 40, lettera 100 50.
Germania 5: denaro 124 05, lettera 124 15.
Londra 4: denaro 25 30, lettera 25 42.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1460, 1479, 1478 50, 1477, 1476, 1475, 1474 50, 1477, 1476.
» Banca Commerciale 842, 841, 841 25, 840 50, 840, 839 50, 840, 842 50, 841 50, 841.
» Banca Italiana 103 75.
» Banco Roma 102 25.
» Ferrovie Meridionali 667.
» Ferrovie Mediterranee 415.
» Gas Italiana 508.
» Beni Stabili 347.
» Dacto 371.
» Nebiolo 246.
» Fiat 142, 143 00.
Obbl. Prestito Redim. 3 0/0 Pucow. 466.
» Banca Italia 3 75 0/0 501.
» Ferr. Italiane 3 0/0 357 50.
» Ferr. Meridionali 345.
» Vittorio Emanuele 379 50.
» Barde C. 355.
» Sicule 4 0/0 oro 505.
» Tramvaya Torino 4 1 2 0/0 518.
» Secondarie Sarde 4 0/0 514.
» Mediterranee 4 0/0 402.
» C. F. San Paolo 3 75 0/0 p. n. 503.
» C. F. San Paolo 3 1/2 0/0 491 50.

Presenti. Banconi molto ossiliarati.
Borsa chiusa domani 8.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

7 dicembre — Ore 12,10.

Rendita 3 3/4 (fine corr.) 102 70, 102 67 1/2.
» 3 3/4 cont. (corso medio) 102 45.
» 3 1/2 cont. (corso medio) 102 32 1/2.
Azioni Banca Italia 1480, 1479, 1478, 1477, 1476, 1475, 1474 50, 1475, 1476, 1478 50, 1475 50.
» Banca Commerciale 843, 841, 840, 839 50, 840 50, 841, 842 50, 841 50.
» Innocenta Italiana 103 75.
» Ferrovie Meridionali 667.
» Ferrovie Mediterranee 416.

Cronaca della riunione pomeridiana

7 dicembre — Ore 15,30.

Rendita Italiana 3 75 0/0 102 675.
Azioni Banca d'Italia 1477, 1476, 1478 1/2, 1478 1/2, 1476.
» Banca Commerciale 842, 843 1/2, 844, 844 1/2.
» Meridionali 667.
» Mediterranee 416 1/2.
» Fiat 142 1/2.

Anche la riunione pomeridiana trascorre quasi completamente inattiva: solo verso chiusura si nota un leggero risveglio in Bancari, che vanno spinti di qualche lira con poche transazioni.

Domani e sabato Borsa chiusa.

Prezzi nominali 7 Dicembre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. Pontebbana 3 0/0 — | Obbl. Ferr. Torino-Genova 3 0/0 — | Ferr. Meridionali 3 0/0 357 50 | Ferr. Sarde 3 0/0 — | Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 — | Ferr. Nap. a Bari 3 0/0 — | Ferr. Nap. a Foggia 3 0/0 — | Ferr. Nap. a Reggio 3 0/0 — | Ferr. Nap. a Taranto 3 0/0 — | Ferr. Nap. a Terni 3 0/0 — | Ferr. Nap. a Terni 3 0/0 — | Ferr. Nap. a Terni

Appendice della *Stampa* (31

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

— Dunque, signore e signori, io non mi meraviglierò nessuno quando che la mia evasione fu abilmente organizzata ed attuata dal nostro amico, il conte di Saint-Ibal....

— Ma dove avete posto il piede? — gli domandò a voce bassa madama di Montbazon, che da qualche secondo si otturava le narici con un delicato fazzoletto di batista, profumato. — La vostra persona tramanda un odore bizzarro!

— Ah, ah, ah! — scoppiò a ridere di Beaufort. — Lo so che cosa è!... Figuratevi, mia cara, che questo dannato di Saint-Ibal, ai Mercati, mi ha fatto abbracciare una mercante di pesce!

— Che dite? — esclamò, offesa, la duchessa alzandosi quasi dal trono.

— Eh, cerca di un bue! — soggiunse il duca — la ragazza era bella sì, ma pur troppo il barile sente sempre di aringhe!... Allor captis... — E compiacendosi sempre più continuò: — E non è tutto!... Ancora, per consiglio di questo infernale Saint-Ibal, che ha sempre una trovata per divertirsi, io ho trincannato, in un baleno, un litro di vino allo stesso boccale dove beveva un facchino dei Mercati!... E' incredibile!...

E dopo aver bevuto alla sua salute, io ho gridato: « Viva il popolo! »... Non c'è da crepare dal ridere? Che ne dite voi, anima mia?

— Io sono curiosa di sapere le spiegazioni che mi darete di una condotta simile!

— Per Giove, non ne so niente neanche io!

E ravvisando il conte che si teneva a qualche passo vicino al conduttore, lo apostrofò:

— Eh, Saint-Ibal, spiegatemi un po' dunque, perchè ho abbracciato la pescivendola, bevuto quell'acquerella e gridato una schioccheria?

Il modo sbrigliato con cui il duca fece la domanda comunicò l'ilarità a tutti, in mezzo alla quale si avanzò Saint-Ibal che, senza perdere la sua abituale flemmatica calma, disse:

— Monsignore, non è la pescivendola che vi avete abbracciata, ma bensì la donna e padrona! — esclamò ridendo la duchessa di Montbazon. — Eccovi un « serraglio » meglio fornito di quello del Gran Turco!

— Da noi, madama — rispose il conte senza scomporsi — il « serraglio » si chiama diversamente e solo la donna ne è la vera padrona!... In secondo luogo, voi, monsignore, bevendo alla stessa bocca di un oscuro operaio, avete distrutto uno di quei pregiudizi di casta e d'orgoglio che impediscono agli uomini di avvicinarsi, di comprendersi e di amarsi ugualmente, secondo il verbo di Cristo.... Voi avete gridato: « Viva il popolo », monsignore, e che cosa vi ha risposto questo popolo?

— Ah mia cara amica — esclamò il duca chinandosi verso la donna del suo cuore — immaginatevi che sono stato proclamato « Re dei Mercati! »

— Che orrore! — rispose la duchessa di Montbazon rifacendo il nasino nel fazzoletto.

— Regalità terribilmente potente in confronto della quale le altre, effimere, non sono che debolezza e fragilità... Voi la ignorate quella regalità? Ebbene la conoscerete e la giudicherete, madama!

Ed il conte inchinando il duca disse:

— Monsignore, degnatevi di presentarvi a una di queste finestre.

Con un colpo d'occhio, il duca consultò la sua dama.

— Ah! — consentì costei, ridendo. — Sono realmente curiosa di vedere Vostra Maestà nell'esercizio delle sue funzioni!

— Ma, cara mia — riprese, piccato il duca — io, poi, non sono peggiore di un altro!

Egli si alzò, percorse il salone a grandi passi, aprì l'invetriata, mostrò la persona, sporse il torace, lasciò andare la chioma al vento e si mostrò sul balcone.

La piazza di Grève e le vie prossime formicolavano di gente: una marea umana, che nel vedere il duca di Beaufort si smosse, si accostò, se fu possibile, ancora, si tolse i cappelli, li agitò verso l'idolo, e un clamore spaventevole scoppiò in un grido:

— Viva il Re dei Mercati!

— Monsignore — gli diceva intanto Saint-Ibal con quella sua voce sapra, profonda, vibrante — vi sono laggiù migliaia di esseri, sparuti di miseria, tremanti di fame, esasperati da oppressioni e da ingiustizie, eppure questi pezzenti gioiscono davanti il vostro palazzo! E' tutto un corpo gigantesco, di cui il cuore — ascoltate — ha pulsazioni sovrumane... Questo popolo per una vostra parola è pronto a versare tutto il suo sangue... Amatelo, dunque, monsignore; non lo ingannate mai; voi siete oggi il suo re, sappiatelo essere sempre, poichè domani esso potrebbe essere il vostro. Siate la sua guida, il suo benefattore, e non il suo padrone; badate di non spingerlo verso l'odio, perchè domani sarebbe la Rivoluzione!

Il duca di Beaufort era trasfigurato. Lo spettacolo grandioso, le parole profetiche, un fremito interno che lo sconvolgeva, la forza dei suoi muscoli che gli faceva risentire meglio la forza morale di quel momento, il suo cuore che batteva all'unisono con quello del popolo di pezzenti, tutto contribuì a far uscire dalla sua anima, più che dalla sua bocca, il grido:

— Viva il popolo!

Dietro di lui, accanto rideva più.

— Eh, mio caro cugino! — mormorò il coadiutore all'orecchio di Saint-Ibal — non credete che i vostri consigli e i vostri atti possano suscitare questa rivoluzione di cui voi avocate lo spettro?

— Ciò dipenderà da voi, di Gondy! — rispose ilarmente il conte.

— Da me?

— Sì, perchè se io ho voluto che di Beaufort sia il braccio, desidero che voi siate l'anima.

— Benissimo!... Ma — interrogò insidiosamente di Gondy indicando Genovietta, isolata e pensierosa, in un angolo del salone — che ne sarà, in tutto questo, di mademoiselle di Guirande?

— La martire, forse! — esclamò il conte malinconicamente.

— Allora, cugino mio, — dichiarò il coadiutore sorridendo maliziosamente — dal momento che il mio carattere sacerdotale mi impone di onorare le martiri, permettetemi il essere, in assenza del duca di Fontrailles, il cavalier servente della vostra pupilla.

Con un cenno della testa il conte acconsentì.

(Continua)

ISCHIROGENO
RIGENERATORE DELLE FORZE
FOSFORO-FERRO-CALCE-CHININA-COCA-STRICNINA
ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE
TORINO 1911
GRAND PRIX

Il solenne responso della Giuria che, fra le specialità farmaceutiche, al solo ISCHIROGENO ha conferito la più alta ONORIFICENZA, è l'affermazione più splendida del suo reale valore e della sua superiorità su tutti i preparati del genere.

Preparazione Brevettata Esclusiva del Cav. ONORATO BATTISTA di Napoli - FARMACIA INGLESE DEL CERVO - Corso Umberto I. N.o 119, palazzo proprio.

SCOPERTA SENSAZIONALE!

Guarigione radicale di tutte le *malattie della pelle* e del *sangue*, delle *piaghe* alle *gambe* e dell'*artritismo* (*reumatismo, gotta*, ecc)

TRATTAMENTO DI L. RICHELET

Prima della cura — Dopo 15 giorni di cura

Noi abbiamo segnalato e descritto ai lettori del nostro giornale la scoperta sensazionale del signor RICHELET, chimico farmacista in Sedan (Francia), in ciò che riguarda le malattie della pelle e del sangue. Noi richiamiamo qui sotto le affezioni che sono più particolarmente curate con questo meraviglioso trattamento:

Eczema, orpella, impetigini, acne, sorpigini, pruriti, roselle, sorpigini laringee, sicosi della barba. Rispole alle gambe, psoriasi, malattie del cuoio capelluto, affezioni al naso ed alle orecchie, piaghe ed ezzemi, varicose delle gambe, malattie sifilitiche, ecc.

La guarigione è ugualmente assicurata, pei disturbi della circolazione del sangue sia nell'uomo che nella donna e nell'*artritismo, reumatismo, gotta*, ecc.

Effetto sicuro, massimo insuccesso è stato mai lamentato.

Questo perfezionato trattamento guarisce in una assenza pure assai breve ove il male si è localizzato, quanto al sangue, non viene guarito che è generale.

Il trattamento di L. RICHELET si trova in tutte le primarie farmacie d'Italia (compresa la Sicilia e Sardegna).

Un magnifico Opuscolo illustrato in lingua italiana riguardante il trattamento viene rimesso GRATUITAMENTE, dietro domanda, da tutti i depositari.

Questo opuscolo illustrato è pure mandato GRATIS a chi ne farà diretta domanda all'inventore

L. RICHELET, 13, rue Gambetta in Sedan (Francia)

Deposito generale per l'ITALIA: L. L. ... Torino e le Torre, via Lagrange, 17, Torino, e nelle seguenti farmacie:

TORINO: Farmacia Inglese Boccalo, via Roma, 19 - Dr. ... Stampanoni, piazza S. Carlo - Cordoni & Cosa (farmacia della Gabbianella), piazza Emilio - Dott. Viglino, via San Donato, 5 - Cav. Fiorentini, corso S. Maurizio, 65 - P. Francia, via Nizza, 55 - R. Moreno, corso Duca Genova, 13 - Cav. Maria ... corso Vittorio Emanuele, 76 - Regia Farmacia Mauro, via Maria Vittoria, 5 - Farmacia Stroppiana, Milano, corso Vittorio Emanuele, 76 - Farmacia dell'Ospedale Nuovo, via Cirio-Savallotto, 350 - Barbieri San Paolo - Farmacia San Luigi, via Roma, 65 — ALBA: P. Bocca — ALESSANDRIA: Cav. Filippa — AOSTA: Gallina — ASTI: Dottor Robaldo & Rosa — BIELLA: Dott. Ferocchio — BORGOMANERO: A. Zanetti — CHIVASSO: L. Penati — CHIERI: F. Pozzo — CHIVASSO: G. Vedo — CUNEO: A. Toselli succ. Dalle — GARESSIO: E. Bova — IVREA: Pasquini & Galiano — MONCALVO: Cavaliere Buronzo — MONDOVI: Ghione — NOVARA: Car. Bosio — NOVI LIGURE: Benard — RIVAROLO CAN.: Colombano — SALUZZO: De Macchi — SUSA: Bonnet — TORRE PELLICE: Dott. Germanet — VARALLO: R. Chiesa — VERCELLI: Bachi & Castelli — PINEROLO: Dott. Berera

FATE USO DELLE
PASTIGLIE VALDA

Se godete buona salute,
Non avrete nulla da temere dal Freddo, Umidità, Microbi.

Se siete malati,
Migliorerete rapidamente la Tosse, le Soffocazioni.

Guarirete presto Raffreddori, Bronchiti, Mali di Gola, Laringiti, Grippe, Influenza, Asma, ecc.

Ma soprattutto, ESIGETE le
VERE PASTIGLIE VALDA
vendute SOLTANTO in SCATOLE da L. 1,25
PORTANTE il NOME
VALDA

La vendita presso tutti i Farmacisti e Grossisti d'Italia.

Impianti completi GAS o Luce Elettrica
Apparecchi e Cristallerie Lampade, Lampadari Bracci, Sospensioni, ecc. Cataloghi gratuiti richiesti.
TOMATIS STEFANO
Via Lagrange, 40 Telefono 14-96
Corso Umberto, 33 Telefono 49-30.
c36951

MALATTIE PELLE e GENITO-URINARIE Veneree-Sifilitiche e Indebolimenti sessuali
Cure speciali Dott. SI NAPOLI, via Lagrange 41. Lo p. nobile. Ore: dalle 9 alle 20. 276

Chiunque desideri acquistare mobili ritirati dall'Esposizione si rivolga da
Celestino Giuseppe
in Via XX Settembre, 51 Telefono 11-72 1564a

GIOIE D'OCCASIONE Ore - Argenterie COMPERO e VENDO
E. VIGLIANI
Piazza Solferino, 4 (ammezzati)
Casa di Confidenza
Faccio cambi e riparazioni 283 a

PRESERVATIVI e NOVITA' IGIENICHE per Signora e Signori. Catalogo gratis in busta suggellata e non intestata inviando francobolli da 20 cent. Mag. sper. - Scrivere alla posta N. 635, Milano. 1960

PASTA per disinfettare tappi, bloccare ... a bole pensiere; Polvere insetticida. 287
Drogheria Gazzolino, Via Po, N. 24, sconto al Teatro Rossini.

EMPORIO MOBILI
Prezzi convenzionali per arredamento alberghi. — Quadro Galli, via Sant'Anselmo, 1, ang. corso Vittorio, Torino c36859

L'ORO
A CAPPELLATE
possedendo
la cartella vincitrice
del Primo Premio
di Lire
1.500.000
8.882 Premi
per Lire 2.000.400
Estrazione
al 15 Gennaio 1912

Ogni cartella costa Lire TRE
ed è divisibile in Tre biglietti da lire Una

La vendita sarà chiusa il 31 dicembre 1911

Gli ultimi biglietti sono in vendita presso la *Banca d'Italia* in Roma ed ... Lotteria, presso tutte le Sedi e Succursali della Banca stessa, presso il *Banco di Napoli*, di *Sicilia*, *Banca Commerciale Italiana*, *Banco di Roma*, *Credito Italiano*, *Società Bancaria Italiana*, presso tutte le Banche, Banchieri, Cambia-Valute, Banchi-Lotto e Uffici Postali del Regno.

COCA BUTON IL LIQUORE CHE FORTIFICA
Raccomandato dall'Insigne Igienista PAOLO MANTEGAZZA
Rinomatissima specialità GIO. BUTON & C., Bologna

Malattie Segrete della pelle e degli Organi urinari
cura radicale e senza conseguenze.
Ambulatorio speciale - Via Principe Amedeo, 12, p. 2°
— Visite tutti i giorni 9-10, 13-15 1/2-19 —
278

STUDIO PER MALATTIE VENEREO-SIFILITICHE
Dott. VITTONE Via G. Francesco Paolo, 11bis Ore 10-11; 14-16; 19-20. Festivi 9-11 31558

Tè delle Alpi di "RECH"
Il Migliore dei Purgativi

G. Hermann
Fornitore della R. Casa d'Italia
SOPRASCARPE DI GOMMA
MILANO Palazzo Hermann
TORINO Portici Piazza Castello, 21.
GENOVA Via XX Settembre, 41
Fabbrica di Impermeabili
1027

CALENDARIO GRATIS
La Compagnia Liebig, fabbricante del mondiale Estratto di carne, offre un elegante Calendario da parete pel 1912. Per averlo (franco d'ogni spesa) inviare cartolina da Visita ai Depositari Compagnia Liebig — Milano
4193

BRODO MAGGI IN DADI
Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra
(1 dado) centesimi 5
Dai buoni salumieri e droghieri

LEVATRICE
Rasore M. Clarice
Riceve in Via Po, 4, p. 2°. c40782

Avvertiamo
tutte le persone che continuamente ci scrivono o si recano al nostro Ufficio per avere degli schiarimenti circa gli avvisi pubblicati nei nostri giornali, e per altre ragioni, che la nostra Casa, occupandosi esclusivamente di pubblicità, non prende ingerenza in trattative di collocamenti, affitti, vendite, ecc., nè può quindi fornire qualsiasi ragguaglio.

Il nostro indirizzo è unicamente quello di darvi la sicurezza che vogliono conservare l'originalità ed evitare la noiosa corrispondenza inutile e pertanto preghiamo tutti quelli che ci scrivono per la risposta dei giornali, i quali devono restare di nostro ufficio e nessun altro, di unire loro l'importo, indicando precisamente di spettanza.

Facciamo inoltre osservare di non mai accludere alle offerte originali documenti, od altro, non garantendo noi della loro restituzione; nè di inviare *offerte raccomandate*, perchè questo vengono senz'altro respinte.

Haasenstein e Vogler

CAFFE' CONCENTRATO per preparare istantaneamente una buona tazza di caffè o una bibita dissetante
Flacon semplice L. 0,70 - Flacon con cognac L. 0,80

SPIRITO SOLIDIFICATO a dadi per far riscaldare e bollire acqua, the, latte, caffè, ecc., ecc.
Scatola L. 1,25

TABLOIDI DI THE Due tabloidi disciolti nell'acqua calda, dànno un'ottima tazza di the.
Scatola L. 1,50

ESTRATTO RAMORNIE Il migliore estratto di carne per preparare brodi e minestre nutrienti e saporite
Vasi da L. 0,75 — 1,30 — 2,50 — 4,80 — 9 —

ETERI LONGBARD all'anice, menta, limone e camomilla, per preparare bibite dissetanti e ricostituenti
Flacon L. 1,50

BISCOTTI INGLESI di lunga conservazione, nutrienti e squisitissimi.
Scatole da L. 2,25 — 4,25

LATTE CONDENSATO - MARMELLATE DI FRUTTA, ecc.
Scatola da L. 1 e 1,50 — *Vasetto da L. 0,95 — 1,60 — 1,80*

Articoli di massima utilità e pratichità indispensabili per i Militari e Turisti

PRONTA SPEDIZIONE DI PACCHI POSTALI PER LA TRIPOLITANIA E CIRENAICA

FRATELLI PAISSA — FORNITORI DELLE RR. CASE — 8 - Piazza San Carlo - 8 TORINO (Società Anonima "SALUS")